

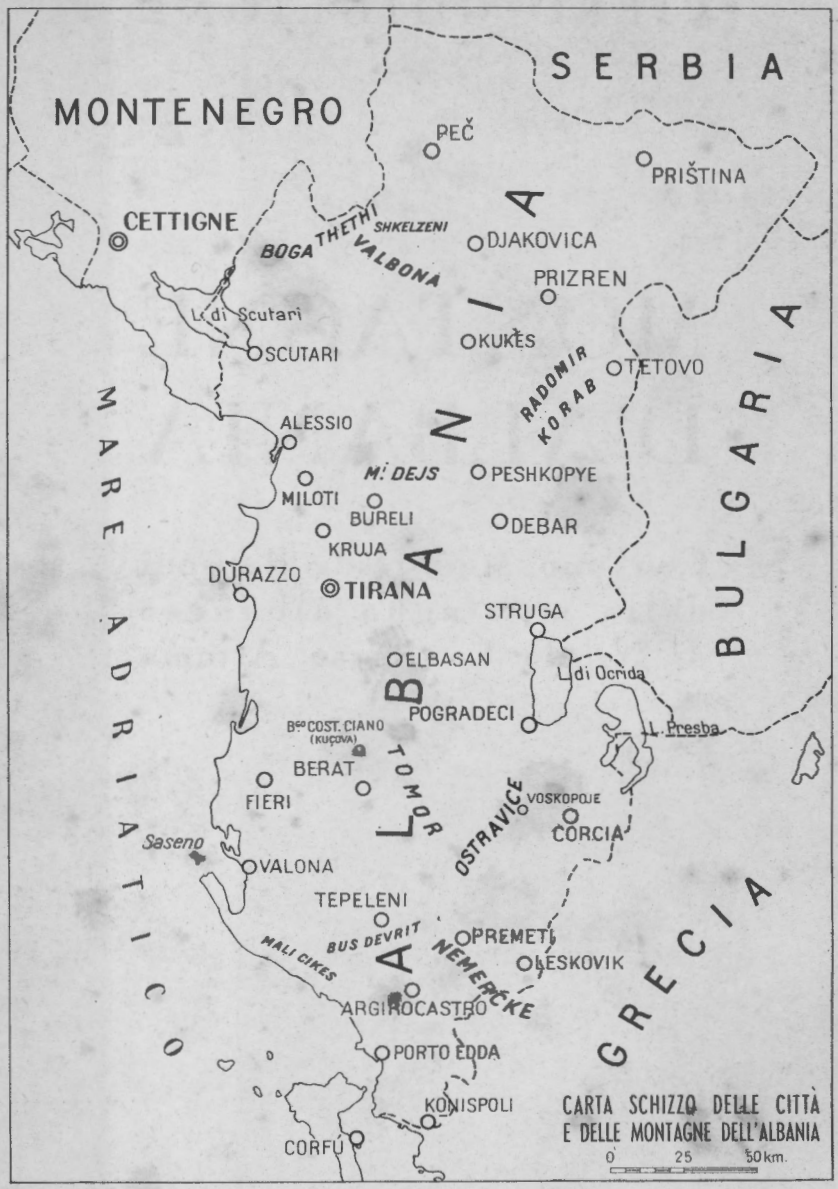
PIERO GHIGLIONE

Montagne d'Albania

EDIZIONI DISTAPTUR TIRANA

Montagne d'Albania

MONTAGNE D'ALBANIA.


MONTENEGRO
SERBIA
PEČ
PRIŠTINA
CETTIGNE
BOGA
THETHI
SHKELZENI
VALBONA
DJAKOVICA
PRIZREN
L. di Scutari
SCUTARI
KUKËS
TETOVO
RADOMIR
KORAB
ALESSIO
M.i DEJS
PESHKOPYE
MILOTI
BURELI
DEBAR
KRUJA
DURAZZO
TIRANA
STRUGA
ELBASAN
L. di Ocrida
POGRADECI
B.co COST. CIANO (KUÇOVA)
L. Presba
BERAT
FIERI
LOWR
OSTRAVICE
VOSKOPOJE
CORCIA
Saseno
VALONA
TEPELENI
BUS DEVRIT
PREMETI
MALI CIKES
LESKOVIK
NEMERCKE
ARGIROCASTRO
PORTO EDDA
KONISPOLI
CORFÙ
MARE ADRIATICO
ALBANIA
BULGARIA
GRECIA
CARTA SCHIZZO DELLE CITTÀ E DELLE MONTAGNE DELL'ALBANIA
0 25 50km.

PIERO GHIGLIONE

MONTAGNE D'ALBANIA

Con uno studio sui Rapsodi
della montagna albanese
di Nicola Lo Russo Attoma

EDIZIONI DISTAPTUR TIRANA

Proprietà letteraria riservata per tutti i paesi. Tutti i diritti appartengono all'Ente Editoriale " Distaptur " - Tirana

Istituto Geografico De Agostini - Novara

Stampato in Italia - 1941-XIX

INDICE DELLA MATERIA

I Kangtar, rapsodi della montagna . . . . . pag. 7

Premessa . . . . . » 13

Avvertenze . . . . . » 14

1. - IL NORD ALBANIA:

La zona sotto Boga . . . . . » 34

La zona di Boga . . . . . » 35

La zona di Thethi . . . . . » 38

Valbona . . . . . » 54

La zona dello Shkelzeni . . . . . » 65

2. - LA ZONA CENTRALE D'ALBANIA:

La Maja Dejës . . . . . » 66

La zona del Tomori . . . . . » 68

3. - LA ZONA MEDIA ORIENTALE D'ALBANIA:

Korabit . . . . . » 89

Radomir . . . . . » 90

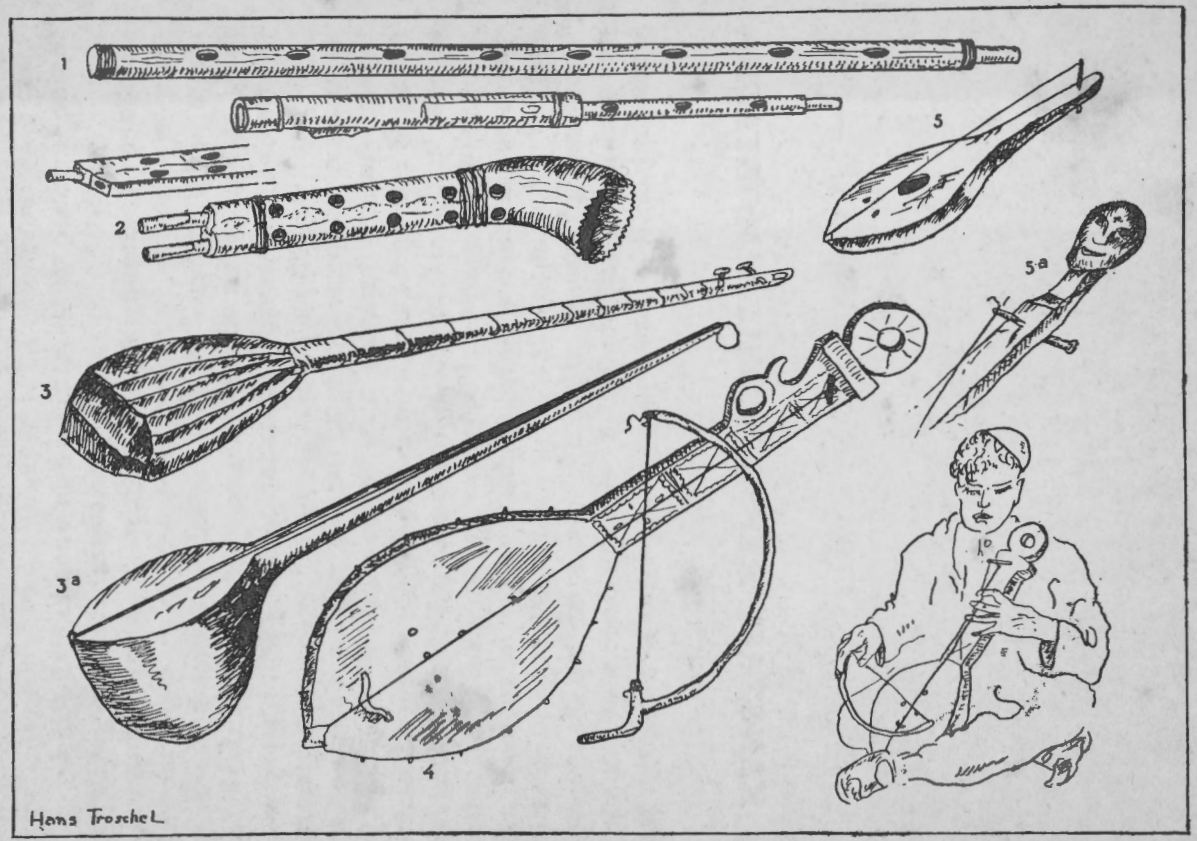
4. - LA ZONA ORIENTALE SUD: L'OSTROVIZA . » 92

5. - LA ZONA MERIDIONALE OVEST D'ALBANIA » 94

6. - LA ZONA MERIDIONALE PROPRIAMENTE DETTA . . . . . » 96

Sci in Albania . . . . . » 111

Indice delle Illustrazioni . . . . . » 116



1. Flauto, piffero. — 2. Cornamusa, piva, zampogna. — 3. Mandola. — 3a. — Mandolino primitivo. — 4. Liuto del ghego. — 5. Liuto primitivo. — 5a. Liuto.

I KANGTAR, RAPSODI DELLA MONTAGNA

Accompagnandosi con la « lahuta » (strumento musicale ad arco che somiglia al violino ma ha forma più rotonda e solo una corda di crine di cavallo) il « kangtar », rapsoda della montagna, dopo un preludio di melodie che ripetono i motivi semplici delle zampogne pastorali, comincia a cantare. È, più che altro, una declamazione, dapprima lenta, poi sempre più calda, vivace; il cantore scandisce i decasillabi, che narrano fatti meravigliosi. Storia e leggenda si intrecciano. Eroi, uomini d'armi, donne, miti, epoche remote vivono nella rievocazione poetica in vicende d'amore e d'odio, di pace e di guerra...

Nelle lunghe serate invernali accanto al focolare su cui i ceppi aureolati di fiamma scoppiettano, mentre fuori il vento gelido scompiglia le folte chiome degli alberi secolari, o nelle chiare notti estive, al lume della luna, sotto il cielo trapunto di stelle lucenti, cantano i « kangtar » nella quiete alta e solenne.

Così di generazione in generazione, di bocca in bocca, nella « Malsija », fra i « malissori » (montanari), l'epica popolare è una perenne fioritura di canti, genuina espressione dell'anima albanese.

Viaggiate sulle montagne di Albania e scenari di incomparabile bellezza si distenderanno innanzi ai vostri occhi. Monti alti e solenni, biancheggianti di nevi in cima; picchi erti ed aspri; valli apriche, lussureggianti di vegetazione, solcate dai lunghi nastri dei fiumi, tortuosi e ribelli. Una natura, talvolta arruffata, selvaggia, sciorina sotto cieli luminosissimi, iridescenti, le sue bellezze che hanno attrattive sempre nuove, inattese.

Sui monti e nelle valli i « malissori » vivono una vita semplice e patriarcale, che ha aspetti epici e sapore omerico come i canti dei « kangtar ».

I « malissori » sono riuniti in gruppi di non numerose famiglie (fise-stirpi), ciascun dei quali corrisponde ad una piccola regione naturale, ad un cantone chiuso, segregato vivente o che ha vissuto per lungo tempo di vita isolata ed i cui abitanti vantano una comune origine. Ancora fino a pochi anni orsono vigeva fra i malissori la severa legge della montagna, il « Kanun » di Lek Dukagyini. Ecco un paragrafo del « Kanun »:

« Colui che perde l'onore è considerato morto. Si toglie l'onore ad un uomo: quando in presenza di uomini riuniti gli si dice che ha mentito; se si sputa su di esso o si minaccia di batterlo o gli si dà uno spintone o lo si batte; se non si tiene conto della sua « besa » (fede data) avendo relazione con la moglie; facendo atti di disprezzo verso le sue armi di spalla e di cintola; disprezzandogli il suo pane, con l'offendergli l'ospite o il lavorante; abbattendogli la porta di casa, dell'ovile, del granaio o della dispensa in cortile; non pagandogli per prepotenza il debito; rovesciando la pietra del suo focolare o la pentola, intingendo il boccone di pane prima dell'ospite ».

Secondo la legge della montagna si ritorna uomini solo quando si lava con il sangue l'offesa.

Nelle periodiche adunanze della « fise » chi ha perduto l'onore e nulla ha fatto per riacquistarlo, non è oggetto di considerazione, ha posto fra gli ultimi, anche se è membro influente della comunità.

La Legge della Montagna, aspra come le giogaie dei monti schipetari, severa come la vita dei « malissori », tragica nelle sanzioni ispirate al principio «sangue chiama sangue », codificazione di norme consuetudinarie stabilitesi attraverso i secoli fra comunità montanare che vivevano segregate dal mondo, è stata ormai sostituita dalle leggi dello Stato Albanese. Leggi modernissime, elaborate sotto i segni del Littorio.

L'ambiente naturale e gli uomini, i fieri « malissori » che ho descritto con i loro usi e costumi, hanno dunque ispirato i canti che i rapsodi della montagna, alcuni dei quali sono anche poeti originali, ripetono nelle feste e nelle riunioni; che i montanari stessi cantano, accompagnandosi con la «lahuta» nelle sere d'inverno accanto al fuoco o nei pascoli estivi mentre le greggi meriggiano.

Anche nelle città vi sono cantori, chiamati « bejtaxhi » (beitagì), che allietano i conviti e le feste nuziali. Queste si svolgono secondo un rito regolato da minuziose costumanze e con canti propiziatori.

Oltre che nei canti, il folklore albanese è vivo attraverso i tradizionali costumi indossati dagli abitanti dalle varie regioni, ricchi di ricami dorati, variocolorati, tra cui addirittura fastosi quelli femminili; ed attraverso antichissime consuetudini che hanno origini che si perdono nella notte dei tempi. Le migliori e più caratteristiche dovrebbero essere, anzi, conservate: e c'è chi lavora perchè così sia.

Anche i canti popolari albanesi affidati alla tradizione orale e sopratutto alla buona memoria dei «kangtar» e dei « bejtaxhi » sarebbero destinati ad essere dimenticati con il tempo, se albanologi stranieri e letterati albanesi, fra cui ricorderò Padre Giorgio Fishta, il compianto poeta nazionale schipetaro, Accademico d'Italia, ed Ernesto Koliqi, Ministro della Istruzione Pubblica, affermatosi giovanissimo con una produzione letteraria che gli ha dato una chiara notorietà nazionale, non avessero fervi-

damente lavorato per raccoglierne i più pregevoli che meritano di essere letti.

Ernesto Koliqi si è spesso recato sulle montagne fra i « malissori », con essi ha mangiato il sale e il pane dell'ospitalità e da ogni viaggio è rientrato con un abbondante materiale, in parte già pubblicato. (1).

*
* *

Sulle origini dell'epica popolare albanese poco sanno gli studiosi. Uno dei canti più antichi, almeno secondo le indicazioni del Barletio (XV secolo), è quello che si riferisce alla leggenda della fondazione del castello di Scutari.

Eccone un sunto nella traduzione del Koliqi. Tre fratelli costruiscono il Castello di Scutari, ma per inspiegabile sortilegio, le mura, faticosamente drizzate durante il giorno dagli operai, crollano di notte. Un mago, interrogato, sentenzia: « Una creatura umana sacrificate; solo allora il castello si fortificherà ».

I fratelli tengono consiglio e poi decidono di sacrificare la prima persona che il giorno seguente porterà loro come di consueto il desinare. E poichè sono le rispettive mogli che portano ai mariti il desinare, due dei fratelli, rotto il giuramento, informano le mogli del pericolo. Sorge il nuovo sole, e quando la suocera consegna alle nuore i cibi per gli uomini che lavorano al castello, due si schermiscono e non vanno; la più giovane — quasi

---

(1) *Anche la Direzione Generale per la Stampa, la Propaganda e il Turismo del Regno d'Albania ha validamente contribuito alla conservazione dei canti popolari albanesi con una pubblicazione, in cui per la prima volta è stata trascritta la parte musicale insieme con le parole. Riuscitissimi disegni, danno, con molta efficacia, al lettore un'idea dell'ambiente e delle usanze albanesi. Le stazioni radiofoniche albanesi, dipendenti dalla stessa Direzione Generale, trasmettono quotidianamente i canti popolari albanesi. I più noti «kangtar» si avvicendano al microfono, dando così alle trasmissioni un carattere originalissimo.*

Riuscite pubblicazioni a colori della Direzione per il Turismo illustrano i tradizionali costumi Albanesi, che verranno poi raccolti in un museo etnografico in Tirana, a cura dell'Istituto di Studi Albanesi.

presaga dell'olocausto imminente — bacia il tenero figliuoletto Miro e dice addio alla casa che non rivedrà mai più. Giunta al castello il marito le annunzia il tragico destino:

« Fatemi una nicchia di pietra — essa risponde —
Dove io stia nelle fondamenta del muro.
Quando mi metterete nel muro del castello,
lasciatemi fuori il seno destro;
e quando verrà il terzo giorno
portatemi Miro a succhiare il seno.
Il mio seno diventi di sasso
ed il castello diventi potente.
Mio figlio se ne allieti.
Si faccia Re e combatta.
Ma il giorno che mio figlio lo abbandoni
esca il turco e lo conquisti;
germogli in esso il rovo e lo copra;
lo colpisca il fulmine e lo distrugga... »

Questa è la trama della leggenda sulla fondazione del castello di Scutari, esaltante il sacrificio della donna che muore per renderne più forti le turrite mura. Oggi ancora le rovine del castello di Rozafat sovrastano la città di Scutari, e una fonte di acqua purissima zampilla là dove si dice che sia stata murata l'eroica sposa.

Il Koliqi scrive che la leggenda del castello di Scutari ha motivi comuni con altri canti balcanici (fondazione del Monastero di Arges in Romania, del Ponte di Arta degli Aromuni in Macedonia) ma osserva che la leggenda albanese è più bella perchè, se nelle varianti balcaniche la donna è murata con un inganno, in quella albanese la sposa è conscia del sacrificio che renderà forte il castello e darà un regno al figlio. Il Koliqi accenna inoltre all'influsso dei bellissimi canti eroici slavi sulle rapsodie albanesi di Gjeto Basho Muja (che costituiscono un ciclo importantissimo di canti epici), ma sottolinea la originalità dei canti albanesi, che dalle ninnenanne ai

canti nuziali e funebri presentano tutta una gamma di manifestazioni poetiche svariatissime.

*
* *

La fantasia popolare albanese s'accende sopratutto dell'epica: passa in quei versi guerrieri il genio della stirpe, perpetuo vi dimora il genio della risurrezione. Il motivo dominante dei canti eroici è la lotta contro il turco. Son cantate le gesta di Skanderbeg, di Lek Dukagjini, del Duca di Dagno: e altri nomi si incontrano di cui la storia non parla; sono quelli dei guerrieri che hanno combattuto in cento battaglie agli ordini del grande Castriota, prodi e invitti.

Ma con la morte di Skanderbeg la stella albanese sembra tramontare. Nell'ospitalissima Italia, ove gli albanesi trovano una seconda patria, i profughi cantano allora le loro canzoni piene di nostalgia, nel ricordo del glorioso passato. E quei canti nutrono per lunghi secoli le idealità nazionali.

Le gesta dei soldati italiani e albanesi, nella vittoriosa guerra contro la Grecia e la Jugoslavia da cui è nata la « grande Albania », daranno adesso nuovi temi alla poesia popolare schipetara. Un luminoso presente ravviva l'ispirazione dei cantori che esaltano la realtà d'oggi, proiettando le ali della loro fantasia verso l'avvenire della Patria, in marcia nel quadro dell'Impero di Roma.

Canta il « kangtar » e gli fanno corona d'intorno i « malissori »: nelle lunghe notti invernali accanto al fuoco o nelle chiari notti estive, al lume della luna, mentre le stelle stanno a guardare.

NICOLA LO RUSSO ATTOMA

PREMESSA

L'ingegner Piero Ghiglione — autore di questo «Panorama» — *ha percorso, per alcuni mesi, quasi tutta la zona montana dell'Albania: il che vuol dire percorrere pressochè tutta l'Albania la quale, com'è noto, è per almeno tre quarti montuosa. Risultato di tale organica, vera e propria «esplorazione» è questo volumetto, che l'ente editoriale* DISTAPTUR *dà alle stampe in più lingue e con molte significative e belle illustrazioni, a documentazione di quanto da più parti si afferma: e cioè che l'Albania, specie nella sua parte montana, è destinata ad un fervidissimo avvenire turistico. Questo volumetto, (che non ha la pretesa di essere una completa «guida alpinistica»), è però un buon invito a tutti coloro che amano la montagna, e i diporti che alla montagna si rivolgono, a visitare l'Albania intera, con la certezza di trovarvi quelle bellezze panoramiche e quelle alpinistiche emozioni per cui, sinora, vanno celebri soltanto altre regioni d'Europa.*

AVVERTENZE

È opportuno avvertire che, allo stato attuale delle comunicazioni in Albania, a chi vuol visitare tutte le Montagne Albanesi sia a nord che a sud, o per turismo o per compiervi interessanti scalate nel senso rocciatorio della parola, conviene prendere come base di partenza Tirana, la capitale, la quale si trova anche più vicina al miglior punto d'approccio dal mare, cioè Durazzo. È da Tirana, infatti, che s'irradiano tutte le arterie principali che portano al cuore dell'Albania e poi alle periferie montane sino all'ex confine Jugoslavo.

In tempi normali si trova a Tirana facilmente un buon albergo; comunque (ma specialmente nelle attuali circostanze), è sempre prudente procurarsi in questa città un locale ove lasciare il bagaglio in soprannumero durante le assenze nei diversi cicli montani, sì da trovarvi anche pronto alloggio nei giorni saltuari di passaggio per trasferirsi da un ciclo all'altro.

Si tenga presente che la migliore stagione per escursioni estive è giugno-settembre. Sino a metà giugno il tempo è in genere malsicuro ed alquanta neve si può trovare negli approcci sotto le crode; nel settembre, dopo la metà del mese, le sere e le notti sono assai fredde,

specialmente per accampamenti sopra i 1500 metri. Tuttavia, non allarmarsi ai primi freddi di fine agosto, od anche di metà settembre; poi tornano molte giornate assai calde, con tersa atmosfera. Molto sci si può fare sui monti di Albania, e cioè nei mesi d'inverno e di primavera (vedasi pure appendice apposita); presto le strade di grande comunicazione saranno terminate anche per i più lontani centri che si trovano ai confini con la ex Jugoslavia e con la Grecia e verranno in gran parte aperte. È tuttavia da consigliare, per le traversate in sci, piuttosto la primavera, essendo le giornate più lunghe e meno fredde; i servizi automobilistici saranno anche meglio inoltrati che non in pieno inverno. Chi ha una automobile propria se la porti; risparmierà molto tempo; ed ormai per opera dell'Italia Fascista, le strade in un prossimo futuro saranno tutte perfette.

Si voglia notare che, per l'alpinismo rocciatorio propriamente detto, la miglior zona è indiscutibilmente quella nel nord albanese compresa fra Boga, Thethi e la Valbona con la adiacente settentrionale fino all'ex confine jugoslavo. Vengono quindi, in ordine geografico, la regione (sotto *Boga), della Maja Madhe e quella limitrofa del Parnus, benchè al Shyt e Bishkazit vi siano anche rupi con arboscelli ed erba. In ogni modo, è questa una lunga serie di pendii sui 2000 metri. Interessante è l'isolato Shkelzeni nel nord, presso Tropoja. Vengono poscia come notevoli la zona della Maja Dejes nella parte centrale superiore d'Albania, quindi quella del Korabit e Radomires al confine diretto con la ex Jugoslavia.*

La zona del Tomori (centrale inferiore) è pure assai consigliabile: sia per il turista-alpinista nella parte sud, sia per il rocciatore nella parte nord. Citiamo ancora come importanti la catena (pure isolata) dell'Ostroviza nella regione orientale inferiore, presso Korçia, ed infine la zona del Nemerçka al sud, quasi al confine con la Grecia.

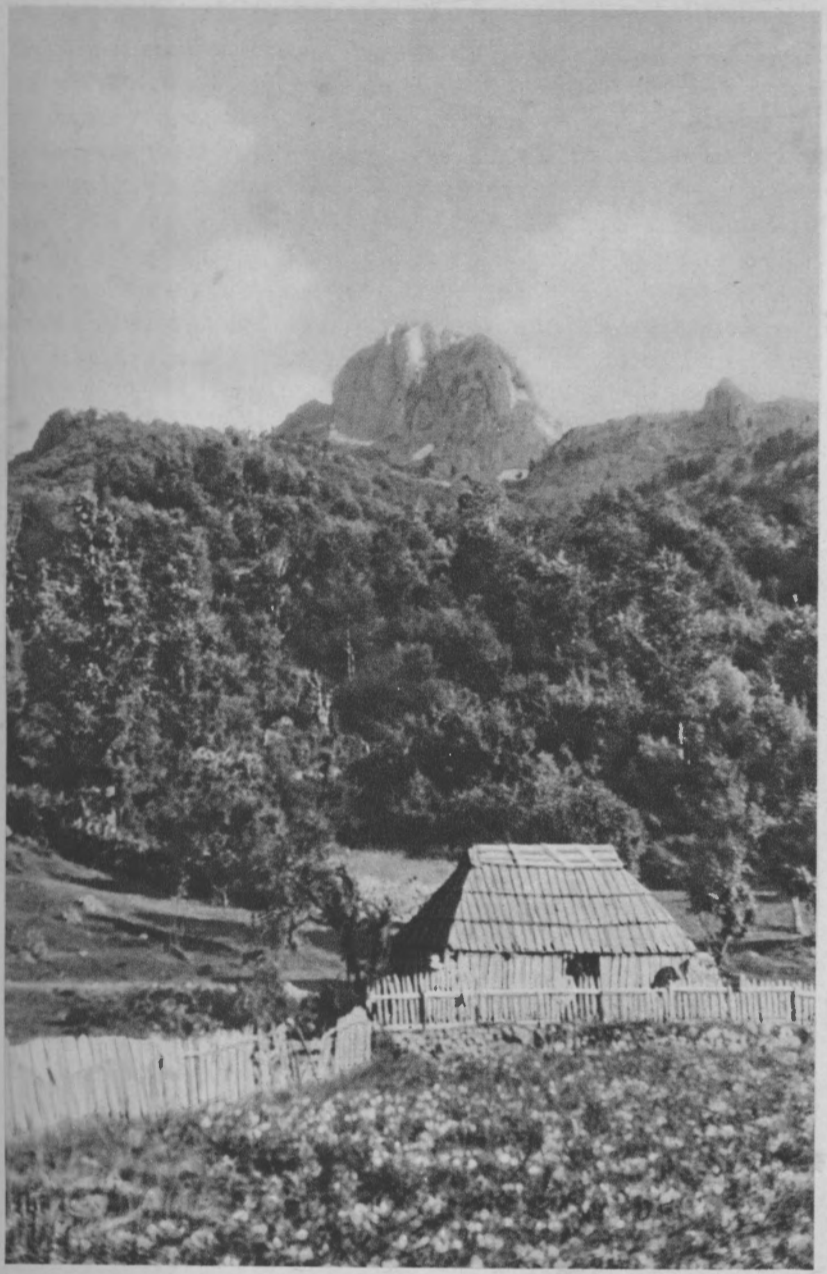
Non sarebbe da tralasciare, come appendice, la dorsale sopra Tepeleni *con il Maja Devrit (tutta la parte*

sommitale della parete est e sud-est) e la regione di Gusmare con la parete nord del Plestovica, come pure il Cepi Smokthina (pareti sud e sud-ovest) e la zona limitrofa compresa fra la Maja e Zeze e la Maja Stogo, pareti est e sud-est. Si tratta qui di vette fra i 1500 e 2000 metri e spesso le pareti da scalare sono solo di 150-300 metri, nondimeno sono interessanti benchè talora si debba far attenzione a qualche tratto scistoso.

Lo stesso dicasi per la zona di Kukës col Gjalica (versante est) e la Mali Zbinecës (parete ovest terminale).

Infine, vogliasi notare che si son trattate qui le zone (o catene) principali *e di una certa altitudine, tralasciandone altre minori o ristrette, benchè alcune presentino paretine e torrioni di qualche centinaio di metri, di discreto interesse. Così, non si fa menzione qui della zona più nordica albanese con la Maja Fihoves (2175 m.) e monti limitrofi, nè del Munella (991 m.) e piccole guglie isolate nell'assolata Mirdizia, dei Mali Shebenikut (nord-ovest del lago di Ochrida), dei Mali Vinkapetzit (confine sud-est con la Grecia) ed altre specifiche. Questo sarà il compito, più tardi, di una pubblicazione* completa *sulle alpi albanesi, tanto più che molte alte quote di massicci, in tutta l'Albania, non hanno a tutt'oggi dei nomi, nè vennero scalate.*

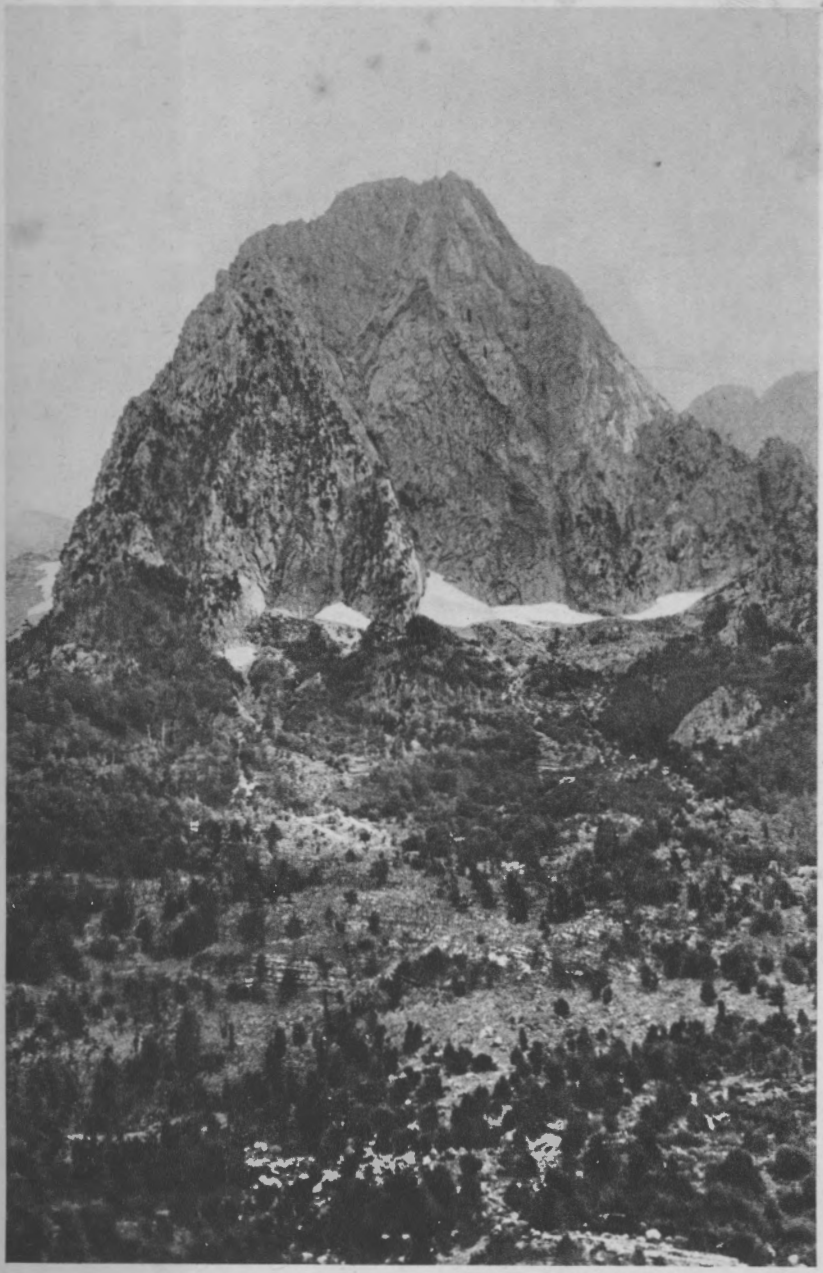
Si abbia nel proprio equipaggiamento una tenda ed un sacco a pelo, possibilmente un materasso pneumatico, oltre al solito carico di corda cordini chiodi moschettoni e martelli; non ultima, una capace borraccia ed un recipiente per l'acqua, di 10-15 litri, in gomma, o meglio di forte tela impermeabile; tenendo presente che spesso nelle alte valli albanesi manca l'acqua ed è difficile il pronto rifornimento; è bene, quindi, averne sempre debita riserva. Infine, assai utile è una zanzariera, *anche di semplicissima garza e che costa pochi soldi, ma efficace contro zanzare ed altri insetti, pure negli alberghi delle cittadine che attraversate. Si abbia sempre, fra i medicinali, anche il siero antivipera e la siringa relativa.*



La Maja Madhe, (ca 2012 m.) Gruppo orientale - Nord Albania - Versante est nord-est



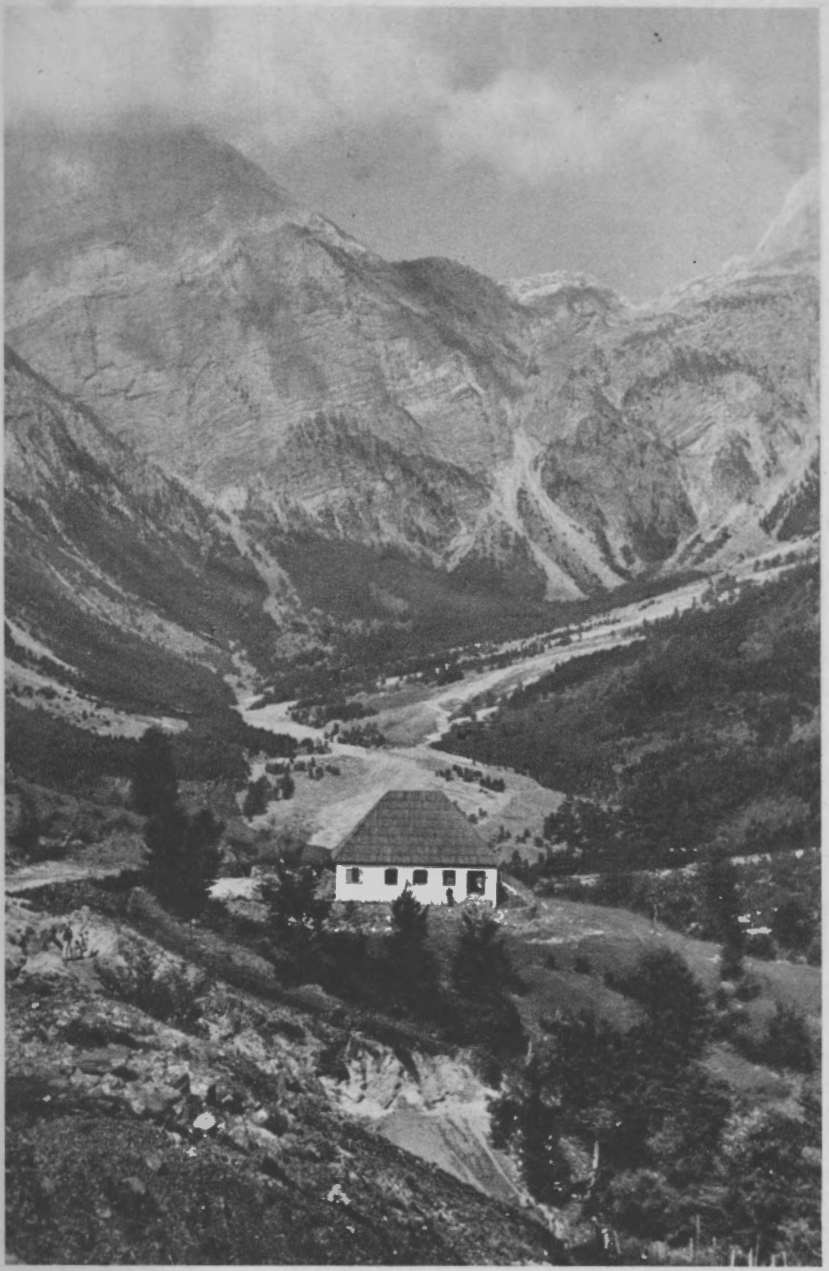
Massiccio occidentale della Maja Madhe, (ca 2020 m.) - Nord Albania - Versante nord-est



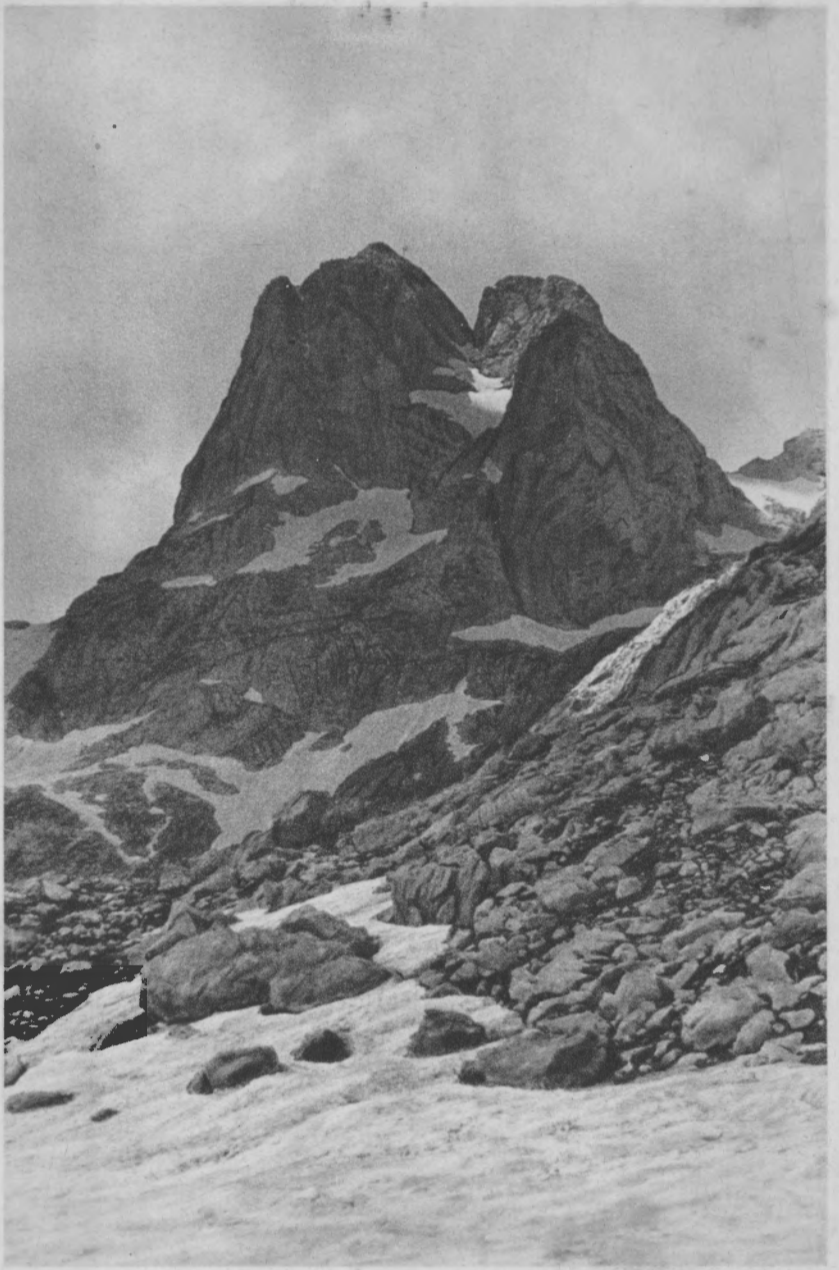
Çardakut 2250 m. (versante nord) - Zona di Boga - Nord Albania



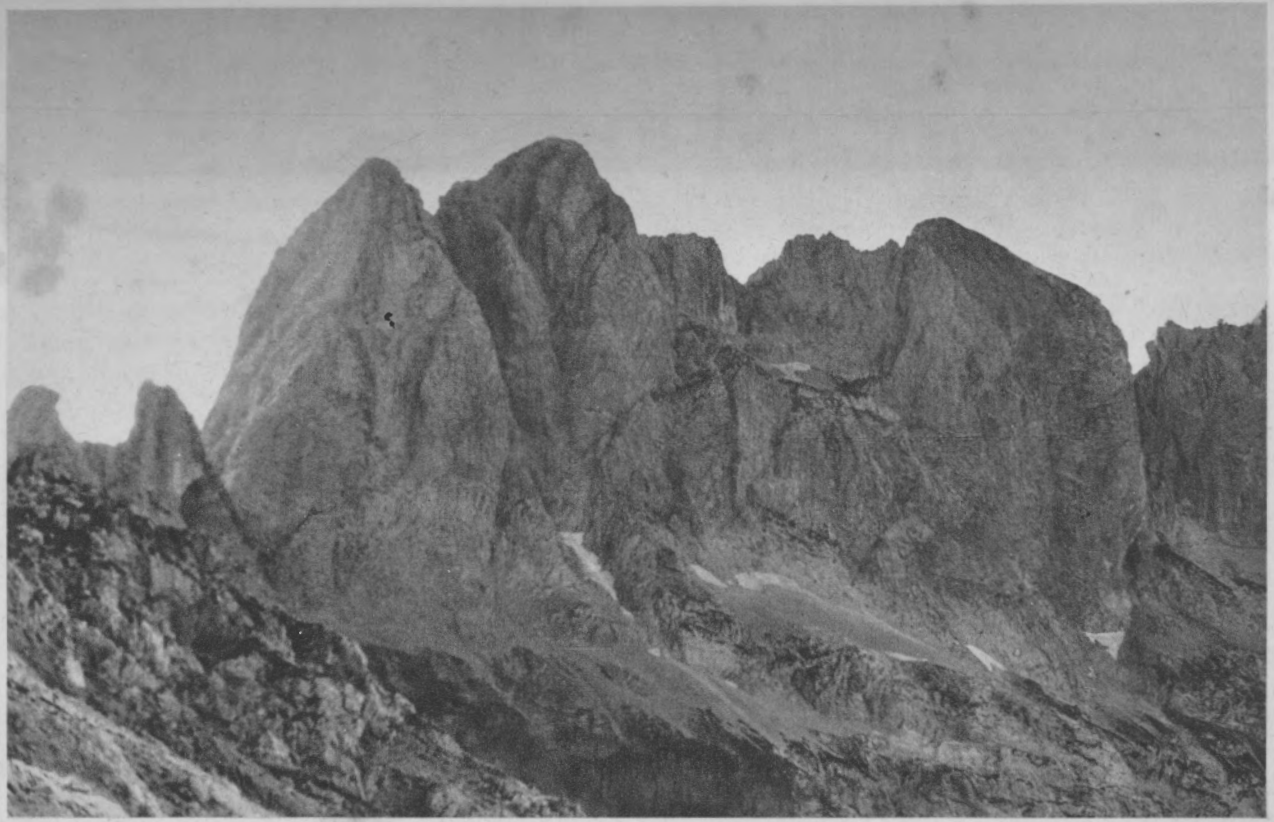
Il Gruppo della Maja e Rrabes, 2223 m. (nel centro a sinistra) e del Çardakut 2250 m. (centro, a destra) - Versante est - Nord Albania



Rifugio della Direzione del Turismo a Thethi - Nord Albania



Versante nord del Visens (2517 m.) Val di Thethi - Nord Albania



Versante nord del Kolave (2490 m.) - Nord Albania



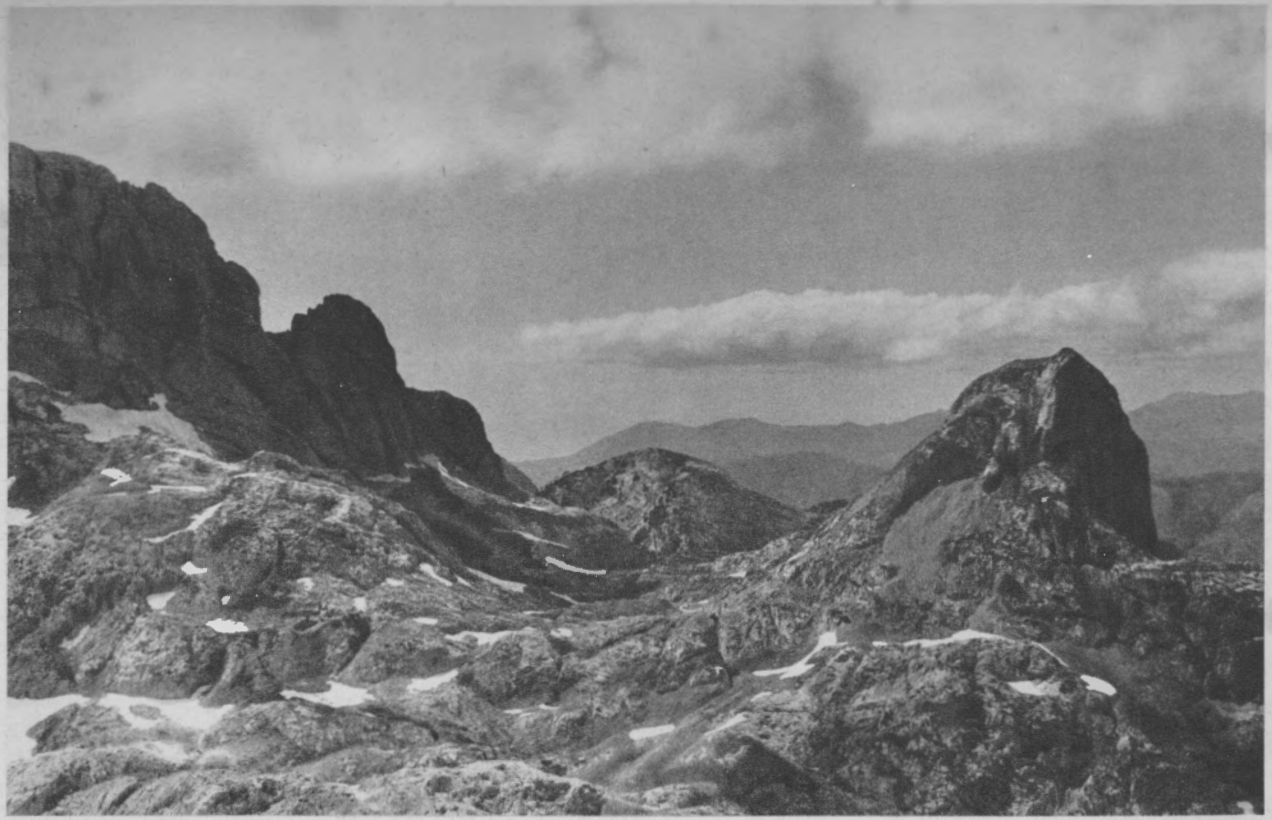
Maja e Alise, 2466 m., e Lugui Plisit-Boshit (2301 m. - 2416 m. versante ovest).
Nello sfondo M. Drenit (2160 m.) e Kakis (2360 m.) - Nord Albania



Gruppo Maja Thatë (2543 m.), Radohinës (2570 m.), Visens (2517 m.), con la Val Thethi - Versante est - Nord Albania



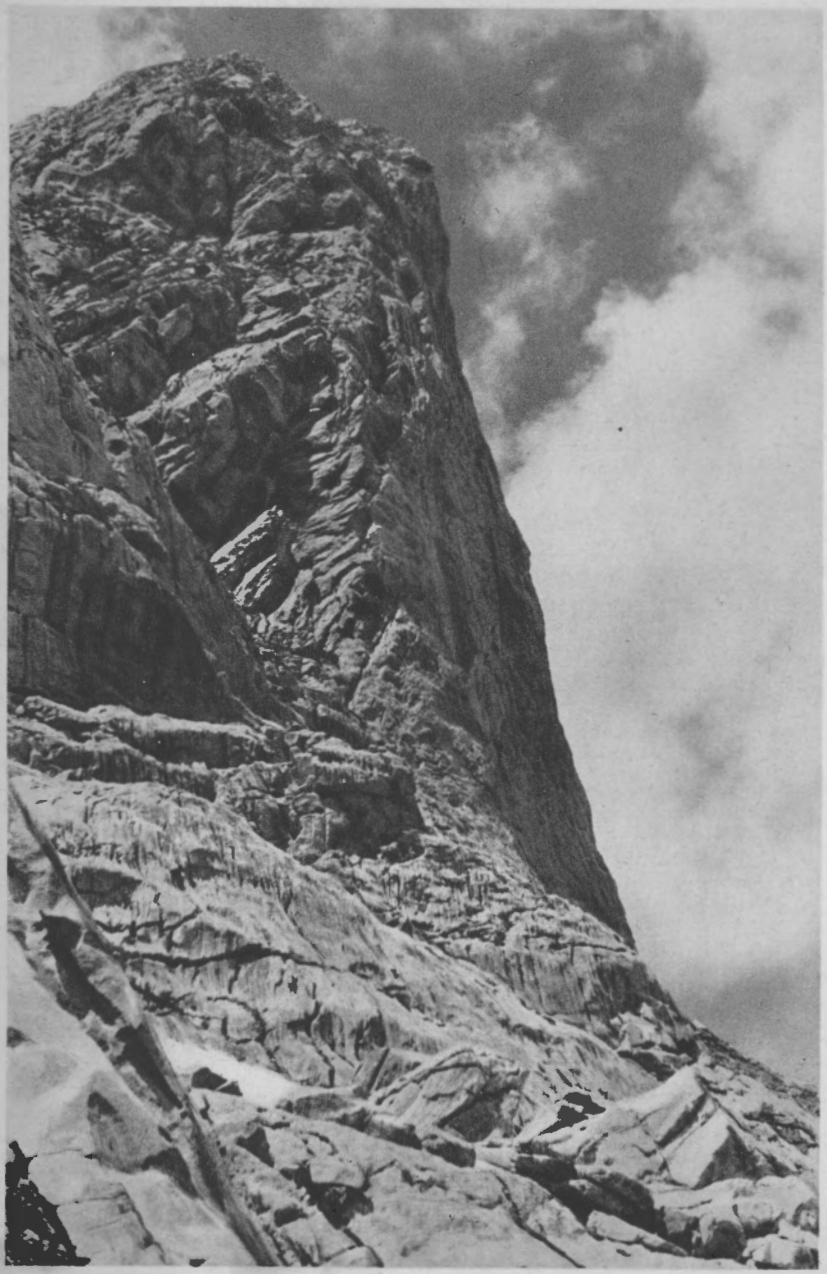
Pastorelle di Val Thethi (Nord Albania). Nello sfondo lo Shtogut (a sinistra 2109 m.) e il Vukalit (2231 m.)



Bastioni del Breskulli (2496 m.) a sinistra e massiccio dello Shtogut (2246 m.) - Nord Albania - Val di Thethi



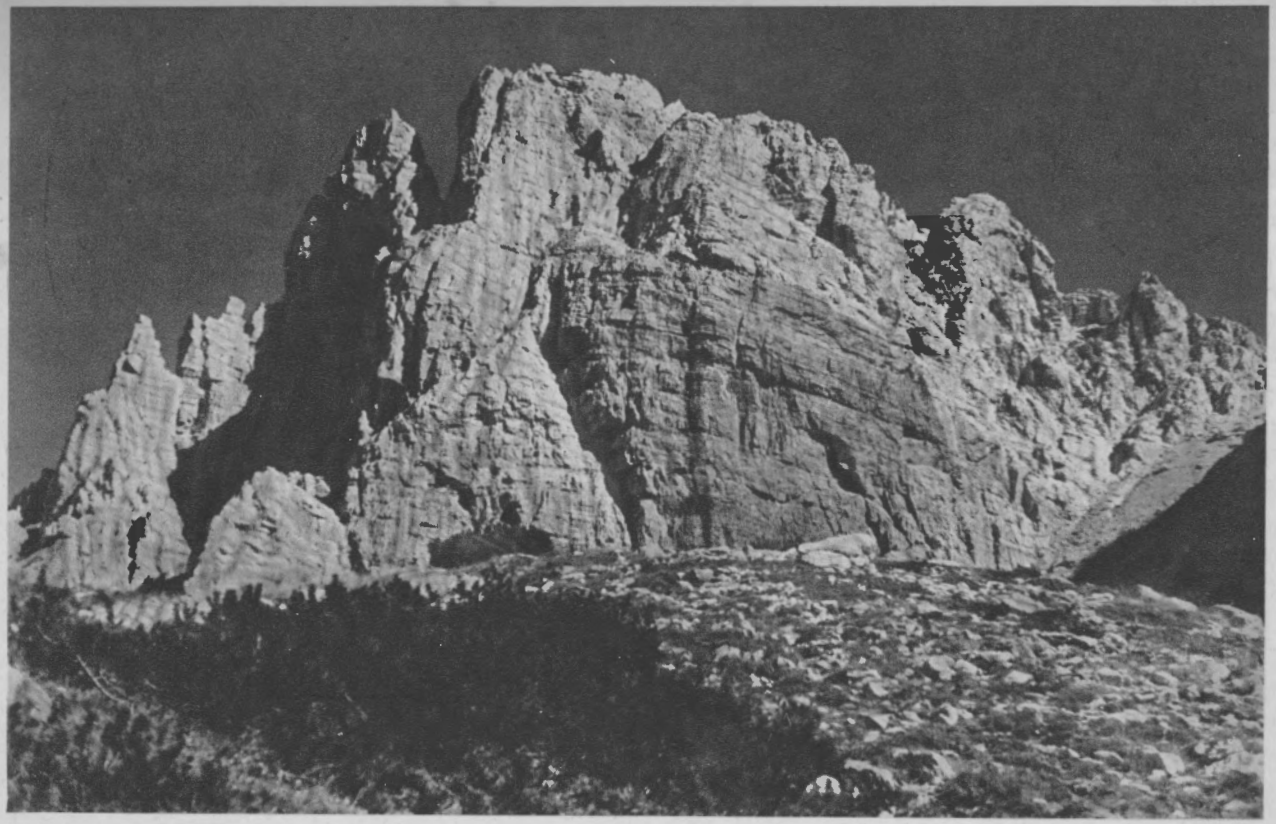
Væl di Thethi, versante ovest e bastionate del Lugui Plisit (2301 m.) - Nord Albania



Spigolo est e parete nord-est Harapit (2216 m.) - Val di Thethi - Nord Albania



Lugui Plisit (2301 m. Val di Thethi) - Versante nord ovest - Nord Albania



Torri dei Shaboret e Krasnices (circa 2100 m.) - Versante ovest - Val di Thethi



Fanciullette di Val di Thethi. - Nello sfondo parete sud dell'Harapit (2216 m.) - Nord Albania

Viveri in conserva, biscotteria (non sempre fresca), si posson trovare sin negli ultimi villaggi; si porti tuttavia, come precauzione, del burro conservato (che si trova a Tirana, Scutari ed altre principali città), caffè, té, zucchero, frutta e verdure fresche. Qualche scatola di spirito solido, oppure un paio di litri di benzina o petrolio, a seconda del genere di cucinetta usata, saranno utili specialmente nei periodi di pioggia. Legna si trova ovunque sino ai 1500-1800 metri. Cacio, uova, latte e burro si possono avere dai pastori su nelle alte baite e malghe; coi quali è bene usare molto tatto: benchè diano anche roba gratuitamente, bisogna ricambiare con sigarette, cioccolato, viveri in scatola e comunque lasciare ai bimbi quei «lek» di prammatica che la buona usanza in Albania richiede.

Non ci sono rifugi nelle alte zone albanesi, eccetto nella regione di Thethi, e qui ne venne costruito uno recentemente a cura della Direzione del Turismo in Tirana. Le alte malghe si possono difficilmente usare, sia perchè affollate dalle famiglie dei pastori, sia perchè molto primitive. Una buona tenda è, lassù, la miglior casa dell'alpinista. La legna si trova spesso ai piedi diretti delle crode, come per esempio nella zona della Maja Dejës, dell'Ostroviza e del Nemerçka. Se possibile, essere armati e non andar mai soli. Le montagne d'Albania non sono come le Alpi e si possono incontrare lupi e cinghiali, se non anche qualche orso all'ex confine Jugoslavo.

P. G.

L'autore Ing. Piero Ghiglione non assume nessuna responsabilità circa la toponomastica albanese da lui desunta da fonti ufficiali.

1°

IL NORD - ALBANIA

Prima di lasciare la capitale, cioè Tirana, provvedersi di lascia passare *e commendatizie che sono sempre utili se non anche talora necessari, in Albania. Iniziare quindi il giro panoramico alpinistico col recarsi da Tirana a Scutari, 118 Km.: l'aereo impiega meno di un'ora, con un'auto privata sono 3 ore circa, con le autocorriere (quotidiane) s'impiegheranno anche 5-7 ore. A Scutari esiste un Ufficio Turistico presso la piazza centrale in vicinanza dell' attuale Albergo Savoia, ove si possono ottenere informazioni. Da Scutari parte ogni giorno per Boga un'auto postale. Sono 64 km. che si possono compiere in meno di due ore. A Boga vi sono attualmente un alberghetto ed un caffè. Con un po' di ricerche si può ottenere qualche mulo o cavallo per proseguire più o meno sino alle dirette falde dei monti.*

La zona sotto Boga

Prima di giungere a Boga è consigliabile fermarsi alla frazione di Ducai (pron. Duzai): una stradetta che si diparte dalla carrozzabile (a destra, salendo) porta dopo forse un centinaio di metri alla frazione stessa; qui, dal Bajraktar (capo militare) potete con 4-5 franchi al giorno (1 Fr. è 5 lek ed 1 lek è L. 1,25 — al cambio attuale) noleggiare un cavallo sino alle alte baite di Vielgashtes, a 1675

metri, ai piedi del bel gruppo calcare della Maja Madhe (2012 m.).

Due distinti massicci si presentano qui; dalle baite (ove si può trovare latte e cacio) si è in meno di un'ora (superando le prime ripide rocce con larghe crepe immediatamente sopra le capanne e poi scendendo alquanto nel bosco per risalire su per nevati) alla base del primo massiccio (orientale) che offre parecchie vie interessanti, specialmente sulla parete nord; roccia liscia, spesso assai friabile. Una serie di camini conduce in vetta, oppure per il liscio spigolo est. Per giungere all'altro massiccio (occidentale) si prende dalle baite verso destra. Un sentierino conduce alle baite di Shtogut e di qui si può contornare l'altro gruppo. Tutto il versante nord-est di questo gruppo è interessante: pareti con camini, fessure; roccia migliore che nel massiccio orientale. Manca l'acqua in questa alta zona: quella alla malga mezz'ora dopo Ducai, è poco buona; i pastori delle alte baite la prendono dai nevai vicini. È bene mettere il campo per una settimana presso queste malghe: fra l'infinita quantità di rocce crepacciate si trova qualche esiguo spiazzo ove porre la tenda, oppure direttamente sotto le baite. Molto folclore fra la gente di queste capanne.

La zona di Boga

A Boga, capoluogo (c'è anche una chiesetta ed attualmente un dotto parroco che parla bene italiano) bisogna fermarsi al minimo dieci giorni se si vogliono compiere almeno le scalate principali. Anzitutto il Çardakut (2250 m.) imminente al capoluogo sul lato destro (sinistro orografico), ma non capostipite di questo gruppo del quale è invece la Maja (o *cima*) Rrabës (2223 m.) con le diverse sottoquote; di cui interessanti sono in genere le pareti nord e nord-est; alquanto anche quella ovest. Vi sono parecchie «vie» al Çardakut sia sul versante nord che su quello

ovest. Versante nord: o per lo spigolo nord (lunga e complessa, prima per crestine aeree, poi per parete esposta, roccia liscia, precari alberelli qua e là), oppure per parete nord (difficile specialmente l'attacco alla base e poi esposta e delicata). Versante ovest: si posson compiere diverse scalate « direttissime » per parete, tutte assai difficili.

La via circa al mezzo della parete ovest risalendo prima il cono nevoso ben visibile dal basso, presenta subito grandi difficoltà all'attacco (strapiombo), poscia si può proseguire dritto (molto difficile) oppure spostarsi a destra entrando in una specie di canale. Di qua o continuare su dritto (molto difficile ed esposto) oppure poggiare sulla destra andando a raggiungere la cresta. Sul lato destro il versante ovest del Çardakut presenta un lungo intaglio (contrassegnato, in alto, da un caratteristico enorme torrione isolato) che poi si allarga in canale fin sotto la vetta e costituisce pure una bella via di salita. Si può iniziare, dopo aver risalito il piccolo cono nevoso visibile dal basso, nello stretto intaglio oppure per diretta parete, traversando, circa 60 m. più su, a sinistra ed entrando nel canale; una parete liscia e due strapiombi poi rocce rotte, un nuovo breve strapiombo, qualche placca conducono in vetta.

Per parete nord-est il Çardakut offre pure interesse. Superato un primo spigolo poi uno strapiombo (chiodi utili) per placche e buoni appigli sino ad altro strapiombo, quindi poggiando a sinistra si arriva ad un terrazzino donde superato un nuovo tratto perpendicolare in vetta. La parete est del Çardakut non è difficile seguendo alcuni camini, quindi per cresta, infine traversando in alto verso sinistra.

Discesa non difficile dalla vetta del Çardakut per versante sud-est.

Si possono poscia, da Boga, salire le vette sulla sinistra (ad oriente) del Çardakut; appartengono tutte alla catena della Maja Rrabès ed hanno come sopradetto interessanti vie specialmente sulle pareti nord. Le quote di

queste vette sono: metri 1784 - 1958 - 2176 - 2268 - 2132 - 2305 - 2247; si può da esse discendere nella valle di Ducaj. Le pareti sud e sud-ovest sono in genere meno ripide. Dietro al Çardakut (versante sud-ovest) si possono scalare le imponenti affilate guglie della catena del Rrabës che formano propriamente la quota senza nome (2324 m.); vi sono, anche qui, parecchi camini levigati ed esposti, pareti verticali; la roccia è buona benchè spesso liscia. Il Maja Mardòmit (2180 m.) più a sud-est del Rrabës ha di interessante solo il versante sud.

Sulla sinistra di Boga (destra orografica) si può scalare, come allenamento, il Bredashi (2129 m.), roccia in parte liscia, in parte friabile; vi sono qui due pareti soprastanti Boga molto interessanti; qualche alberello nei punti più esposti che però serve poco come aiuto. In qualche tratto anche alquanta erba, pure infida al buon rocciatore. La direttissima sulla parete sud e la via lungo il versante sud-est del Bredashi sono due belle scalate. A destra del Bredashi il Fergut (2270 m.) serve anche per allenamento. Importante è qui la direttissima sud lungo uno sperone che in alto presenta varie difficoltà. Per cengie ad un camino con masso incastrato. Poggiando a destra, superato un tratto verticale, in vetta. Pure come allenamento si può scalare da Boga il Drugomirit (1905 m.) sulla parte sud-ovest di Boga e cioè la parete terminale sud-est. Un sentierucolo (che poi si perde e si riprende) sul lato destro orografico della Val di Boga conduce da qui sino alla base del monte; dalla vetta ottima vista sulla Maja Rrabës, sul Çardakut, sul Gruppo del Maja Madhe.

Non si lasci Boga senza scalare la Maja e Thatë (2548 m.) coi suoi innumeri torrioni ed infinite «vie». Un piccolo sentiero dalla valle principale conduce alla prima vallata a sinistra (destra orografica) dopo il capoluogo, sentiero che pare termini ad una roccia biancastra verticale nel fondo del vallone; seguirlo sulla destra ed esso porta ad una malga superiore a sinistra, fra rotondi dossi; di qui la Maja e Thatë si presenta verso destra, formidabile. Si

può seguire in questa gran parete sud, un camino di circa 150 metri che segna il tratto meno alto della parete verticale. Si giunge, dopo qualche punto esposto ed una traversata delicata ad un alto colle donde si passa sul versante nord-est che si segue sino alla cresta; di qui, per crestine esposte, al culmine.

In giugno questo ultimo tratto può presentare aeree cornici di neve. Sulla sinistra della Maja e Thatë è da scalare il Livadhit (2496 m.) non difficile; da cui si gode splendida vista su tutta la zona montana di Boga e sulla Maja e Thatë dirimpetto. In faccia, verso nord, è lo Sternikut, solo 1425 metri ma con interessante parete ovest: e più vicino il Korinotit (1729 m.) dalla ripida fronte sud-est. Magnifico si presenta dalla vetta della Maja e Thatë il versante ovest del Radohines. Infine, sulla destra (oriente) della Maja e Thatë ed imminente alla strada che conduce da Boga a Thethi, prima di giungere al passo Shtegut è da scalare la Maja Vukalit (2231 m.) per le pareti sud-ovest delle sue varie quote.

La zona di Thethi

Dalla valle di Boga, risalendo sino al fondo della medesima e superando il passo delle capre (1712 m., carrozzabile aperta circa al 15 giugno), si entra nella valle di Thethi. Si può anche giungere a Thethi da Boga valicando (sentiero) il passo dello Shtogut (1826 m.) ad oriente del suddetto passo, donde magnifica vista sui colossi montani delle due valli. Naturalmente preferibile la carrozzabile per chi è munito di grosso bagaglio.

A Thethi propriamente non è sufficiente un mese se si vogliono compiere tutte le ascensioni delle vette precipue: nella valle e limitrofe. Si può alloggiare al rifugio del Turismo (vedi pag. 21) in bella posizione fra verdi prati, vicinissimo alla carrozzabile (ad una delle ultime curve presso la panetteria) che scende a Thethi capoluogo.

Acqua al rifugio. Proprio adiacente alla carrozzabile e vicino al detto forno per il pane è pure una specie di alberghetto, aperto solo in estate (qualche letto a circa 5 lek e poche scatole di roba in conserva). Però, l'attuale proprietario (Lulash) fornisce latte e uova. Di qui si può compiere (più comodamente che dal fondo valle) la scalata del Visens (2517 m.) e cioè per la parete sud. Questo colosso più che il Radohines (2570 m.) domina tutta la valle; la scalata di questa parete sud del Visens è assai lunga, quasi 1500 m. di scalata, però interessante. A prima vista la parete appare verticale e con lisce rocce (qua e là arberelli ed erba) ma vi sono diverse *vie*. Due sulla sinistra seguendo anzitutto i ghiaioni ben visibili da Okol (la frazione sottostante, nella valle di Thethi) e poi la parete sulla sinistra, oppure lo spigolo mediano; una terza via si presenta sulla destra di detto spigolo seguendo un breve ghiaione, poi ripidi pendii erbosi sin che si giunge ad una specie di falso piano (molto elevato), donde per parete diretta oppure per cresta (ambedue interessanti) si raggiunge la prima vetta del Visens e quindi la terminale. Una bella via è quella lungo il camino centrale della parete sud dell'anticima. Anche dalla prima vetta alla terminale si possono seguire diverse vie, una per parete diretta, l'altra per camino sulla destra.

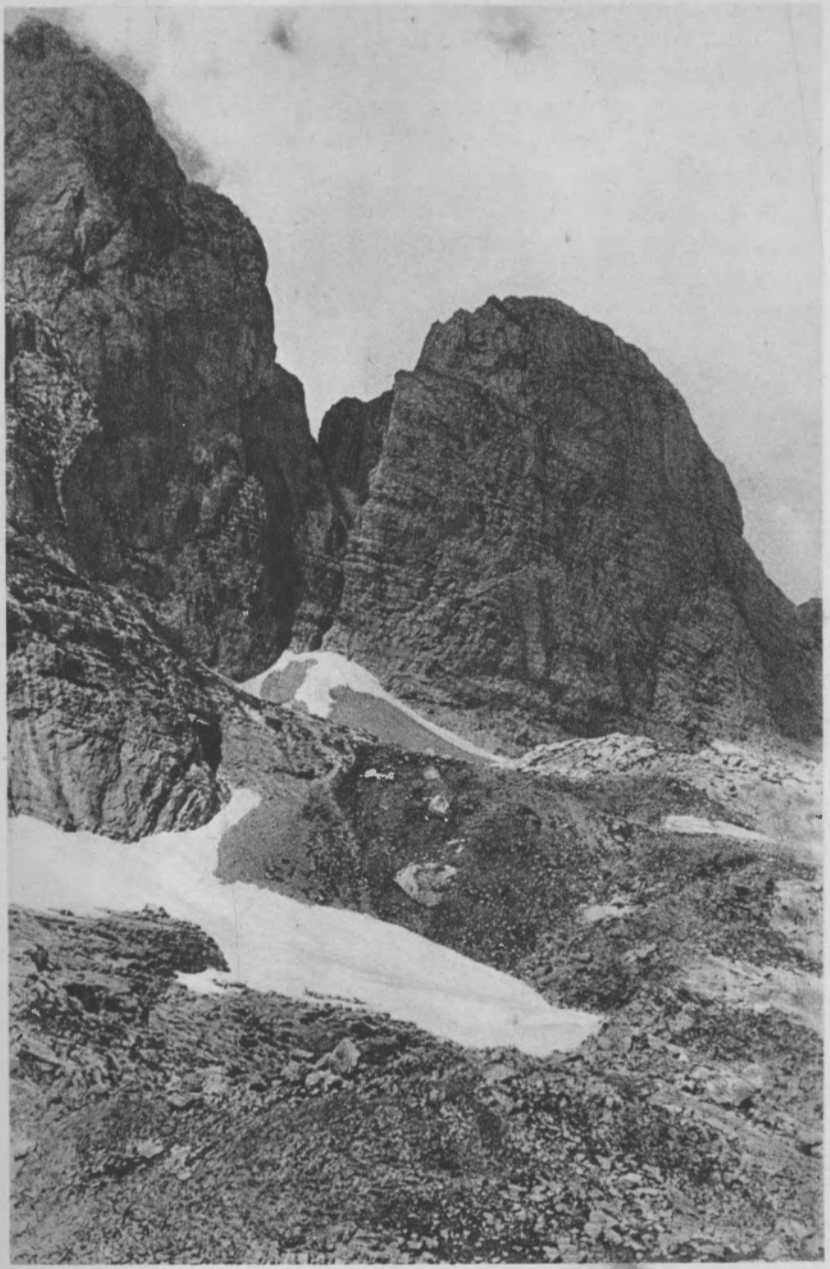
Tuttavia, per il Visens è bene salire al colle di Pejes (o Qafa Pejes, 1700 m.), due ore da Thethi-Shales; sentiero possibile a muli sino alla gran roccia strapiombante che sta sulla destra salendo; attendarsi poi sulla sinistra del colle fra le rocce sotto l'Harapit. Si può anche scendere da Qafa Pejes al laghetto sottostante, seguire il sentiero sulla sinistra fino al colle sotto il Prozhmit, quindi entrare nel gran vallone (a sinistra) fra Snikut, Harapit e Visens. In questo vallone potrebbe venir costruito un altro rifugio poichè la zona assai si presta (tuttavia manca la legna in vicinanza diretta e l'acqua non si può ottenere che dai nevai adiacenti, i quali però esistono sino a tarda estate). È bene, comunque, attendarsi a Qafa Pejes; di qui si pos-

sono scalare Harapit, Visens, Radoehines, Snikut, Breshkulli, Maja e Alisë, Jeserce, Popplukës, Kolat, per nominare solo le vette principali. Gli approcci a queste vette non durano, in genere, più di due ore. Molte altre vette tuttora senza nome ed alte quote esistono ancora in questa zona, scalabili da Qafa Pejes, interessanti al rocciatore, con difficili pareti e creste.

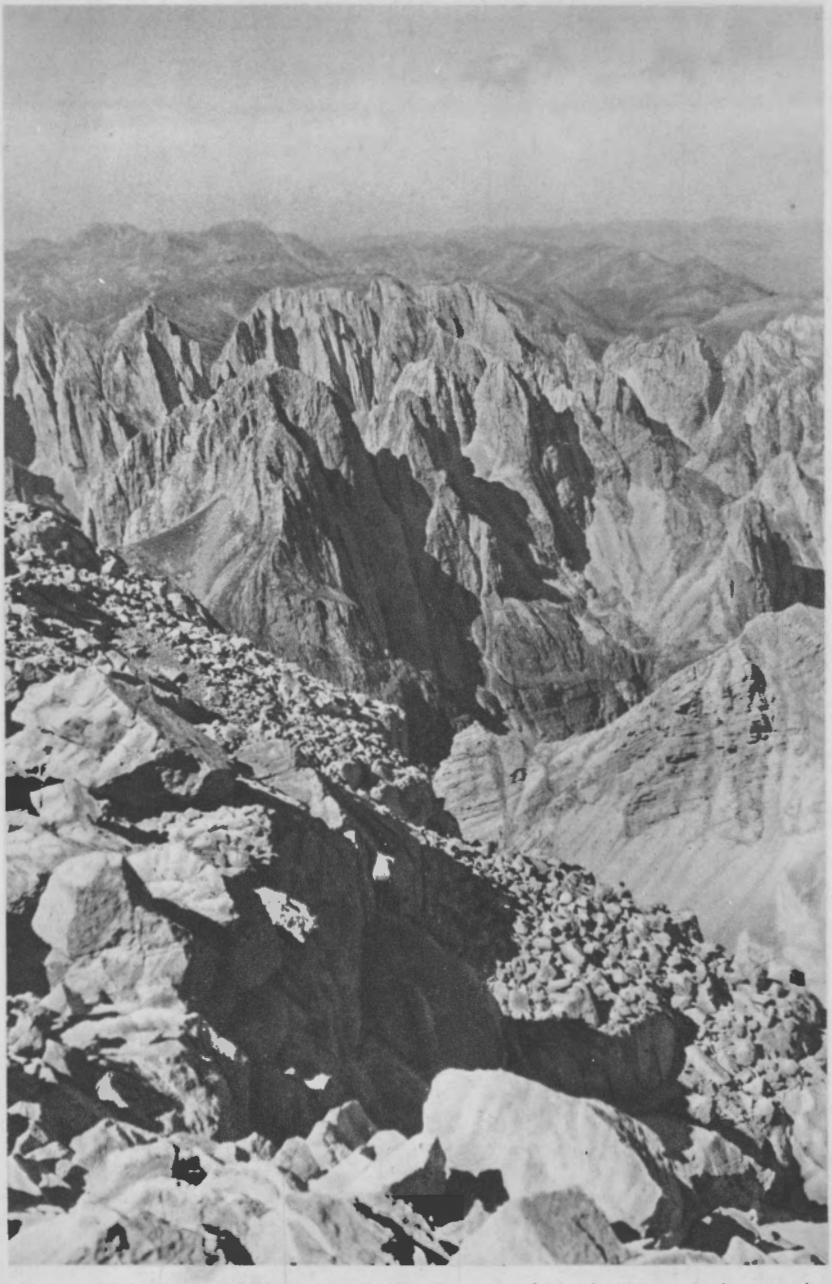
A Qafa Pejes si trova acqua poco sopra il detto laghetto (presso il sentiero) e legna dai molti arbusti vicini. A destra di Qafa Pejes sugli alti erbosi poggi di Buni i Gropave esistono capanne di pastori ove ottenere latte uova e formaggi.

Per salire l'Harapit (2216 m.) si contornano sulla sinistra di Qafa Pejes le roccie e le infinite crepacce calcaree dei vari monticelli, giungendo al colle nord-est proprio sotto la precipite parete nord-est del monte (un'ora e mezza da Qafa Pejes). Questa parete nord-est (ed anche ovest) è tutta difficile, con «gradi» quinti e sesti, quindi molto attraente per l'alpinista. Roccia liscia, (azzurrastra), talora assai rugosa, affidabile.

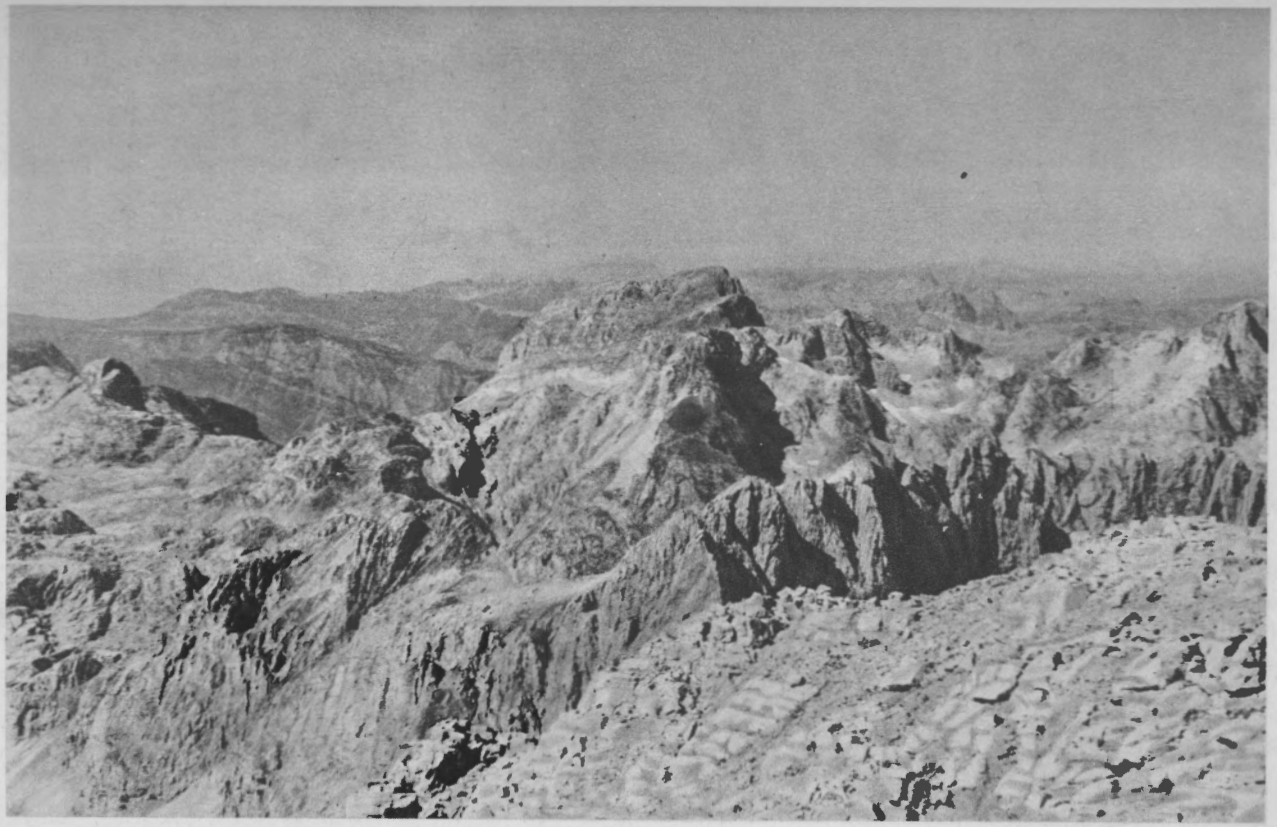
Una bella via è quella sullo spigolo nord-est: prima placche, poi camino, quindi parete in parte strapiombante, poscia spigolo liscio; infine, per diverse fessure e paretina esposta in vetta. Discesa facile prima per versante est, poi per quello nord est, (donde si è iniziata la salita); una specie di muro di circa 8 metri al fondo, prima di giungere al colle nord-est. La grande parete sud dell'Harapit prospiciente Theth e Shala è una serie di strapiombi e di tetti, quindi estremamente difficile (se pur possibile). Da questo colle nord-est dell'Harapi si scende al colletto ovest fra Harapit e Visens (parecchi saliscendi) e si raggiunge in un'ora la valletta centrale a nord-est del Visens, donde per ripidi pendii erbosi, alternati con lisci tratti di erte rocce, si arriva alla base della parete nord del Visens. Di qui si può scalare la parete stessa per il grande camino sulla sinistra, che è difficile all'uscita in alto, dopo la fessura verticale terminale. Oppure si può



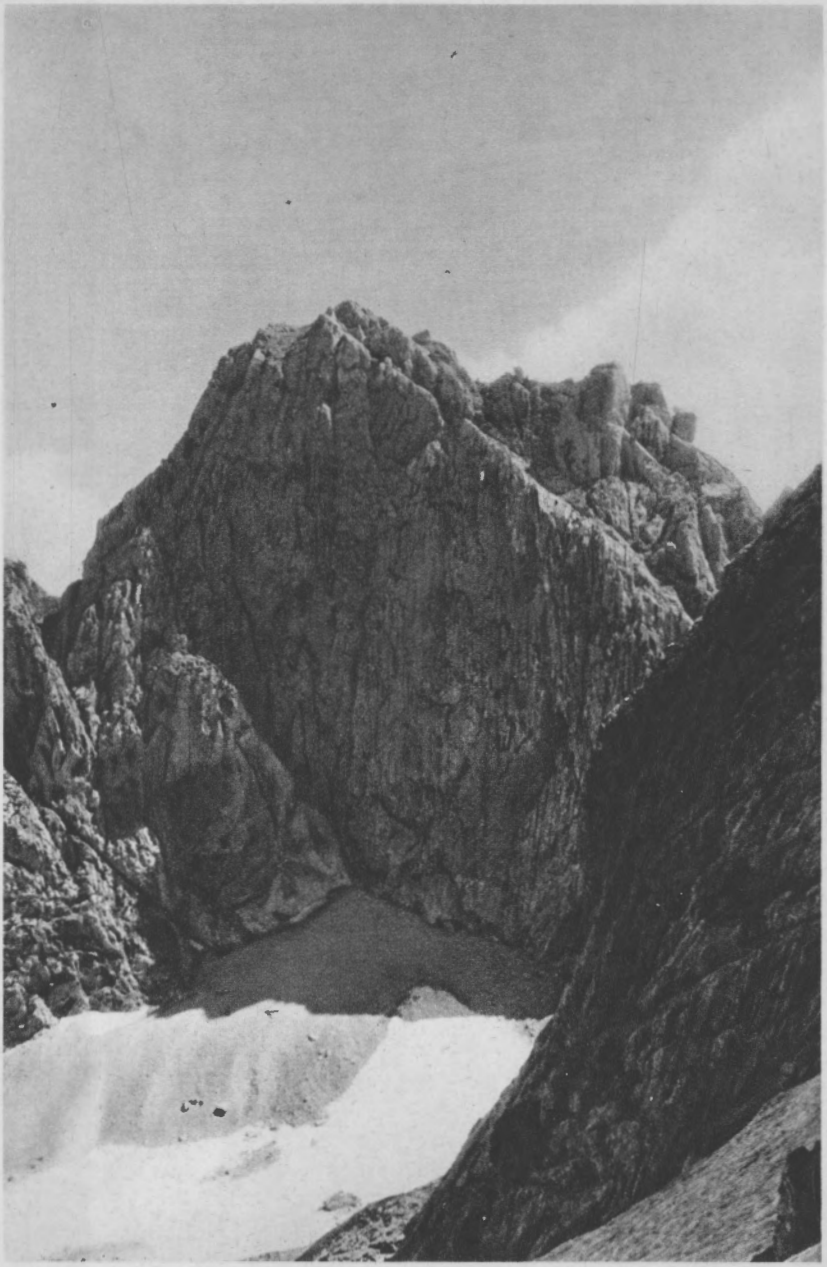
Torrioni del Breskulli (2496 m.) Versante sud est - Val di Thethi
Nord Albania



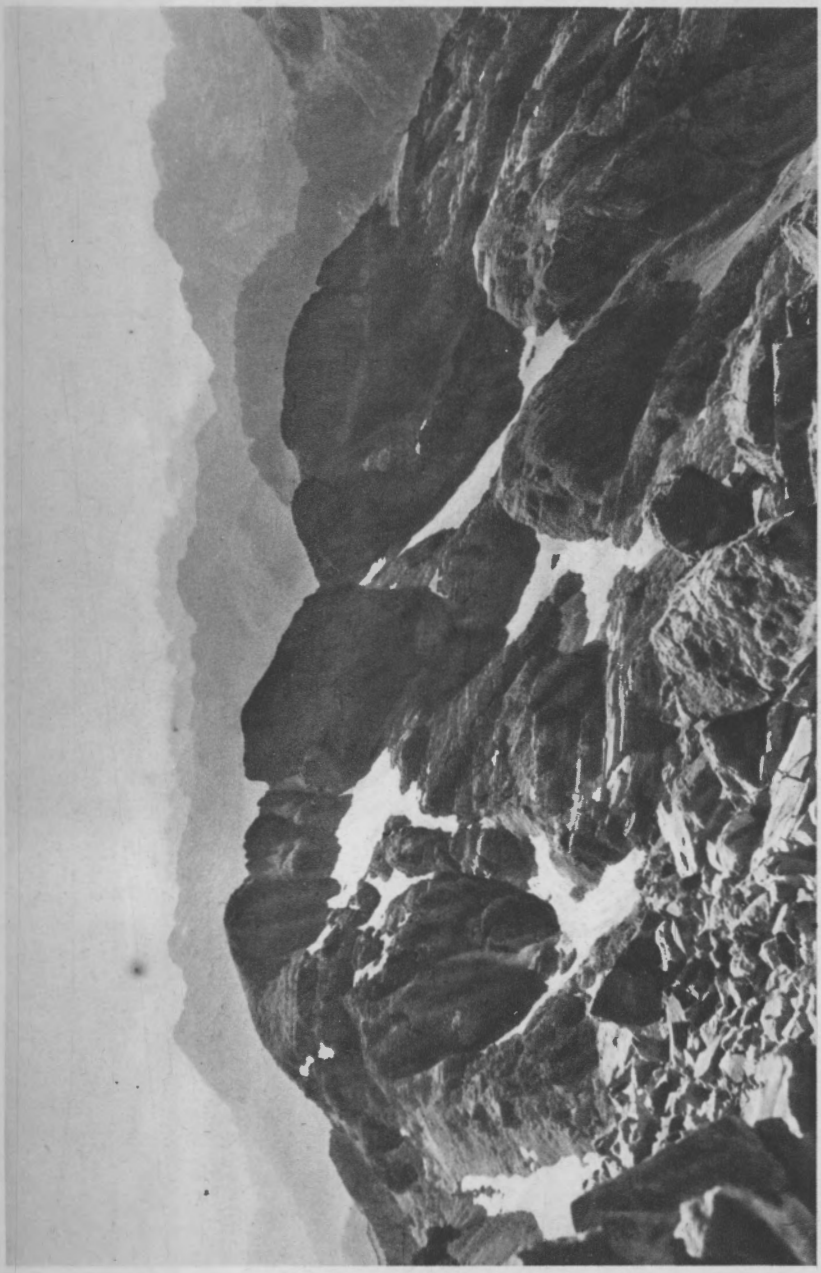
Gruppo Lagojvei (2426-2499 m.), Gosdiens (2269 m.), Nigvacit (2412 m.), Bojes (2461 m.), Cokistes (2353 m.), dalla Vetta del Jeserce - Nord Albania



Snikut (2554 m., nel centro) - Nord Albania



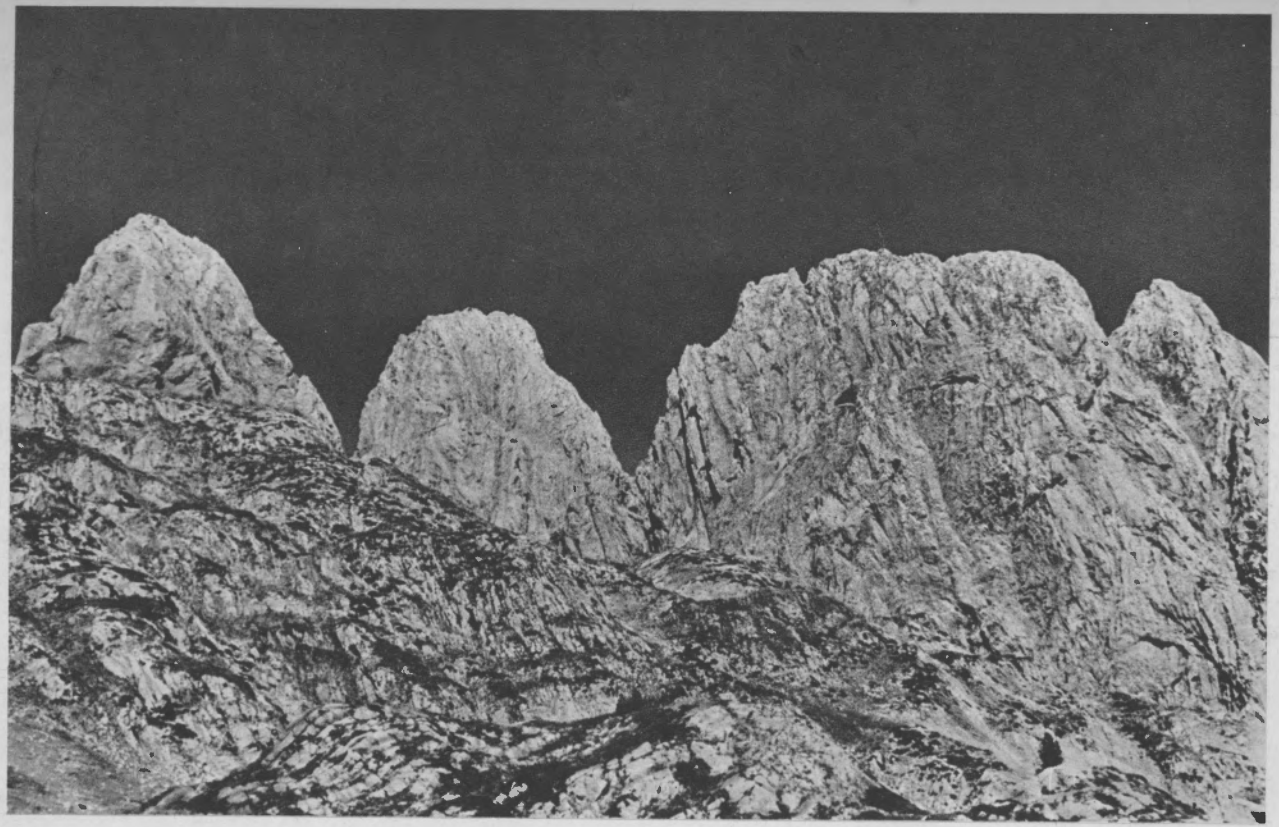
Quote inferiori del Kolave - Versante ovest



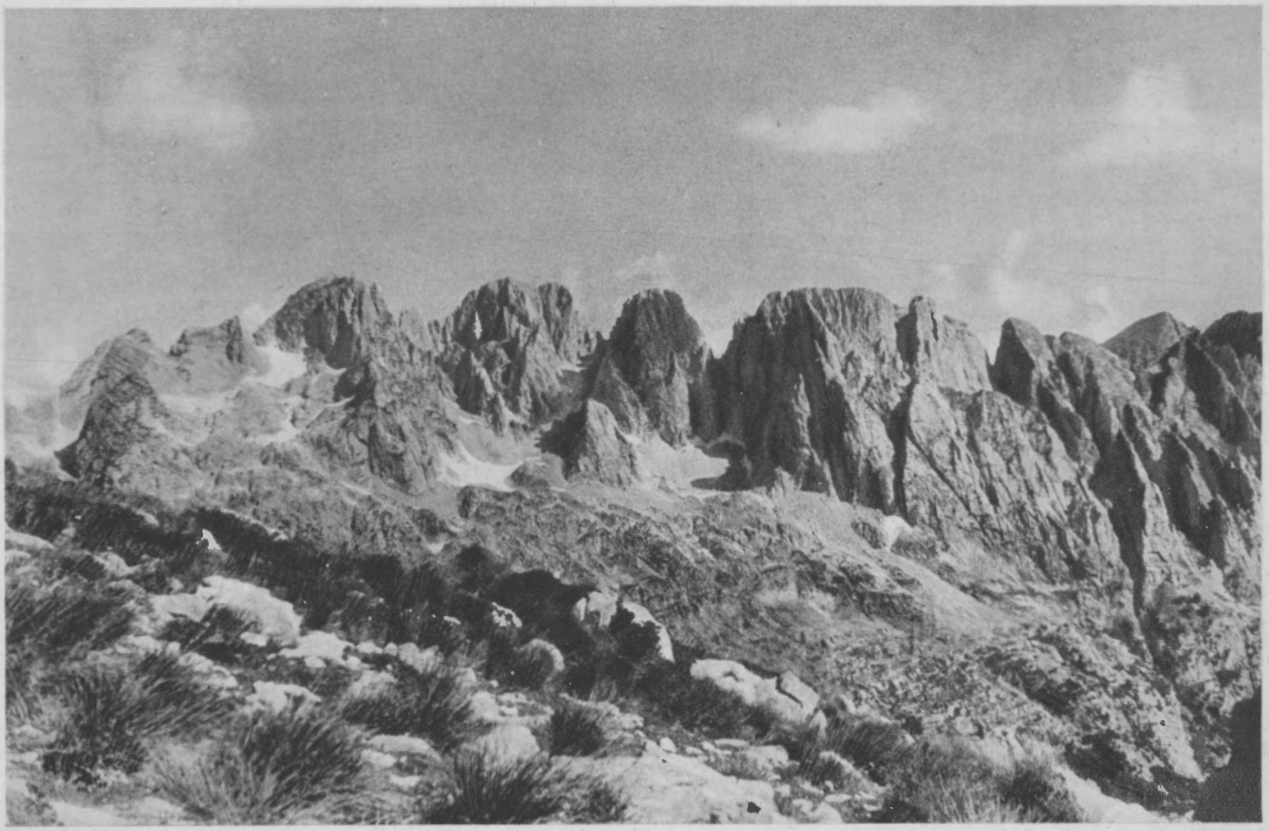
Gruppo del Kolave (2490 m.) Versante nord - Nord Albania



Parete nord del Cokistes (2353 m.) - Nord Albania



Torri di Lagojvei - Nord Albania



Catena dei Lagojvei - Nord Albania

salire direttamente per dorsale nord. Discesa non difficile per versante ovest.

Dal colletto ovest (sopraccennato) fra Harapit e Visens si può raggiungere direttamente Okol nella valle di Thethi scendendo la dirupata liscia gola sottostante. Il Radohines (imponenti sono la gran parete ovest ed il versante nord) si scala seguendo la valle nord sino al fondo e poi contornando la gran calotta (o risalendola in linea diritta). Oppure direttamente da Thethi (Okol) seguendo il ghiaione della seconda sorgente a sinistra (piccolo nevaio anche in tarda estate), quindi entrando nel camino, a destra di una nera cuspide rocciosa intermedia, infine seguendo la grigia parete che conduce ai soprastanti pendii erbosi. Di qui per rocce rotte alla base della calotta finale. Il Radohines è comunque importante, come elevato punto di vista su tutta la valle Thethi-Boga.

Della parete est (che guarda Thethi) del Vukalit è interessante la parte (o pilastro) centrale con i due lunghi camini laterali. Il Breskulli (2498 m.) che sta a nord ed in faccia al Visens, presenta una bella parete sud d'aspetto verticale, con parecchie « vie d'impegno »; roccia quà e là malsicura. Sul suo versante nord occidentale, il Breskulli s'innalza in quote minori, ma con appicchi e guglie formidabili; ivi anche la roccia è migliore.

Nel centro di questa arida alta valle si erge, isolato ed imponente, lo Shtogut (2246 m.) ottimo punto di vista, di cui è interessante la parete est. Assai difficile la parete nord-est. Discesa facile per versante ovest.

Per salire lo Snikut (2554 m.) — da non confondersi con lo Shtogut sopraddetto — ci si porta da Qafa Pejes (dopo aver seguito per circa venti minuti la valletta principale) sulla destra dell'alto vallone arido ora accennato (fra Harapit-Radohines e Snikut, al cui centro sta lo Shtogut) seguendo un sentiero che lo costeggia sul lato sud; di qui in vetta per successione di pareti, oppure per la interessante parete est.

Il Prozmit (2452 m.) ha di interessante la parete sud

(meno difficile di quanto sembra a prima vista) ed i due spigoli sud, poi la parete est. Si giunge facilmente alla base sud-est per il sentiero che va alla Buni i Vukoçes, dopo il colle di Qafa Pejes, sulla sinistra. Oltre Qafa Pejes verso nord è molto consigliabile la scalata delle varie vette della Maja Lagojvei (da oriente 2385 m., 2450, 2466, 2422, 2498, 2302, 2398). Propriamente, le importanti sono quattro: due sulla sinistra, la mediana tozza ed il campanile sulla destra. Assai interessante e caratteristico è il colosso roccioso immediatamente a nord della gran parata di punte meridionali (Nigvacit, 2412 m.), come pure il massiccio ancora più a settentrione (Gosdiens, 2269 m.). Per scalare da sud est le vette di questo esteso gruppo del Lagojvei si segue il sentiero di Qafa Pejes, ad est del Prozhmit, accampando a Buni i Vukoçes oppure più in alto. Niente acqua. Un elevato sentiero sulla destra della Maja Prozhmit conduce obliquamente alla base della lunga parete est del Lagojvei e qui si può porre la tenda immediatamente sotto ai coni detritici. Bella scalata è quella della seconda torre partendo da sinistra come pure quella della torre tozza (mediana). Per quest'ultima si sale dapprima su per camini quasi verticali (lato sud-est) sino ad una nicchia, donde traversata aerea a sinistra e camino verticale (liscio) in parte strapiombante: si giunge ad una seconda nicchia. Di qui in vetta per i camini di sinistra o più facilmente per i canali di destra.

Sulla destra di Qafa Pejes alcune vicine vette senza nome che guardano l'Harapit sono ottime per allenamento. Qafa Pejes è pure consigliabile come base per scalare la Maja Kolaet (2490 m). che è un altro gruppo a sè con difficili pareti sud-ovest e nord, e molte alte quote senza nome e naturalmente tutt'ora vergini, circa due ore di approccio da Qafa Pejes. Si possono, dalle sopradette malghe di Buni i Gropave, seguire sentierucoli da capre che tagliano il versante ovest dei contrafforti anteriori della Maja Kolaet e scavalcano i colli di questa barriera scendendo quindi alle dirette basi ovest dei Kolaet. Anche

i sopraccennati contrafforti si ergono in vette interessanti da scalare. D'importanza è poi l'ascensione della limitrofa (tuttavia presso l'attuale confine jugoslavo) Maja Bojes (2461 m.) per parete nord e del Koçishte (2353 m.) pure per versante nord, il più settentrionale di tutti e tre. Un sentiero non segnato sulle carte conduce ad una malga fra Koçishte e Bojes.

Lo Jeserce (2694 m.) che domina tutta questa regione di Thethi e di Valbona è una non difficile scalata, tuttavia lunga e complessa e spesso molestata da nebbie. Si può, per ascenderlo, porre un altro attendamento più prossimo alla sua base ovest: e cioè alle baite proprio sottostanti, che si trovano in una conca molto riparata. Per giungere a queste si sale da Qafa Pejes superando i vari dossi sulla sinistra orografica di questo colle, oltre le malghe Buni i Gropaet e costeggiando le falde nord-ovest del Poppluqes (circa un'ora e mezza, sentiero). Eccezionale punto di vista panoramico è lo Jeserce. Interessante la parete nord della punta orientale. Per avere una prima idea concreta di tutta questa zona è bene compiere la traversata sud est - nord ovest del Jeserce. Una facile cresta unisce le due vette del Jeserca. Dalla massima punta si scende nel vallone nord ovest per un canalino (circa cento metri sotto la vetta) che dà sopra un gran nevaio donde, proseguendo sul fondo valle verso sinistra, si raggiungono le basse baite di Bojes (Buni i Bojes) presso alcuni laghetti, e di qui (sentiero) si supera l'alto colle dirimpetto passando proprio ai piedi della parete sud ovest del Bojes stesso. Il sentierino (spesso interrotto) prosegue poi giù verso la valletta Fusha e Runices (quella che da Qafa Pejes va verso il confine jugoslavo) toccando a circa 1500 metri le diroccate baite omonime (Buni i Runices).

Il Poppluqes (2569 m.), dirimpetto ed a sud del Jeserce, è pure un ottimo punto di vista. Interessanti scalate sono per il Poppluqes la piramide terminale della

quota 2315 e lo spigolo nord della quota 2551. Poca acqua in tutta questa regione.

Altra bella montagna è la Maja e Alise (2466 m.) con i suoi molteplici versanti e vette: un piccolo sentiero da Qafa Pejes, per i poggi sulla sinistra orografica di questo colle e poi lungo gli alti ripiani ovest del Popllukes, proprio al disotto di questo, conduce al colle nord-est della Maja e Alise (colle che sull'opposto versante dà sulla Valbona). Poco o niente acqua in tutta questa zona; un nevaio, anche a tarda estate, a mezz'ora dal colle su questo versante ovest.

Da questo colle nord-est della Maja e Alise si presentano parecchie vie sulla parete nord, di varia difficoltà. Bella scalata è seguire il primo camino a nord presso il colle menzionato; ne è difficile e verticale l'ultimo tratto: spesso neve o ghiaccio nel camino mediano. Pure arduo è il camino a destra del mediano, che taglia tutta la parete nord. Roccia in parte friabile. Discesa facile dalla vetta nord per parete est. Dalla vetta nord si raggiunge facilmente la terminale centrale. Niente acqua in questa zona, solo quella dei nevai. Interessante e varia è la scalata dello spigolo nord est, nella quale bisogna superare diversi torrioni: qui il calcare è anche più consistente. Parecchie vie d'interesse si presentano, pure sulla larga parete est.

Da Thethi un buon sentiero conduce in tre ore alla Qafa Valbones (minore), circa 1800 m. Il primo tratto, subito dopo Thethi-Shalas, risalendo dal torrente del fondo valle, è assai ripido, possibile tuttavia con muli. Ci sono *due* Qafa Valbones: una (2048 m.) a nord del Jeserce, all'ex confine jugoslavo e precisamente tra Maja Ethe e Maja Roshit; l'altra a sud del Jeserce, ed è la *minore* in altitudine; è quella sopraccennata, che dà dalla Valbona in Val di Thethi. Questo colle è un buon punto di vista per la catena Pecmares-Gryk e Hapt-Briaset in Valbones. Sulla destra del colle s'erge il Boshit (2416 m.) (da non confondersi col Roshit — 2525 m. — che svetta all'ex confine jugoslavo): isolato e dominante; una esile

cresta lo unisce al Lugu i Plisit (2301 m.); e quest'ultimo è specialmente imponente da Thethi, con tutta la sua parete sud-ovest. Questi due monti si possono salire direttamente dalla Chiesa di Thethi ponendo il campo sotto la muraglia ovest del Lugu i Plisit, (o anche quella nord-ovest), oppure, sul lato nord, da Valbones: attendandosi, cioè, molto in alto sulla destra orografica del sentiero che dal colle Valbona per le malghe di Rragami scende poi a Selimaj; bisogna però valicare un alto colletto a nord-ovest dei torrioni di Krasniqes; si scala così il massiccio del Lugu i Plisit-Boshit dal versante nord (o nord-est), è però una lunga e complessa ascensione. Infine si può salire il Boshit direttamente da Thethi, per cresta sud (molto lunga).

La via più corta per giungere da Qafa Valbones (minore) ai piedi del gruppo Lugu i Plisit-Boshit è quella di contornare sul versante ovest di questo colle due alti spuntoni e la quota (2104 m.) del Shagoret, dalla affilata cresta e roccia infida. Sentierucoli da capre spesso interrotti, costeggiano questo ripido versante, terminando sopra pareti perpendicolari. È meglio però scendere (molto in basso) sino ai boschi sottostanti (sempre sul versante di Thethi) e qui si trova a un sentierino (a tratti si perde) che poi si inerpica fra le muraglie a picco, che s'innalzano a sinistra del Lugu i Plisit. Al disopra di queste si intravvedono, d'estate, dei caratteristici alti covoni di fieno fra i piccoli elevati praticelli: essi possono servire di direzione. Limitrofa al Lugu i Plisit, sulla sinistra, è la lunga dentellata cresta del Shaboret con le ripide pareti nord delle quote 2047 e 1912 m., cresta poi interrotta ai torrioni di Krasniqes i quali invece si uniscono alla dorsale divisoria, maggiore e principale, che culmina col Briaset (2567 m.), col Gryk e Hapt (2625 m.), con il Gavnit (2530 m.), e termina col Peçmares. Si può salire facilmente al Boshit per il detto versante ovest, della Qafa Valbones minore, contornando a nord il Lugu i Plisit; meno facile è trovare il sopraddetto sentierino. Alquanto

interessante è pure la parete nord del Lugut Plisit (parecchio detrito fra le rocce).

Infine, da menzionare in questa zona di Thethi, è ancora l'Abatit (2301 m.) o Grades, a sud di Thethi-Shala (2 ore circa); e propriamente la gran parete sud ovest fra questa vetta e la Maja Shtraza (2185 m.). Si può pernottare dal parroco della frazione.

Valbona

Alcune delle vette di confine (spartiacque) fra Val di Thethi e Valbones furono già trattate parlando di quella Valle.

La Valbona propriamente detta è la valle più interna e più pittoresca del nord-Albania; confina a sud e ad occidente con la Val di Thethi, a nord con la ex Jugoslavia, ad oriente con la valle di Tropoja. Si può entrarvi da Qafa Valbones minore, oppure da Tropoja (quasi all'ex confine jugoslavo) per Shoshan; tra le vette principali, la Maja e Hekurave o più propriamente il Maroces (2561 m.) che è la punta massima di questo esteso massiccio. Interessante è la scalata della estesa parete terminale est, sotto alle vette terminali. Si può salire per ciò da Dragobi (venendo da Shoshan) volgendo poi ad Hajdaraj (poche casupole) sulla sinistra nel vallone di Droces sino alla malga omonima a circa 1150 m. (tre ore da Dragobi); non si confonda questa malga (2 baite) con quella più sotto nella arida strettoia della valle (la piccola baita di Në Zallë të Motinës a 1041 m.) o con quell'altra nel bosco soprastante, a destra, a, 1182 m. Si trova acqua poco sopra la malga di Droces a destra, presso due grandi massi biancastri. Di qui, bisogna risalire sin sotto alla vasta parete (dai molti intagli) e portarsi piuttosto verso est. Alquanto interessante si presenta pure lo spigolo ovest della punta nord-ovest.

Altre vette precipue della Valbona sono il Pec-

mares (2461 m.), il Ceti Harushë (2424 m.), il suddetto Gryk e Hapt, il Gavnit, il Briaset sul lato destro orografico della alta Valbona; la Maja Rragamit, Maja Ethe, Maja Roshit, Maja That, Maja Kolavet (per nominare solo i monti principali), sul versante sinistro orografico. Tutti questi picchi sono importantissimi dal lato alpinistico acrobatico. La Maja e Kolash (2558 m.) non è da confondersi con la Maja e Kolavet in Val di Thethi orientale. Fra i più interessanti (dal lato scalatorio) di questi picchi, sono da nominarsi: il Gryk e Hapt, il Gavnit, il Briaset, la Maja Rragamit, la Maja That.

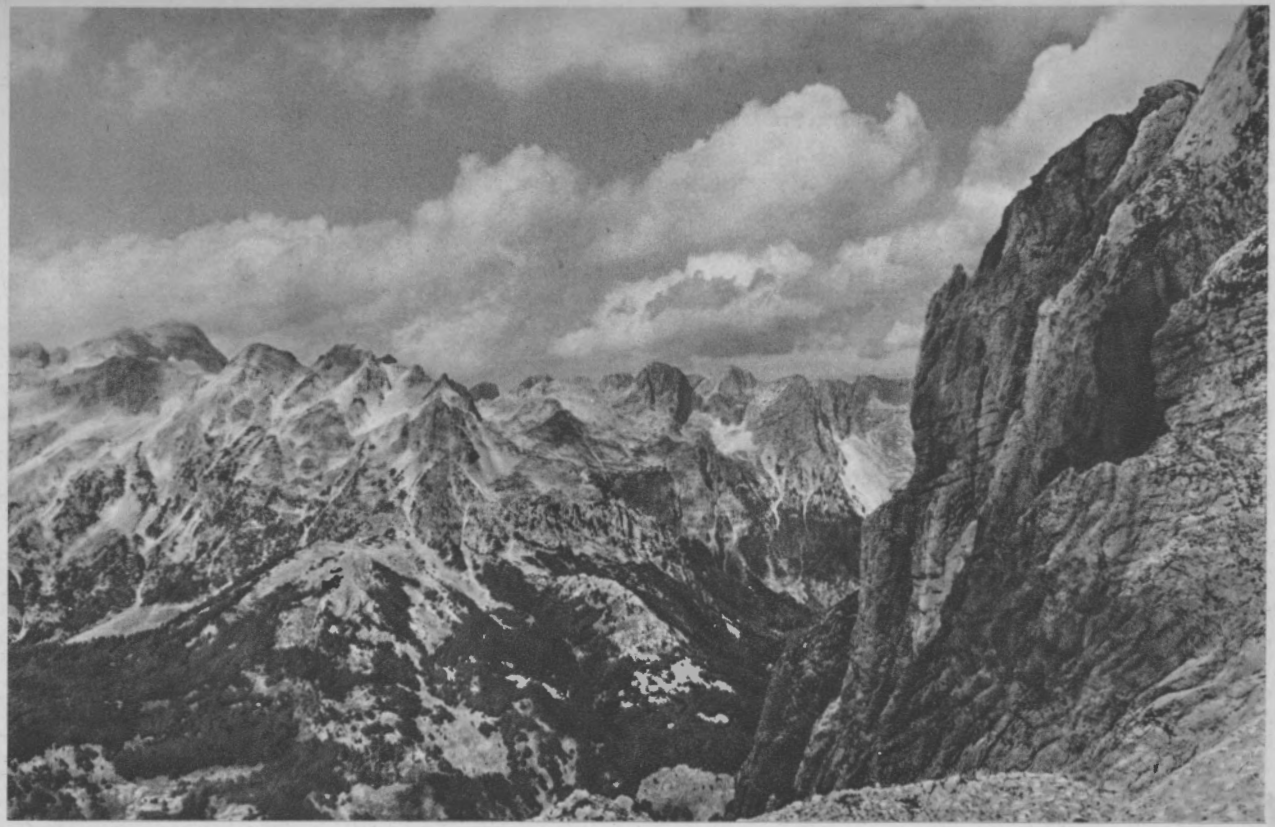
Veniamo, anzitutto, ai primi tre, che si trovano sulla medesima dorsale nell'alta Valbona occidentale. Per scalare i primi due di questi tre monti dal loro lato nord, assai interessante, si continua nella gran valle di Valbona oltre Dragobi sino a Selimaj (tre casupole, un'ora e mezzo da Dragobi, acqua). Di qui si risale verso la Qafa Valbones minore e, dopo un'ora circa da Selimaj, si prende un piccolo sentiero sulla sinistra (destra orografica) nel gran bosco, che risale la valle sino alla malga di Zicit (1400 m.). Acqua a forse cento metri a destra e un po' al disotto della malga stessa. Si può risalire a cavallo il fitto bosco sopra la malga ancora per mezz'ora, sino a sbucare sulla destra in una radura pietrosa. Di qui in un'altra ora e mezza (sentieruoli da capre, intermittenti) si è alla base del pendio che porta direttamente alla Qafa (nord) a destra del Gryk e Hapt. (Si può anche giungervi risalendo i nevai sulla destra). Superato un primo tratto ripido sul detto pendio, seguono pareti erbose sino al colle, donde, per dossi rocciosi, in vetta al Gryk e Hapt. Assai difficile è invece la parete ovest del Gryk e Hapt, che si attacca a sinistra della base del suddetto ripido pendio erboso. Alcune belle vie possonsi effettuare sul versante nord. Per scalare il Gavnit, subito dopo i detti nevati si sale a destra entro un canalino che porta al colletto orientale del Gavnit donde, prima per cresta poi per diretta parete nord, superando liscie scalinate e ca-

mini, in vetta. Parecchie cengie portano a destra verso il centro della gran parete nord; dove è anche più interessante la scalata. Il Peçmares, il Ceti Harushë, il Gruk e Hapt e il Gavnit offrono anche sul versante sud assai ripide, interessanti pareti; qui, in parte, roccia friabile.

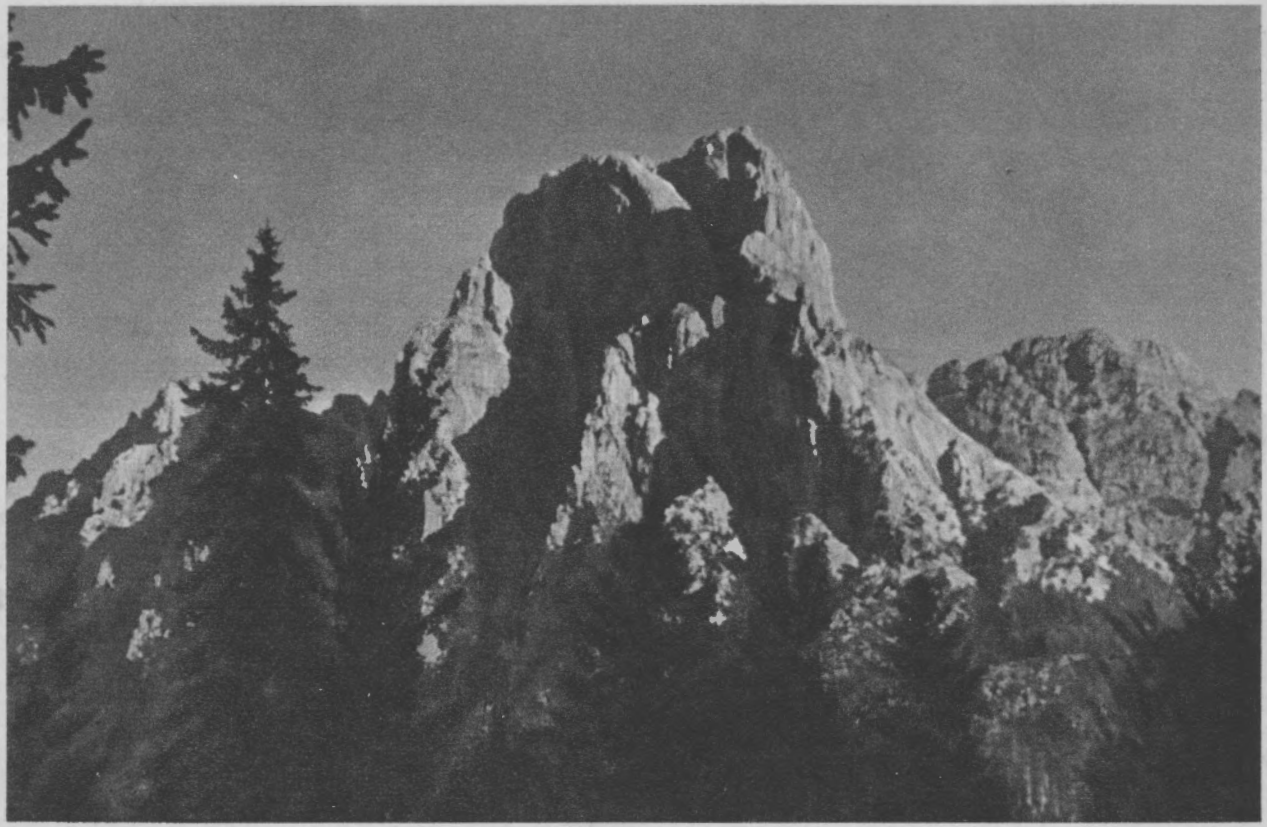
Il Briaset si presenta sul lato nord con un'immensa parete. Si sale dalle malghe di Rrogam superando anzitutto i grandi detriti sottostanti. Si possono seguire vari lunghi camini.

Dalla Qafa Valbones minore scendendo alquanto in Valbona, poco dopo la sorgente (sotto gli apicchi di sinistra) si trova un sentierino ancor più sulla sinistra che porta poi sotto la parete est del Poplluqes; si può salire di qui, facilmente, in vetta a questo alto monte panoramico. Breve fascia di rocce poco sotto il culmine. Continuando su detto sentiero verso oriente si giunge alle falde della Maja e Rragamit (2472 m.) che presenta magnifiche scalate su tutto il versante ovest e sud ovest. Una bella via, direttissima, è quella sulla parete sud-ovest, raggiungendo dal sottostante cono detritico per un camino il gran canale che taglia obliquamente detta parete e portandosi poi, di qui, sulla diretta parete. Si supera un camino verticale e più sopra (attenzione a mobilissimi detriti) un altro tortuoso, quindi per rocce rotte, lisce, spostandosi a sinistra, in vetta. Discesa facile per versante nord. Se poi si risale questo vallone sud della Maja e Rragamit (fra la Maja Rragamit ed i contrafforti est della Maja Valit - 2237) si giunge alle falde sud-est del Jeserce.

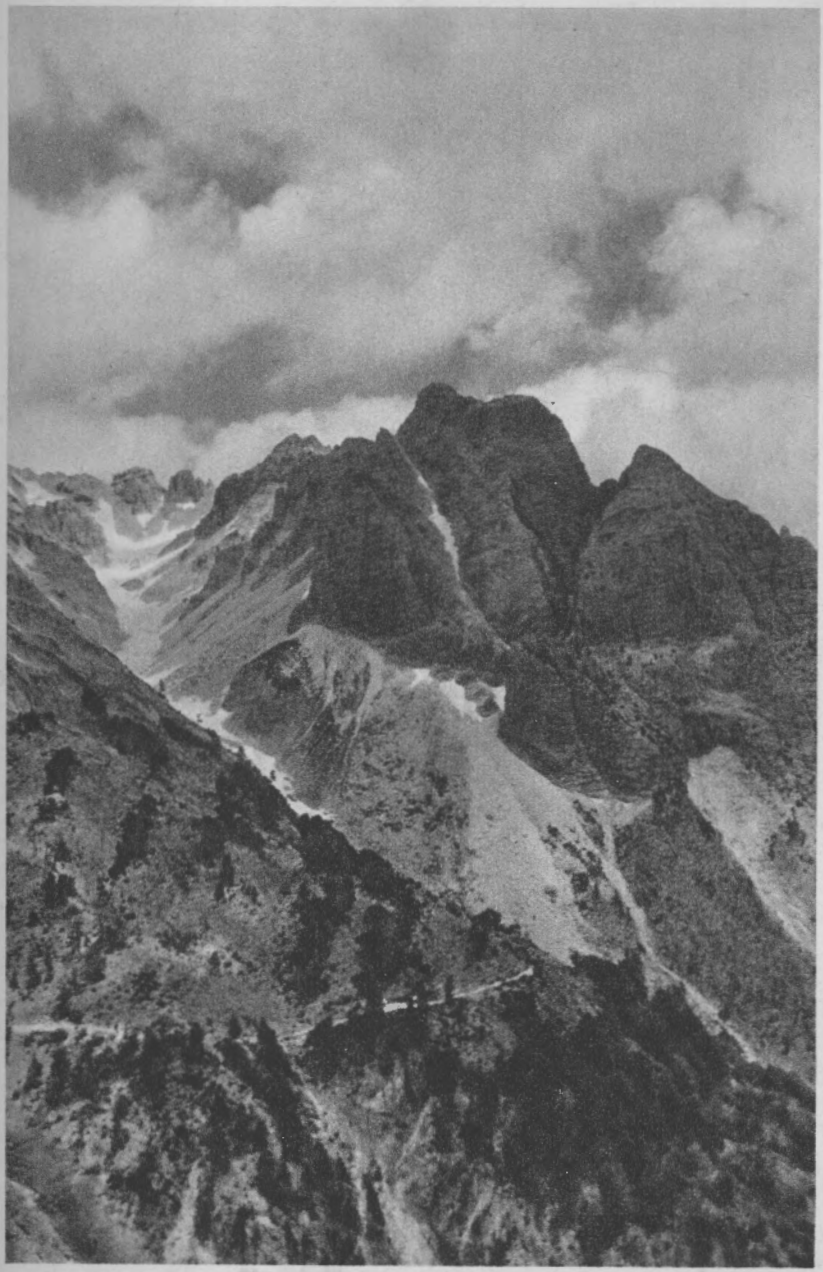
Da Selimaj (situata a circa 1000 m.) un sentiero sale verso sinistra nella alta valletta di Valbones (Lugu i Valbones) a Kukaj (1200 m.). In questa località si trovano 4 malghe, ove si può ottenere latte e formaggio. Di qui si presenta, formidabile, il Maja That (2400 m.) con la sua gran parete ovest; esso è interessante da tutti i versanti. Un sentiero (anche per muli) risale questa valletta sino alla Malga Buni e Valbones, donde si può scalare il Roshit (2520 m.) per parete sud. Discesa facile



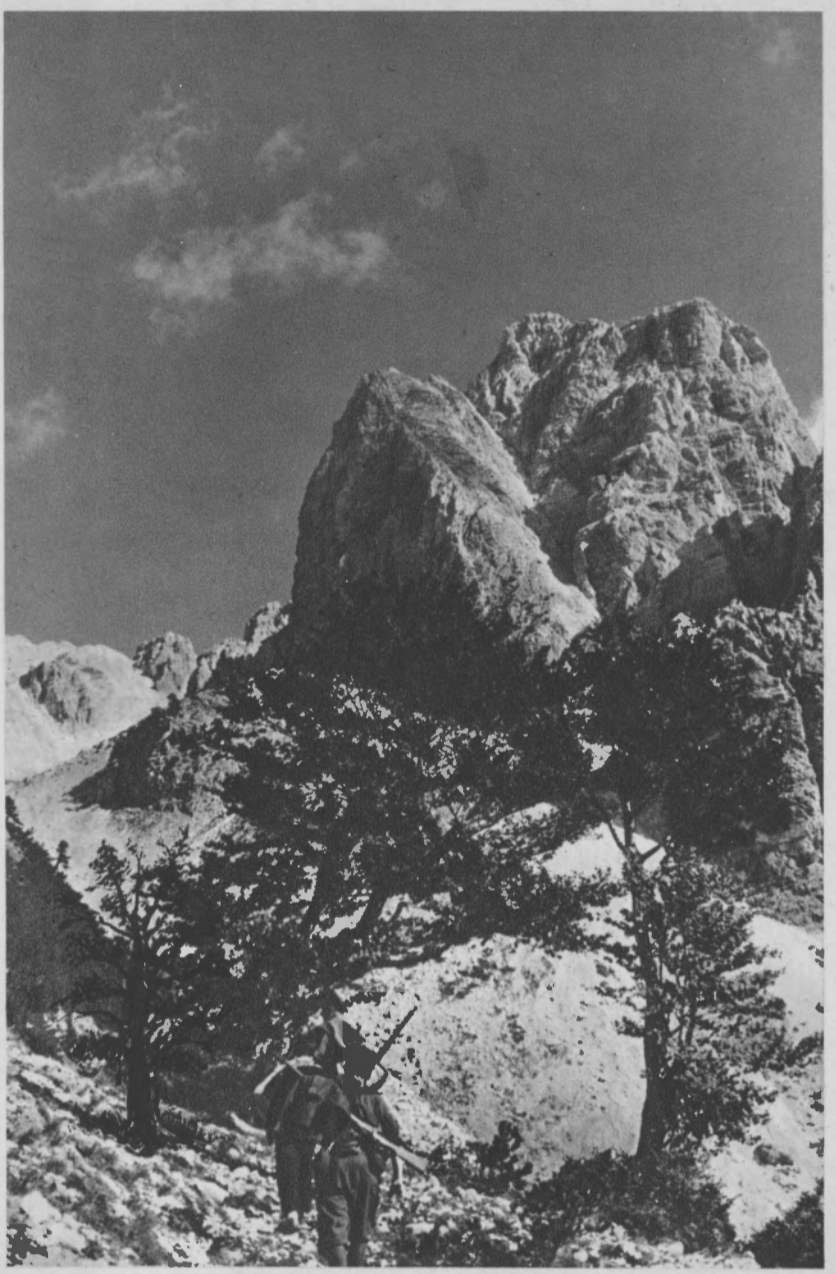
Monti della Valbona orientale visti salendo il Gavnit, Nord Albania - da sinistra: Jeserce 2694 m., Picchi della Maja Ethe, Qafa Valbona maggiore, Maja That 2400 m., Kolats 2556 m.



Maja That di Valbona (2400 m., versante sud ovest - in ombra) - Nord Albania



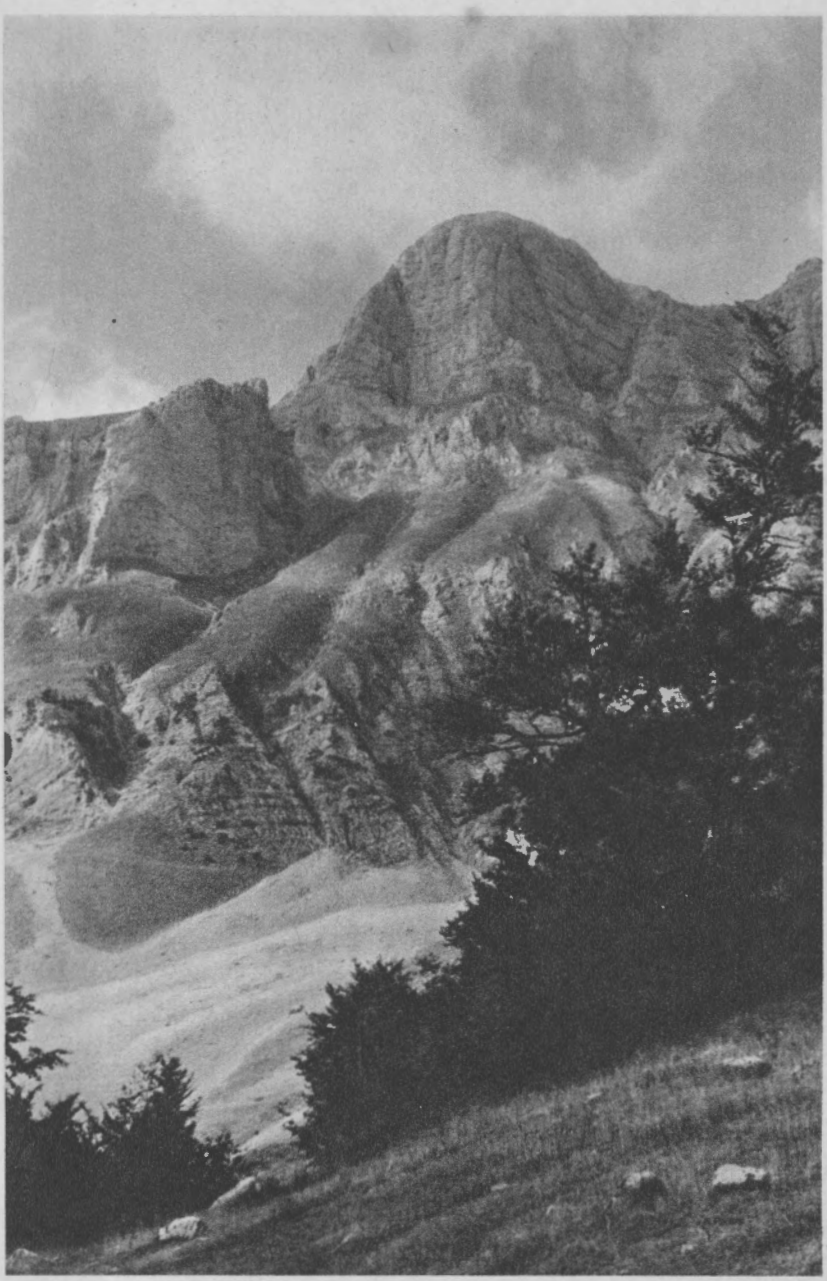
Maja Rragamit (2472 m.) - Valbona - (versante sud ovest) - Nord Albania



Pareti sud ovest del Rragamit



Versante Nord Valbona sup. - da sinistra: Picco di Peçmares (2461 m.), Cet Harushe (2424 m.), Gryk e Hapt (2625 m.), Gavnit (2530 m.) - Nord Albania



Maja Roshit (2525 m.) versante sud (Valbona).



Picchi di Gjarpënit (2213 m.) sopra Dragobi (Valbona) - Versante sud est - Nord Albania



Maja e Alise (2466 m.), Poppluqes (2569 m.), M. Valit (2237 m.), M. Jeserce (2694 m.) - Versante sud est - Valbona - Nord Albania

per versante ovest. Sull'altro lato (occidentale) di questa valle spiccano le varie vette del Maja Ethe, magnifiche da Kukaj.

Dirimpetto a Dragobi, nella bassa Valbones, si erge il Gjarpenit (2200 m.) con i suoi torrioni e verticali pareti sud. Bisogna, per salirlo, oltrepassare il torrente (Lumi i Valbones), quindi risalire il bosco ed i detriti (circa 2 ore) onde portarsi ai piedi delle rocce, oppure risalire la valletta (sentierucoli) verso la Maja Rupës (2269 m.) e poscia dirigersi a sinistra.

Zona dello Shkelzeni

Oltrepassando Shoshan (in direzione orientale), fuori ormai della Valbones, si giunge, attraverso colline, a Tropoja, (420 m.) donde appare tutta la mole dello Shkelzeni con le sue due vette, l'orientale interessante e la maggiore (2407 m.). Importante è tutto il versante nord. Da Tropoja un sentiero porta proprio nella valletta alle falde sud-est del monte (circa 3 ore), di qui, un altro sentierino assai ripido porta (circa 1 ora e mezzo) su alla malga di S. Berdush (1700 m.), donde si presenta in pieno la estesa parete nord della vetta orientale nel cui centro appaiono subito i due crestoni che si drizzano quasi verticali, tuttavia con parecchi spuntoni, sino alla vetta. Discesa facile per cresta ovest e quindi per versante nord agli alti dossi sottostanti, donde alla suddetta malga. Interessante è pure la cresta a nord-est dello Shkelzeni, sul lato inferiore della valletta di S. Berdush. Infine, presenta interesse anche la cresta nord parallela a quella dello Shkelzeni orientale.

2°

LA ZONA CENTRALE D'ALBANIA

È quella che comprende la Maja Dejës e il Tomori. Sono regioni relativamente vicine alla capitale, specialmente se si dispone di un'auto privata.

La Maja Dejës

La Maja Dejës costituisce la zona montana centrale *superiore* dell'Albania. Vi si giunge da Tirana via Kruja-Qafa Shtamës, oppure da Scutari per la strada (sempre automobilistica) di Milot-Burrel. Quest'ultima via attraversa una regione isolata boschiva selvaggia. Quella di Kruja-Qafa Shtamës, sale da Kruja a Qafa Shtamës, o passo omonimo, da cui si gode una magnifica visione sulla valle di Burreli e sulle catene della Maja Dejes e di Ollomaint. (Tirana-Burreli 78 Km., autocorriera in sei ore; Miloti è a 58 Km. da Scutari, 55 Km. da Tirana. Miloti-Burreli 60 Km.).

Da Burrel un'ardita strada con molti tornanti, recentemente migliorata col contributo dei nostri operai e

soldati, sale in un'ora e mezzo a Varosh, 32 Km. da Burrel: Varosh non è altro che *una curva* in luogo boschivo, proprio sotto la rocca di Skanderbeg. Di qui, attraverso magnifici boschi (sentiero e parecchie sorgenti), si giunge ad un colle, pure ai piedi di una bianca rupe calcarea (Guri i Vashës 1735 m.); un'ora e mezzo dalla roccia di Skanderbeg (propriamente tutto questo cammino è quello che conduce a Fusha Lurës). Dalla sopradetta rupe di Guri i Vashes si scorgono subito, verso sinistra (occidente) dal gran ripiano erboso ai piedi di detta rupe calcarea, delle alte crode grigiastre: sono quelle della Maja Dejes.

Si prende, di qui, a sinistra sul verde pianoro (sentiero) e si entra in alti boschi. Dopo un'altra ora e mezzo, sempre salendo fra rade foreste, si distinguono ormai bene le crode e si può indirizzarsi al punto che meglio si crede secondo le pareti che si vogliono scalare. Comunque, consigliamo di dirigersi verso il gruppo centrale, riconoscibile, oltre che dalla ubicazione, anche per una serie di verticali pareti concomitanti; qui, a circa 1800 m. si può porre la tenda presso una sorgente, fra grossi pini. Legna in abbondanza.

Il gruppo della Maja Dejës presenta tre distinti massicci: il gruppo a sinistra, o occidentale, è un massiccio piuttosto compatto che termina, visto da questo versante est, in un'alta vetta; una bella via è sullo spigolo sud, un'altra (difficile) sulla parete est. Facile via per cengie e camini sul versante sud ovest. Il massiccio mediano è costituito da una serie di paretine e camini con molte vie quasi tutte più o meno difficili. Il gran camino (o canale) centrale presenta, anzitutto, una parete, poi un camino con blocco incastrato, nel quale si prosegue su per liscie pareti interne. Un'altra bella scalata in questo Gruppo centrale è quella sulla parete mediana (a sinistra del detto gran camino); raggiunta la base, cioè l'attacco, dopo un primo breve camino, si può usare lo stratagemma della piramide onde superare uno strapiombo di

circa 3 metri. Dopo una paretina si susseguono brevi passaggi delicati con roccia friabile lungo una crestina, si supera un masso incastrato ed un camino interno, riuscendo ad una cengia. Di qui per un camino verticale in vetta.

Un'altra via interessante si presenta seguendo la gran fessura sulla sinistra del massiccio. Infine, sulla destra di questo gruppo centrale vi è un gran camino tortuoso che taglia tutta la parete, con masso incastrato nella parte inferiore e liscio strapiombo in alto.

Il Gruppo orientale o destro è formato da una formidabile parete a foggia di piramide sulla quale si intagliano parecchi arditissimi camini; sulla parete stessa sono possibili alcune scalate di quinto o sesto grado; attenzione a tratti di roccia friabile. Una bella via s'inerpica per il primo gran camino sulla sinistra, che però si biforca in alto in due; si giunge alla biforcazione dopo esser passati sotto un blocco incastrato. Interessante è la via che segue sulla destra, superando un gran masso incastrato; più in alto però bisogna vincere un difficile strapiombo per uscire; a sinistra invece (oltrepassata una placca) l'apicco da superare (sulla sinistra) è meno arduo, tuttavia pure necessari chiodi. Si riesce ad un gran canale con due paretine interne e di qui si sbocca facilmente al colatoio nevoso finale.

Più a destra la gran parete piramidale sopradetta si collega con un'altra pure verticale ma con alquanta erba.

L'Olloman, ai cui piedi si giunge per il meglio da Qafa Murrës, che è qualche chilometro oltre Varosh, si presenta più che altro come un massiccio a lunghi, dolci pendii sciistici (vedasi per questo l'appendice apposita).

La zona del Tomori

Le falde del Tomori si raggiungono per la via migliore, quella *da Berat*, a cavallo. Da Tirana a Berat

sono 124 Km. di autocorriera in sei ore (via Durazzo-Lushnia). Un sentiero sul versante ovest del monte sale dalle falde in quattro-sei ore al colle intermedio fra le punte nord e quelle sud. Si giunge ai piedi ovest del massiccio percorrendo prima la strada da Berat verso Cerevoda (carrozzabile solo per circa 3 km.) sino al 2° bivio (quello per Peshtan) - circa 9 Km. - e poi risalendo colline e contrafforti, attraverso le piccole frazioni di Drenove e Lubesh. Le punte meridionali del Tomori non vengono prese in considerazione dall'alpinista rocciatore, eccetto che per alcuni tratti sul versante est. Comunque, chi si interessa di turismo - alpinismo, può, passando per Kapinova, Barbullas e Novai, giungere al monastero di Teqé a 1800 metri sul versante nord-est; dodici ore a cavallo da Berat.

Acqua si trova anzitutto dopo la partenza da Berat, in una sorgente presso il fiume Osum (bisogna guadarlo parecchie volte), poi nei suddetti piccoli villaggi. Dal monastero di Teqé scalando gli alquanto ripidi pendii est, si raggiunge in un'ora e mezza la vetta sud centrale (2398 m.). Di qui si possono valicare le tre vette che seguono verso nord, alquanto distanti tuttavia fra di loro e scendere a Berat (via Lubeṣh) per il detto sentiero del colle centrale. Si può anche salire a questo passo da Gramshi (versante est passando per Tomorriza): il passo centrale stesso è circa 2000 metri. Un altro sentiero, passando per Kerpa (sempre venendo da Gramshi), risale il colle nord presso Dardha (925 m.), poi si inerpica sulla dorsale nord del monte in bel camino largo, incavato spesso nella viva roccia: ed è questa la via del pellegrinaggio estivo alla vetta del Tomori (la seconda nord in altezza 2440 m.); qui è anche una caratteristica tomba.

La vetta massima del Tomori si eleva appena a sud di questa nord (continuando la medesima cresta) e svetta a 2480 metri.

Ma il Tomori ha anche una serie di pareti assolutamente rocciatorie, sul versante *ovest* delle punte nord.

Vi si giunge da Berat, seguendo anzitutto la pseudo strada di Cerevoda sino alla prima svolta a sinistra (Qahjajasi; circa 5 Km.), poscia infilando la mulattiera per Bogdani; si traversa il fiume Leshnjes (qui c'è una sorgente) risalendo un sentiero prima sulla viva roccia e più tardi seguendo la dorsale di colline, infine superando un vallonetto detritico sino alla Kisha, una vecchia ottima sorgente sulle dirette falde ovest del monte, ove un tempo era una cappella; di qui in mezzoretta al vicino colle (verso destra), Qafa Shure, donde appare la parete ovest perpendicolare e si discende quindi — dieci minuti — sino ad una casetta (Qudet) a 1580 metri. È questa, propriamente, la zona detta ai valligiani Balkuge. Acqua a pochi passi. Qui si può attendarsi e lasciare le cavalcature.

Un sentierucolo taglia la sopraddetta parete ovest al basso, tra la fitta pineta; si sale dapprima ripido, poi meno; a circa metà sentiero (2 ore), dopo scavalcati due colletti sulla destra, contrassegnati da due spuntoni di roccia rossogrigia, si lascia il sentiero, che prosegue pressochè orizzontalmente verso destra e si prende su, diritto, nel ripido bosco, arrivando dopo circa 1 ora alla base centrale della gran parete, alta circa 500 metri. Diverse vie si presentano, tutte difficili, alcune di quinto ed anche di sesto grado: per esempio quella diretta per parete centrale. In questa dopo la prima parte assolutamente verticale, ma con discreti appigli (roccia tuttavia malsicura) segue uno spigolo meno inclinato, ma a tratti molto liscio. Altra via è sulla sinistra della parete stessa, e conduce ad un colletto fra le due punte estreme della parete ovest; questa via è un poco più corta, ma in principio bisogna superare tratti verticali, poi in alto s'incontrano ripidissimi detriti prima di raggiungere il sommo. Altra via è a destra di quella centrale, su per canaloni; il primo tratto è costituito da un muro assai liscio, biancastro. Segue uno strapiombo in roccia di conglomerato che bisogna superare. Si continua poggiando leggermente sulla sinistra fra placche e rasentando (sempre a sinistra) un gran pilastro addossato alla

parete. Infine, un'altra via è all'estrema destra, pure per canaloni e per pareti a tratti liscie, a tratti di perfido conglomerato rosso-gialliccio.

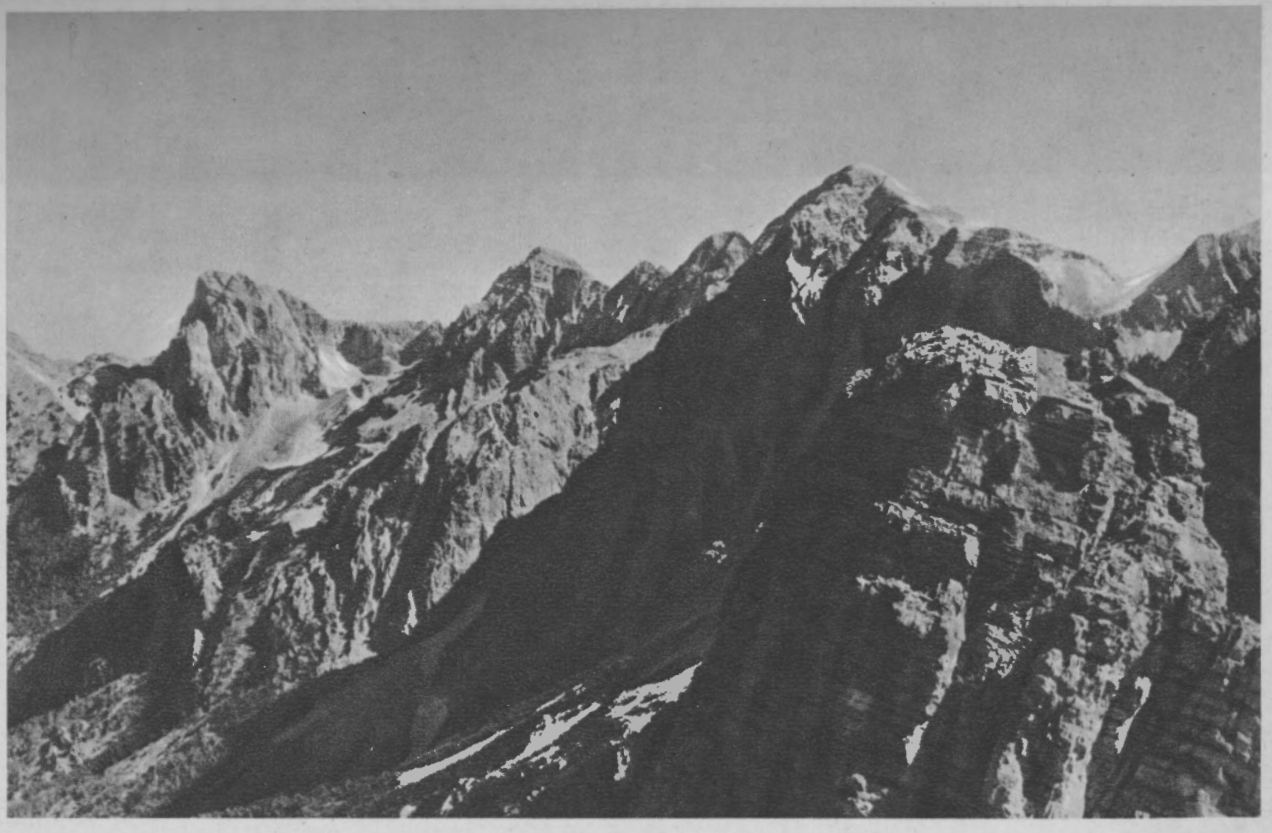
Scendendo dal Tomori nord verso la fonte di Kisha, si segue la suddetta larga mulattiera per forse 200 metri, poi la si abbandona per scendere sulla sinistra (ovest) in un vallone; al fondo di questo, sulla sinistra scendendo, si presenta una gran parete ove pure appaiono parecchie vie: una assai interessante lungo una fessura, con strapiombo a circa trequarti dalla base della parete. Altre due pareti interessanti offrono i due torrioni direttamente a sud della punta massima (nord).

3°

LA ZONA MEDIA ORIENTALE D'ALBANIA

La zona media orientale d'Albania è propriamente costituita dal gruppo Korabit-Radomir. Per raggiungere le falde di questi due monti e precisamente le basi delle pareti sud che sono quelle di vero interesse rocciatorio, il meglio è recarsi a Peshkopija.

Passando per Burreli sono circa 150 Km. da Tirana, ossia una giornata intera di auto con le strade strette a molte serpentine (spesso incavate nella viva roccia). Se si passa da Elbasan, via Librazha-Streplova, il percorso è ancora più lungo: 185 Km., però assai pittoresco. A Peshkopija (640 m.) si possono avere quadrupedi; si va per la carrozzabile sino al bivio Kastriota (4 Km.) e di qui al villaggio di Suhodolli (circa 700 m.) che si attraversa. Poco oltre, si obliqua a destra prima di Dyqata (al punto ove è un piccolo canale d'acqua) entrando poco appresso nella valle di Përroj i Grames; si segue per due ore il letto ghiaioso o fitto di vegetazione primitiva di questo torrente, poscia si attraversa il torrente stesso a Sharra, bivio fra il detto corso d'acqua e la valletta



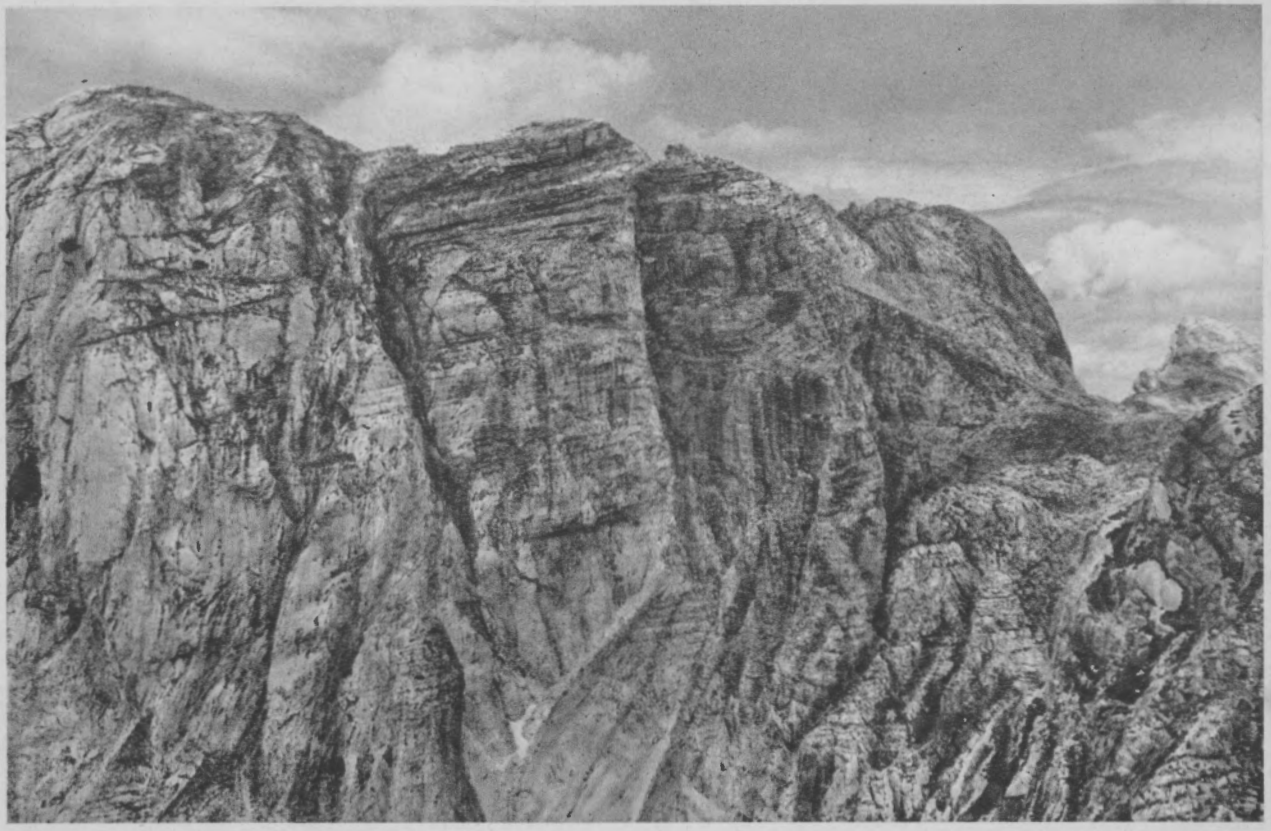
Gryk e Hapt (2625 m.), Gavnit (2530 m.), Lugbati (2530 m.), Briaset (2567 m.)
Versante nord, nord ovest - Valbona - Nord Albania



Monti Valbona orientale - da sinistra: Jeserce, Roshit, Maja That, Kolats - Nord Albania (da vetta Gavnit)



Cet Harushe (2424 m.), Gryk e Hapt (2625 m.), Gavnit (2530 m.), Lugbati (2570 m.);
da Buni Valbones - Valbona - Nord Albania



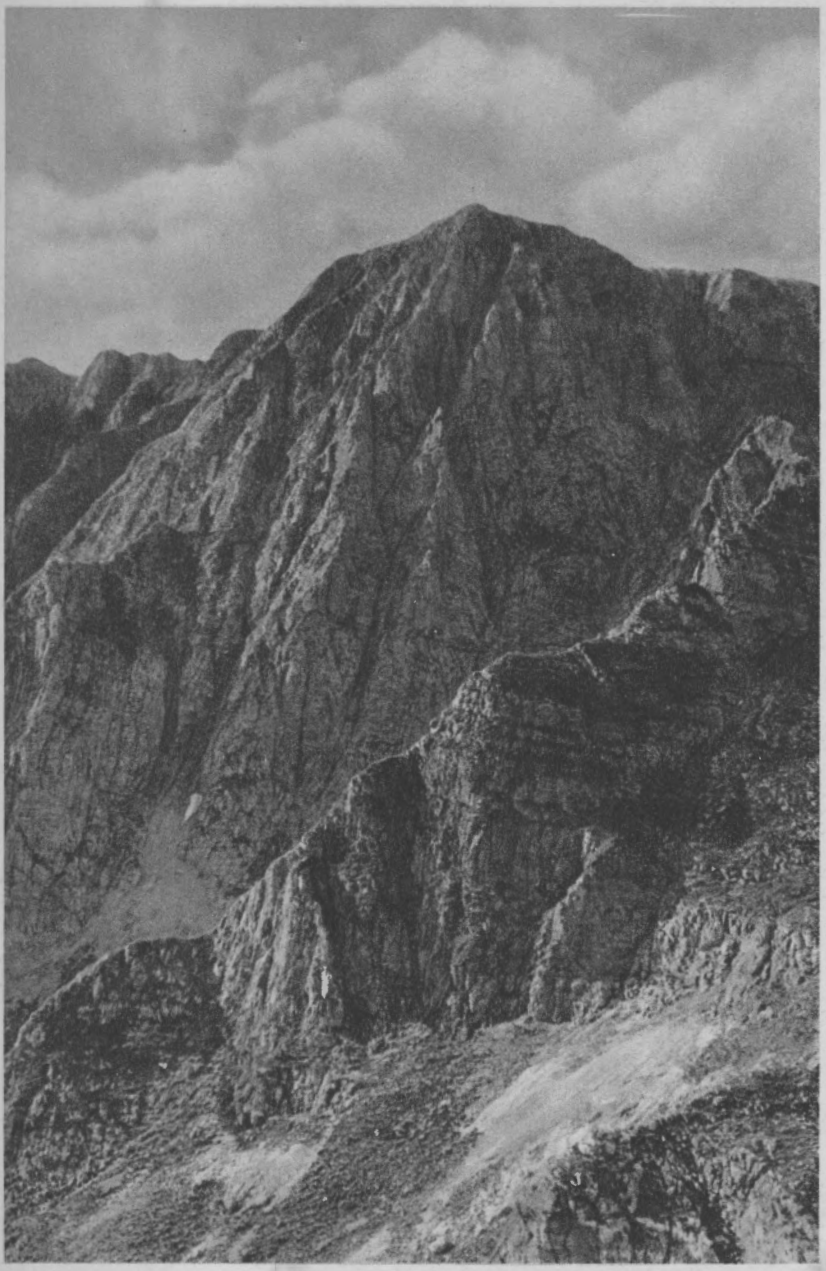
Parete nord ovest Gryk e Hapt 2625 m. - Valbona - Nord Albania



I picchi della Maja Ethe ca. 2500 m. - Valbona - Versante sud est
Nord Albania



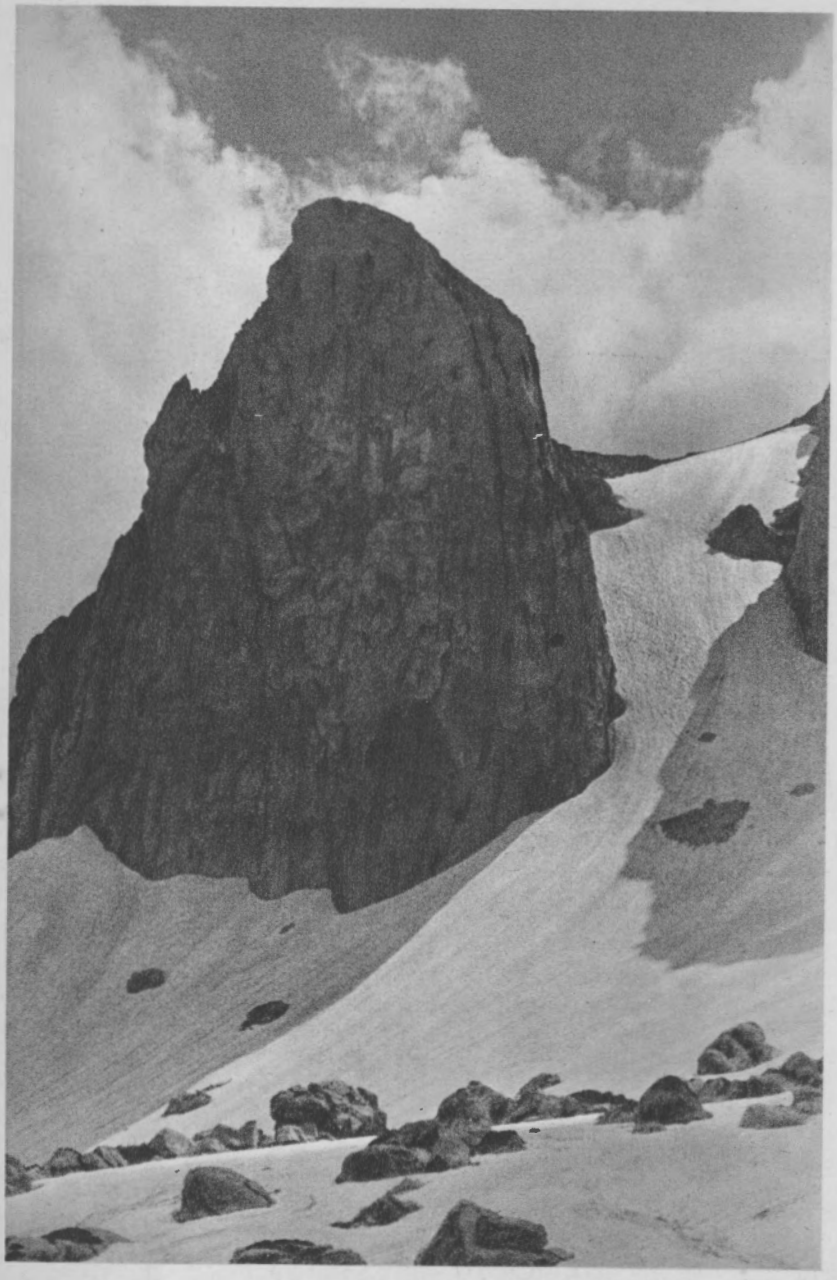
Tropoja con lo Shkelzeni (or. ed occ.) Nord Albania - Versante sud



Cresta nord Shkelzeni orientale - Nord Albania



Pastori albanesi negli altipiani della Maja Dejës - Centro Albania



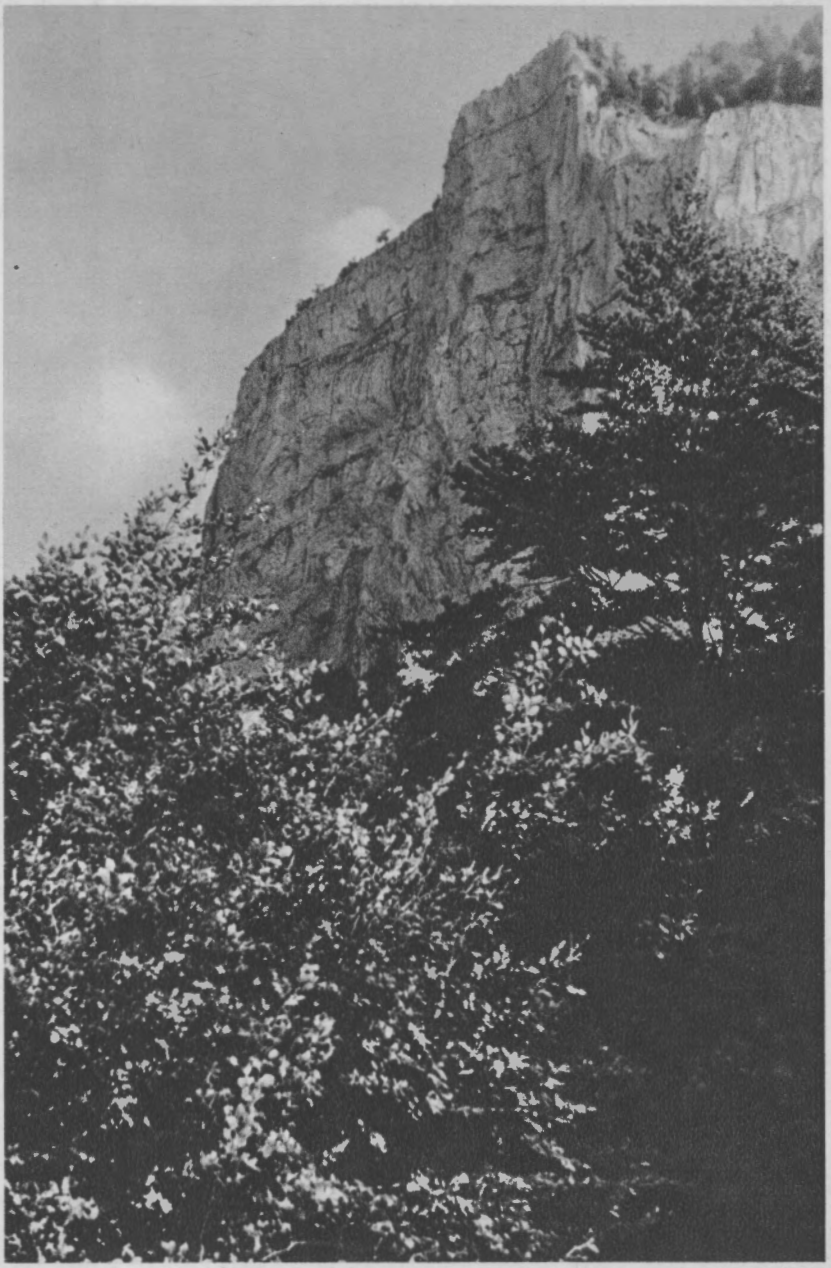
Torrione nel massiccio occid. Maja Dejës - Versante est - Centro Albania



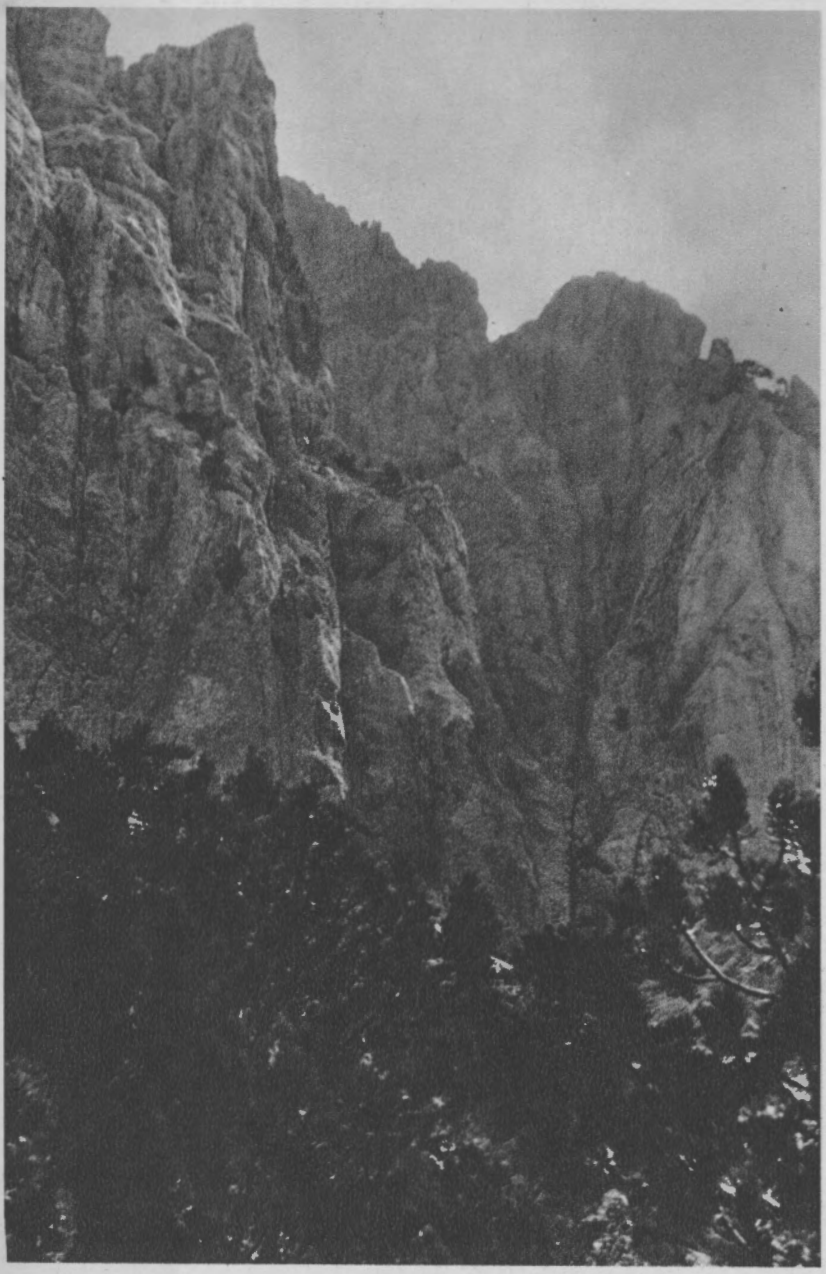
Maja Dejës - Massiccio centrale - Centro Albania



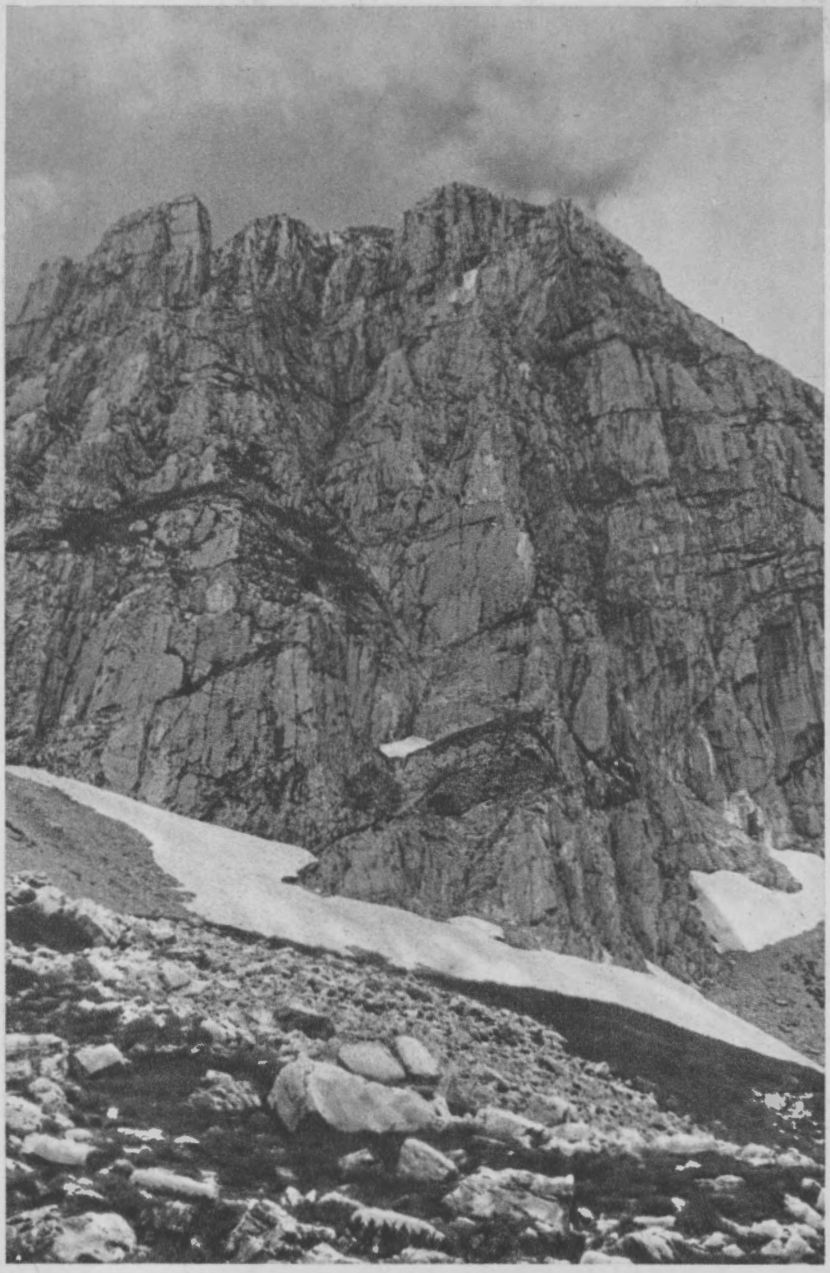
Versante est - Torrioni dell'Hekurave (2421 m.) Valbona - Nord Albania



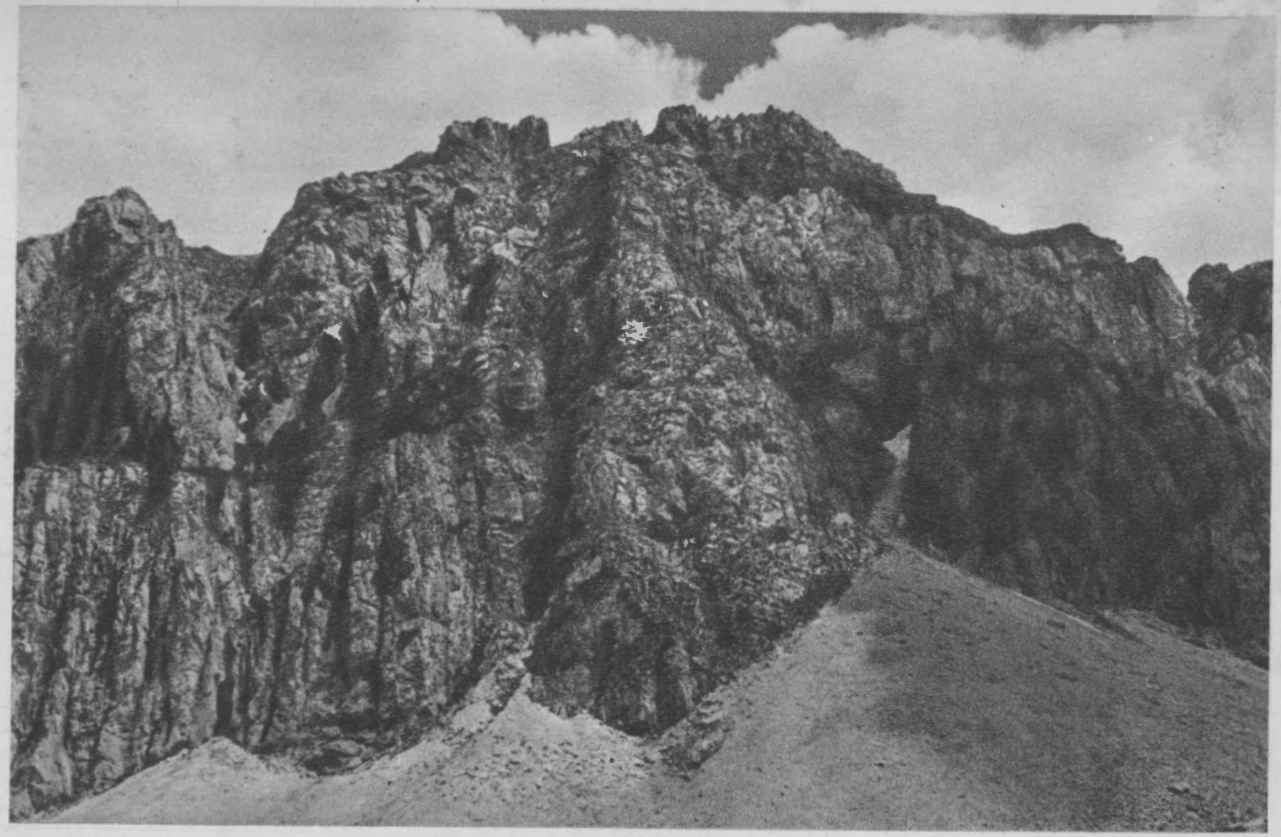
Gruppo Tomori - Punta nord - Tipo pareti sul versante ovest
Centro merid. Albania



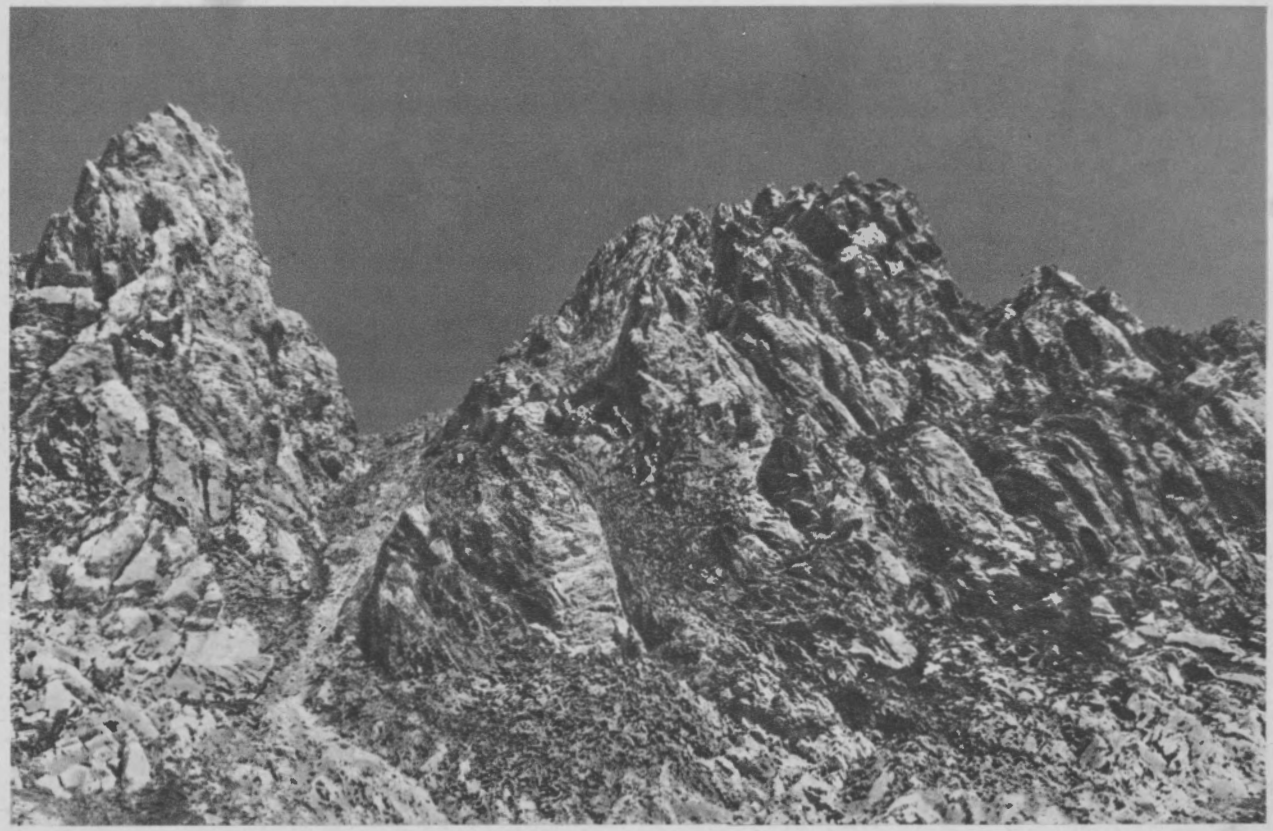
Parete ovest punta nord - Tomori - Centro inferiore Albania



Parete est sud est - Fagiskuqit - Gruppo sud est Albania



Versante sud - Korabit (2718 m.) - Massiccio centrale - Albania orientale



Vette Radomir (2745 m. a sinistra e 2751 m.) Versante sud - Albania orientale

che sopravviene da sinistra. Attenzione in questo tratto inferiore, sino a Sharra, ove spesso le limacciose acque e specialmente le nere melme del torrente obbligano a lunghi giri. Anche i muli vi sprofondano non di rado sino a metà gamba. A Sharra si attraversa il torrente, si continua sulla sua riva sinistra (destra orografica) fin che si trova un altro sentiero che poi sale in ripidi arditi tornanti. In un'altra ora e mezzo si raggiungono gli altipiani erbosi a 1800 metri. Circa 5 o 6 ore da Peshkopija. Qui, nelle vicinanze, è bene attendarsi; vi sono, un poco a sinistra, alcune malghe (Kulla e Cen Elezit) ove si può ottenere formaggio latte uova. Legna abbondante in diretta adiacenza. Più sopra cessa il bosco ed è difficile, sugli erbosi altipiani superiori, trovare legna. Si è anche, lassù, assai più esposti al vento.

Korabit

Per raggiungere le falde dirette del Korabit si continua a salire diritto in direzione di un colletto sopra il gran piano erboso sopradetto; su questo colletto è ben visibile (dal basso) una casetta: quella del vecchio confine. Sentiero a sinistra salendo al colletto. Sulla destra c'è pure un sentierucolo; ma poi esso diventa troppo ripido per cavalcature. Un'ora a cavallo dall'attendamento a 1800 metri. Dalla antica casetta di confine (2200 m.) si può arrivare alla roccia del Korabit per due vie principali: o discendendo nella valletta sottostante e risalendo poscia quella dirimpetto, oppure costeggiando i pendii sulla destra; comunque, un'ora circa dalla casupola confinaria (sulla sinistra di questa casupola s'erge un bel torrione che può servire d'allenamento).

Alla base del Korabit sud, si presentano parecchie vie per la vetta centrale che è la massima del Korabit ed anche la più interessante dal lato rocciatorio; o seguire direttamente lo spigolo sud, centrale, che più sopra

si sfalda in parecchi pilastri, oppure un gran camino a sinistra di detto spigolo; questo camino ha uno strapiombo al basso (attacco), più in alto presenta delle placche. Si può, infine, attaccare la parete sulla destra dello spigolo centrale, ed è una via *direttissima*. Su questa, dopo ripidi detriti, si presenta la roccia viva con due strapiombi di quarto grado e mezzo, uno nella linea diritta di salita, l'altro più sopra, alquanto a sinistra, prima di sboccare sulla prima cresta. Roccia in parte liscia, in parte friabile. Proseguendo poi sulla destra si superano le ultime rocce e si giunge sotto il culmine (2718 m.); qui alcuni camini verticali.

Radomir

Per raggiungere la base del Radomir bisogna, dalla capannetta di confine, valicare la Qafa Korabit (2472 m.) sulla sinistra del Korabit e scendere al prossimo largo colle a nord di questo monte; oppure, si può dall'attendamento a 1800 metri (già sopra menzionato, presso la malga Kulla e Cen Elezit) valicare per facili pendii un alto colletto erboso, a sinistra del pianoro superiore (2000 m.) sopra la stessa malga. Questo pianoro superiore (già si disse) conduce al colletto della capanna di confine.

Sul sopraddetto alto colletto erboso *(sulla sinistra del detto pianoro!)* si troverà un sentiero che scende nel vallone nord; questo proviene dal versante sud del Korabit. Si oltrepassa il torrentello sul fondo e si arriva ad una malga; di qui si segue un altro sentiero appena marcato che raggiunge dopo circa tre quarti d'ora un'altra malga (Stani i Preshi), donde un sentiero dapprima orizzontale immette in breve nel vallone propriamente detto del Radomir. (Due ore dal colle erboso sopraddetto, circa tre ore e mezza dall'attendamento a 1800 metri presso la malga Kulla e Cen Elezit). Da quest'ultima malga di Preshi si è in un'ora e mezza al colle che trovasi alla base sud del Radomir, e cioè del Radomir-quota massima.

Si possono, di qui, scalare la vetta massima, quota 2751 metri; oppure quella di 2745 metri. Ripidi pendii erbosi conducono ai piedi di queste due vette.

Vetta massima: si scala anzitutto l'anticima per camini verticali (roccia friabilissima!); poscia l'ultima parte della vetta; qui si superano diverse rocce costituite da massi sovrapposti, poi si continua, su per camini verticali con roccia in parte friabile, in parte conglomerato. Si trova acqua nella parte mediana del suddetto pendio erboso, in una gola rocciosa (a forse mezz'ora dal colle).

La quota 2745 metri del Radomir è interessante per l'ultima parete (sud-sud-est); roccia tuttavia in parte, anche qui, malsicura per friabilità. Vi sono diverse vie sulla larga parete, tutte verticali.

La quota 2716 metri del Radomir, ossia la minore delle tre, è invece interessantissima per la sua gran parete sud che offre difficoltà dal quarto al sesto grado.

Bisogna partire da sotto il colle sopramenzionato, a circa metà percorso dalla malga Stani e Preshi al detto colle. Un gran roccione nel mezzo del vallone, presso un rigagnolo d'acqua freschissima, segna circa il punto di partenza o di attendamento.

Si raggiunge, anzitutto, il primo pendio erboso, quindi, fra lisce rocce, alcuni alti terrazzini erbosi centrali; di qui una via conduce, per una cengia erbosa, sulla destra ad una grigia parete verticale che si supera nel suo centro, cioè nella parte più depressa; poscia, per altre cengie erbose, in vetta. Un'altra via segue dritta, verticale, nel centro della parete; qui sono necessari parecchi chiodi. Si trova acqua in tutta l'alta valle del Radomir, però niente legna; solo esigui arbusti.

4°

LA ZONA ORIENTALE SUD: L'OSTROVIZA

Per raggiungere l'Ostroviza, questa catena isolata del sud oriente d'Albania, il meglio è recarsi a Korçia (Tirana-Korçia, via Elbasan-Pogradec, 192 Km.) e di qui portarsi: o a Voskopoja (20 Km.) tre quarti d'ora in auto da Korçia, oppure a Vithkuqi (22 Km.), un'ora d'auto da Korçia.

Da questa ultima località si ha il vantaggio di essere più vicini d'approccio alla catena, specialmente alla parte sud-est che è quella più interessante. Da Voskopoja si ha la facoltà di percorrere tutto il piede della catena. A Voskopoja si possono trovare, con l'aiuto del Podestà, delle cavalcature per recarsi a Marjan (8 ore), poche casupole, donde in altre due ore a Janobetsch, gruppo di capanne di paglia proprio alle falde sud dell'ultimo massiccio, e cioè del Faqeskuqit (2370 m.), che è appunto il più importante dei tre della catena. A queste capanne (acqua e legna) si possono ottenere uova latte formaggio. Qui, a 1500 metri, si può porre la tenda; si calcoli ancora un'oretta sino alla base delle rocce (si può salirvi anche a cavallo).

Vi sarebbe possibilità di porre l'attendamento anche più sopra, proprio agli ultimi prati (1800 m.), ove c'è pure una capannetta, ma non si trova legna così abbondante come al gruppo di capanne sottostanti.

Qui, alla base delle rupi, si presenta anzitutto come interessante la parete sud-est del Fagiskuqit menzionato; si può seguire lo spigolo centrale scalando diversi pilastri di roccia rotta, sfaldata e comunque assai instabile, oppure la parete direttamente sulla sinistra, ove il calcare è più consistente. Per superare questa, si attacca la roccia al sommo del cono nevoso, entrando in un camino che poi diventa verticale, ma con buoni appigli (si può, qui, tenersi molto sulla sinistra, benchè la roccia più su sia qua e là erbosa); seguono poscia altri camini verticali ed alcuni tratti con qualche arbusto, quindi per parete verticale, in vetta. Oppure si può attaccare la gran parete direttamente sulla destra dello spigolo sopraddetto, qui tuttavia difficoltà di quinto grado. In questa immensa parete si possono tracciare diverse vie.

Nel resto della catena dell'Ostroviza è interessante la parte centrale del massiccio mediano. Il gruppo nord-est dell'Ostroviza è, più che altro, un lungo dosso senza particolare interesse per alpinisti. Si consiglia di tornare a Korçia per la via di Gjonbabas e Giorgiovitza, assai interessante in causa di questi folcloristici ma assai isolati villaggi. Qua e là acqua in questa zona.

5°

LA ZONA MERIDIONALE OVEST D'ALBANIA

Da menzionare è anzitutto, in ordine geografico, la zona presso Tepeleni: e cioè quella del Maja Buz Devrit, altrimenti detto Buza e Sefer Agajt, solo 1575 metri, ma con l'ultima parte delle pareti est e sud attraenti per il rocciatore. Sono forse 150-300 metri (secondo i punti) di parete verticale. Da Tepeleni (350 m. d'altitudine, 168 Km. da Tirana) — un giorno di autocorriera — ci si porta a Luzati (650 m.) donde un sentiero che gira a nord attorno ai monticelli dirimpetto al Buz Devrit porta ad un colletto erboso, proprio alla base della cresta sud; questa conduce poi ai piedi della gran parete sud-est della Maja Buz Devrit. Qui si presentano alcune vie; o salire direttamente il bastione sud, poi prendere il camino sulla destra dopo il primo strapiombo, oppure proseguire sulla sinistra: nel centro c'è una via assai difficile.

Tutta la parete est è pure interessante, ma la roccia è meno buona; così pure il calcare del torrione est di questa lunga parete.

La zona di Gusmara col Cepi i Smokthinës (1599 m.) è lunga da raggiungere da Tepeleni (6-8 ore a cavallo), tuttavia vi sono panorami particolari nelle strette scoscese vallate. Quanto alle ascensioni, si tratta di paretine fra canaloni e ghiaioni, spesso roccia friabile, calcare e scisto. Interessanti le pareti sud e sud-ovest.

Belle scalate presentano pure la Maja e Zezë (1519 m.) e la Maja Stogo, pareti est e sud.

Villaggio d'approccio-base è Terbaci (519 m.).

Infine, è da menzionare la paretina nord-est del Mali Cikës (2048 m.); base a Vranishta (301 m.).

6°

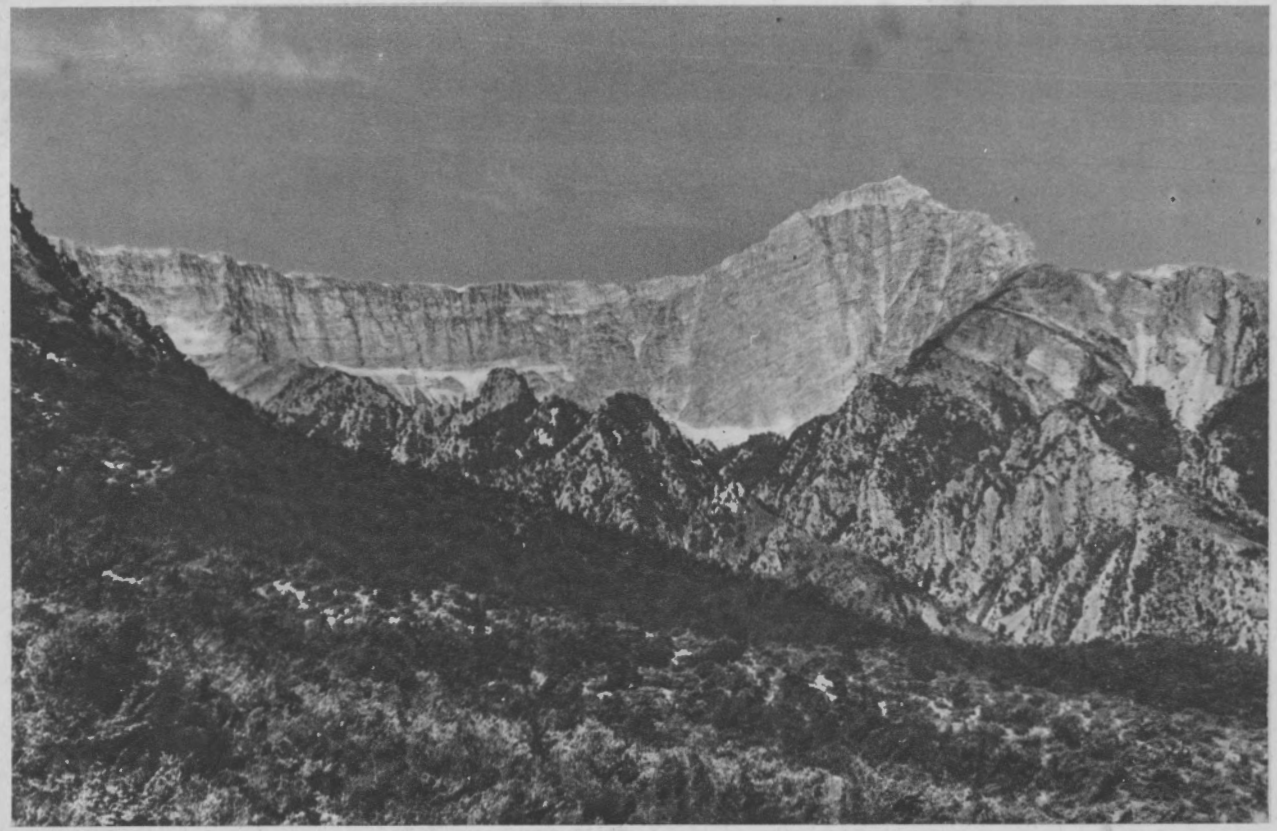
LA ZONA MERIDIONALE PROPRIAMENTE DETTA

Qui è importante, per ogni rocciatore, la lunga catena del Nemerçka che culmina col Papingut (2496 m.) e cioè tutto il versante est della medesima. Per giungere alla base vi sono parecchie vie: o raggiungere il paesello di Draçova, che è proprio ai piedi e costituisce propriamente il vero punto di partenza per la scalata della immane parete est del Papingu; oppure da Permeti a Bedlonja; e poi per cattivo, interrotto sentiero; o, infine, raggiungere questa base valicando da Policiani (sul facile versante ovest) la catena nel punto meno ripido e scendendo poi nella valle della Vojussa.

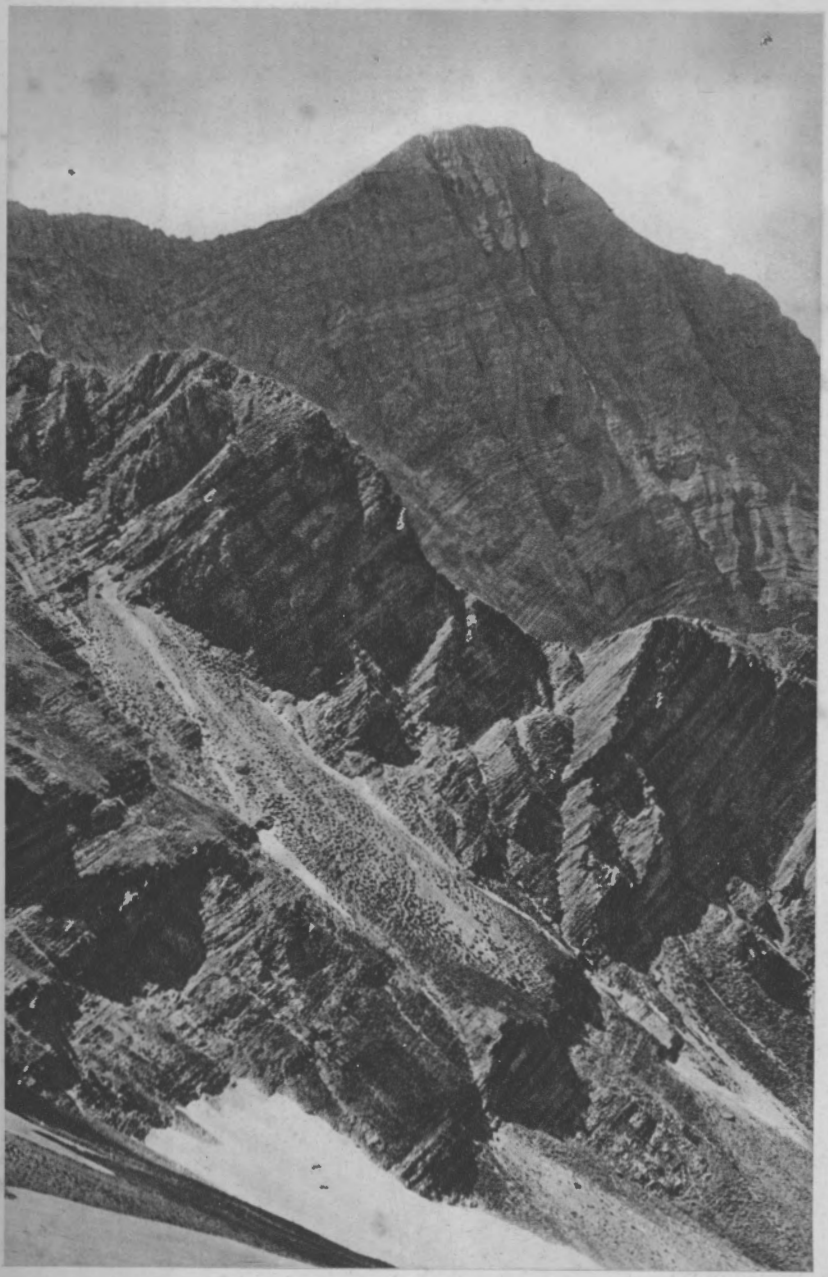
Ma la via più diretta rimane quella partendo da Leskovik (1040 m.). Qui si possono noleggiare muli: un sentiero gira attorno a Melesne, massiccio in vicinanza immediata di Leskovik che offre un'ottima palestra di allenamento con la sua larga parete est, ove scalate dal terzo al sesto grado si presentano in gran copia.



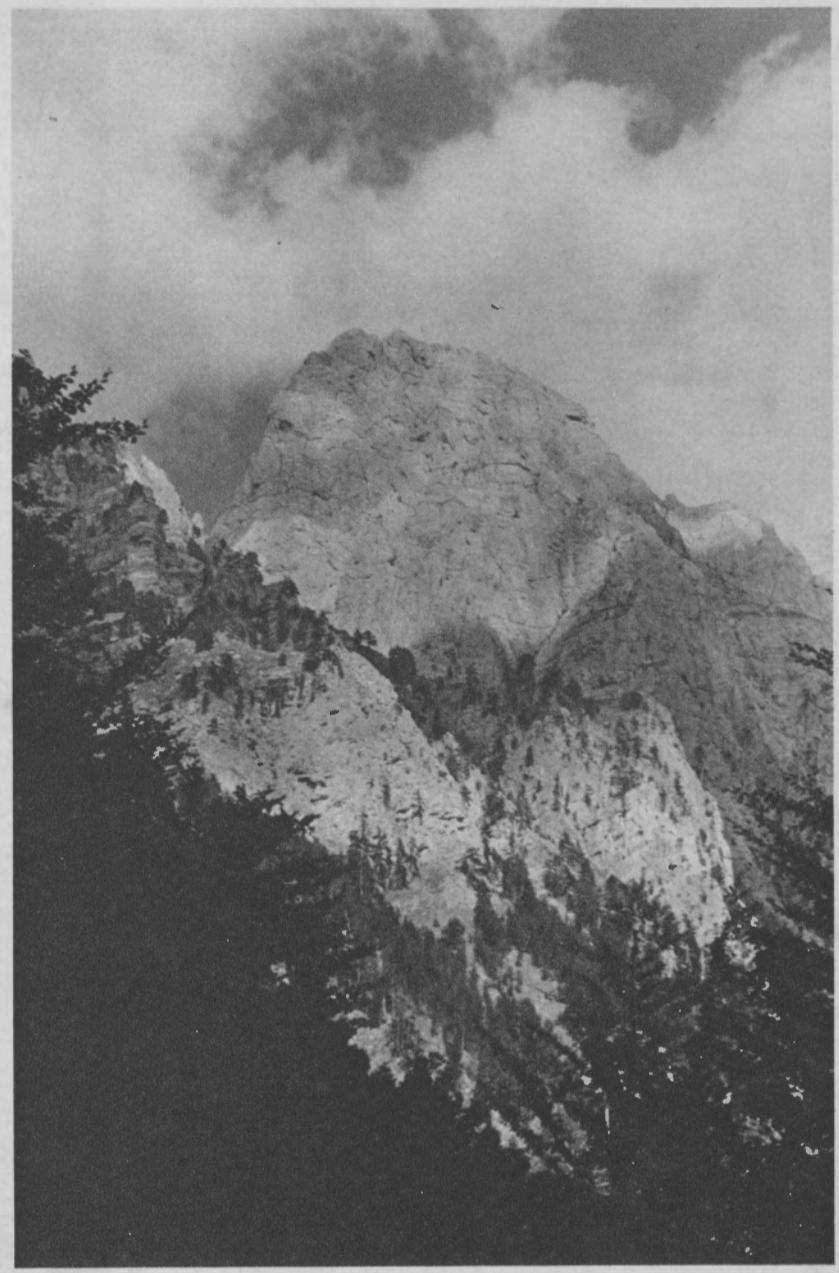
Versante sud est - Bus Devrit (Zona Tepeleni) - Sud ovest Albania



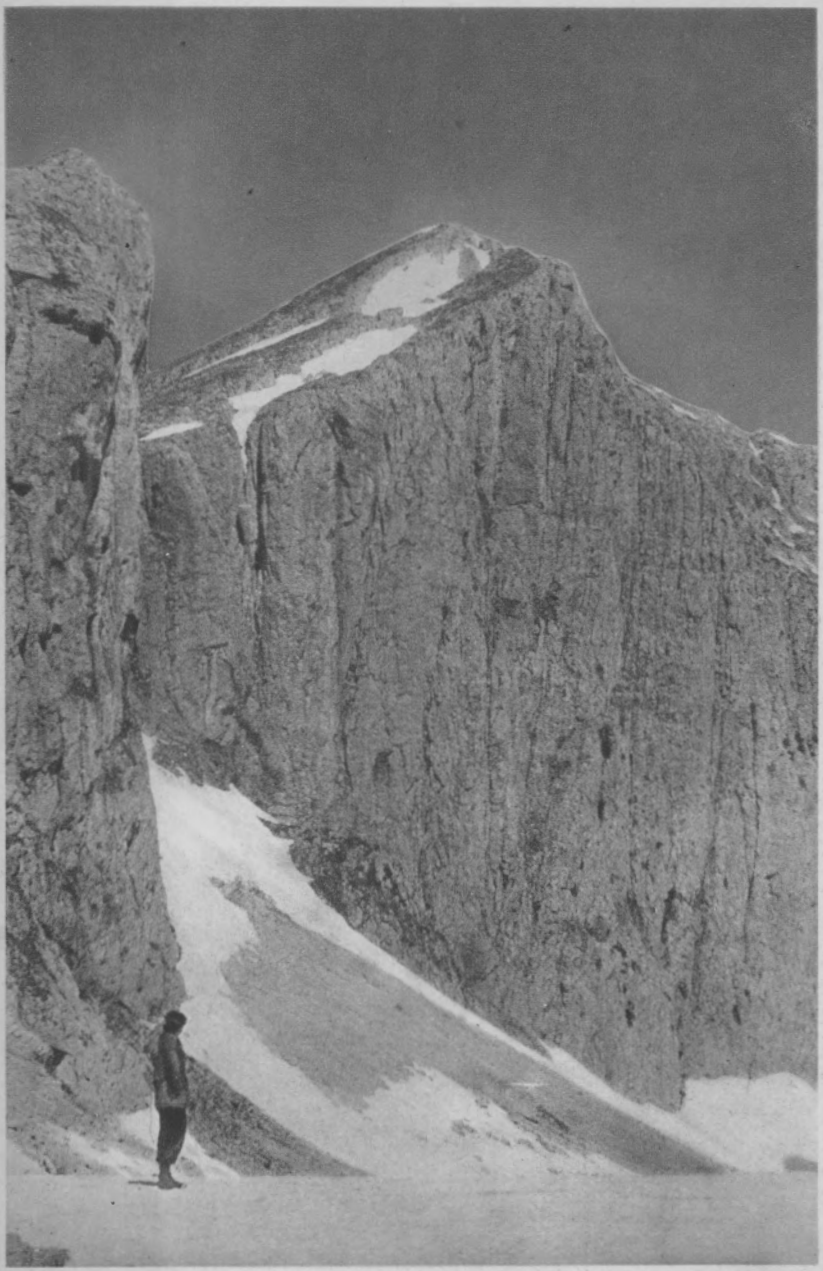
Versante est Catena Nemërçka (a destra vetta Papingut) - Sud Albania



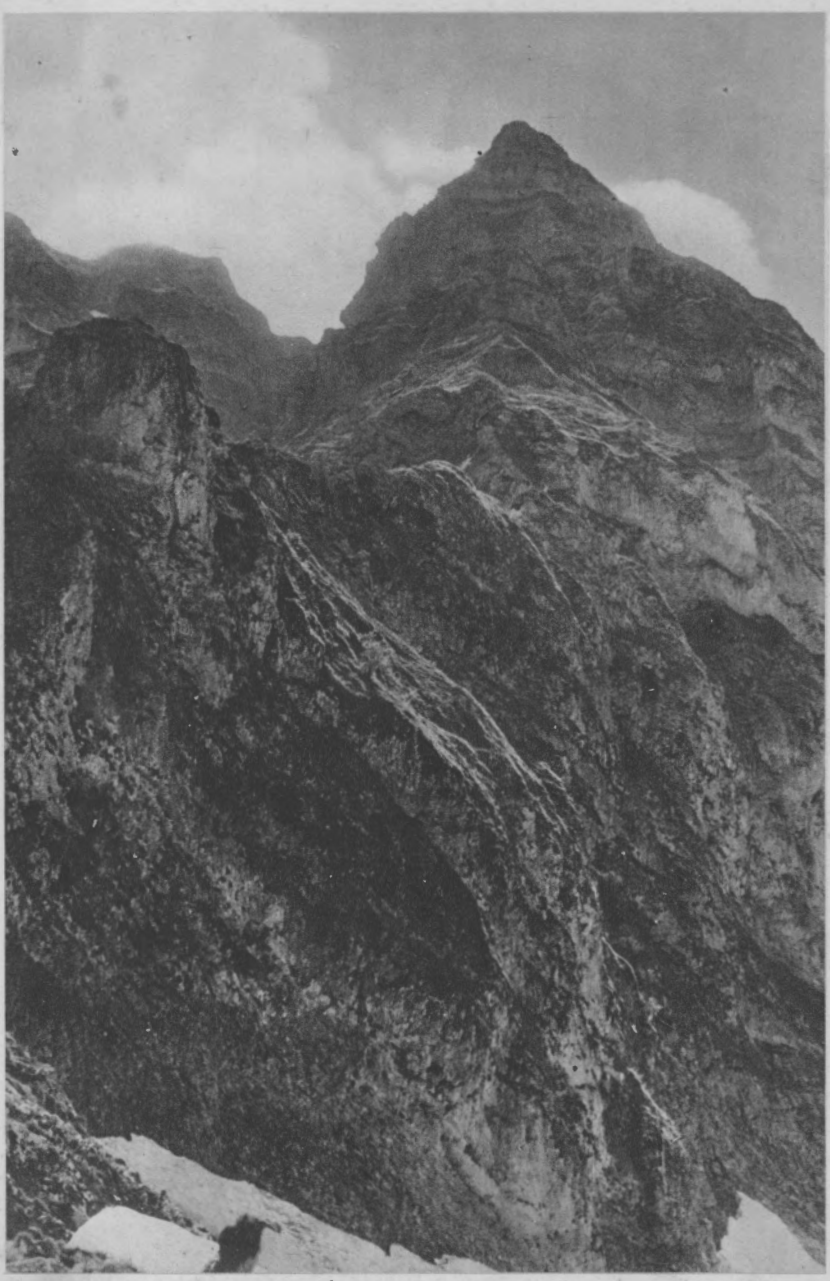
Vetta Papingut (Catena Nemërçka), parete est



Maja That (2400 m.) Valbona - Versante sud ovest - Nord Albania



Parete est - Massiccio orientale Maja Dejës - Centro sup. Albania



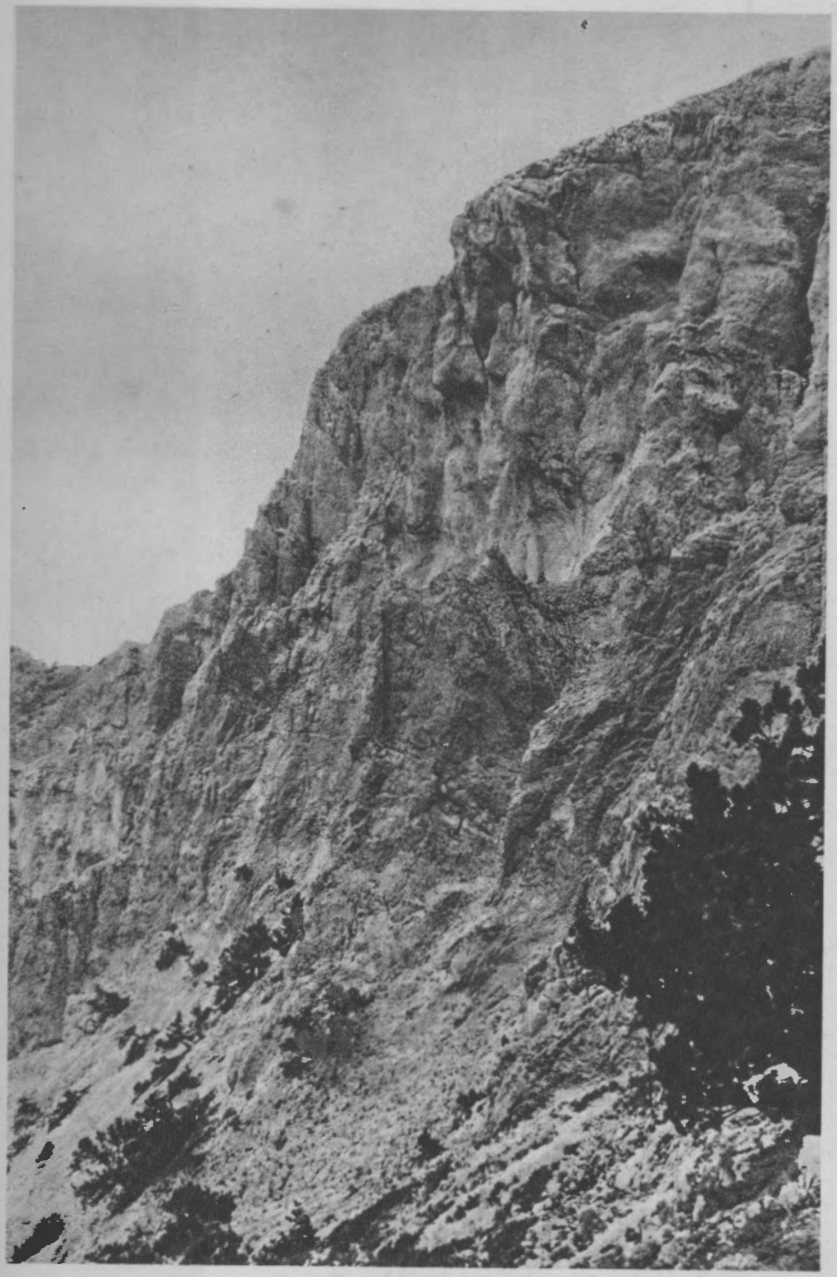
Torrioni sulla catena del Nemërçka, a sud del Papingut (versante est).
Sud Albania



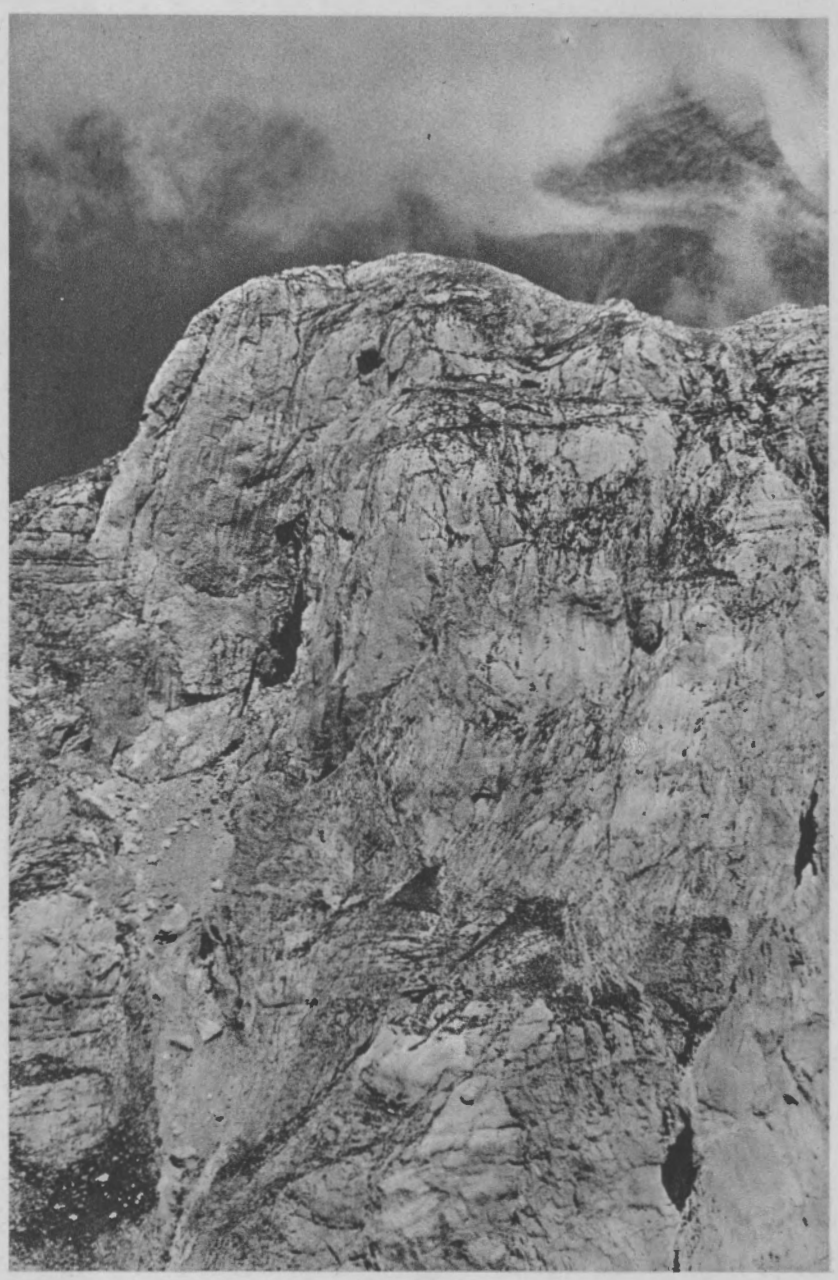
Parete est Papingut (Catena Nemërcka) - Sud Albania



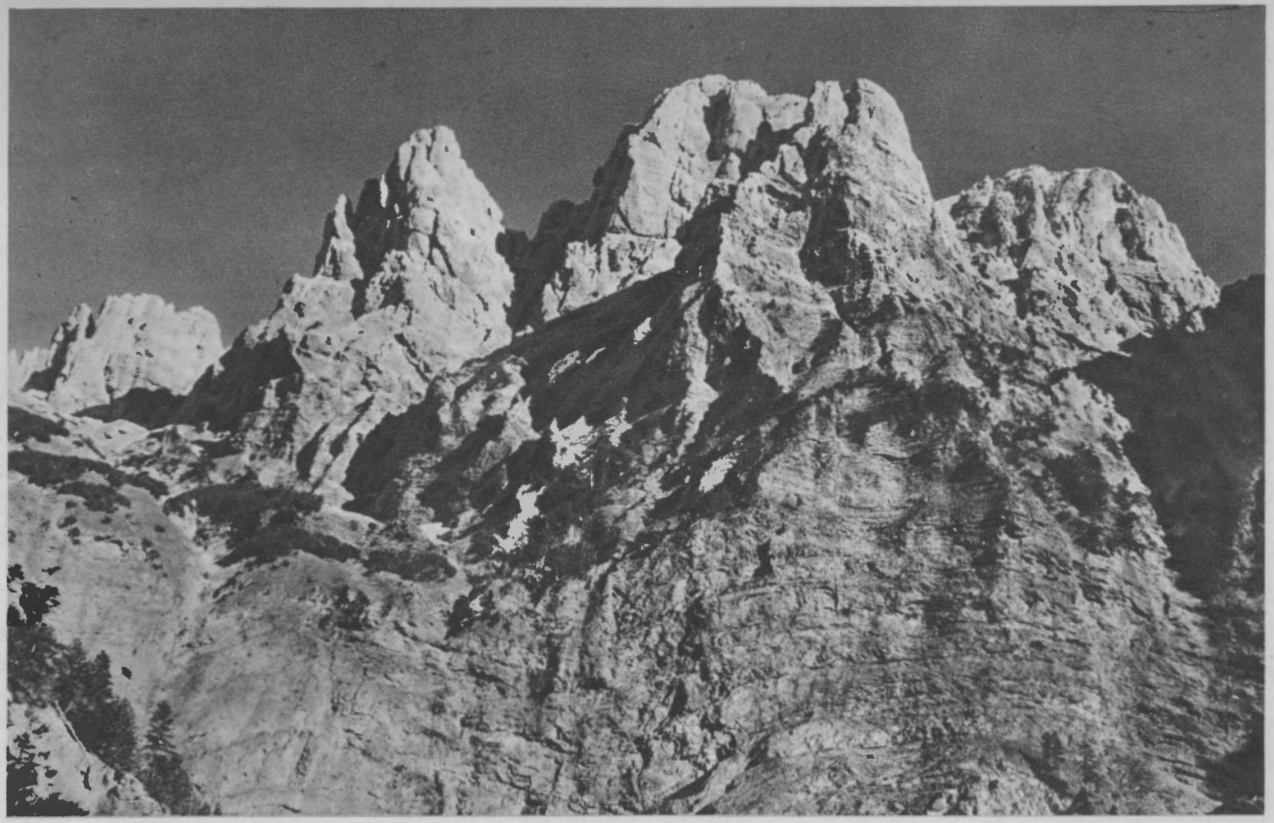
Radomir (quota 2716 m.) parete sud - Albania orientale



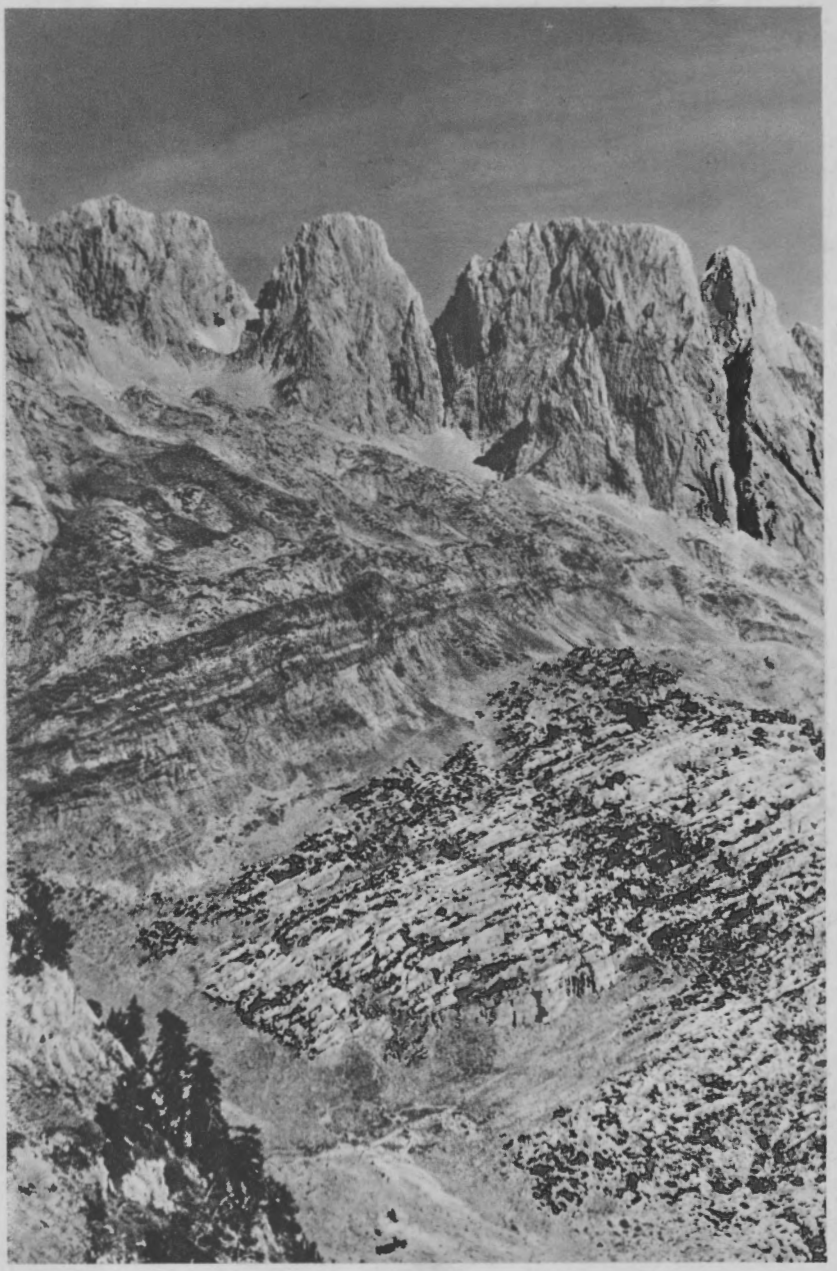
Tomori, punta nord (parte più a nord della parete ovest)
Albania centrale inferiore



Parete nord del Gryk e Hapt da vetta Gavnit - Valbona - Nord Albania



Shaboret e Gruppo Lugu i Plisit - Boshit (Val di Thethi) - Nord Albania - Versante ovest



Torri dei Lagojvei - Nord Albania

Da Leskovik il sentiero che porta a Draçova scende anzitutto alla Vojussa e cioè al ponte di Bijovija. Due ore e mezzo da Leskovik; si può compiere a cavallo; qualche tratto di attenzione sul liscio letto roccioso del torrentello, in qualche punto ripido. Acqua a mezza via sul ripiano erboso presso una malga. Dal ponte sulla Vojussa si distacca, sul versante opposto, un sentierino che dopo un primo tratto erboso, fila su assai ripido fino alle poche casupole di Bijovija (960 m.); poscia due ore e mezza di cammino da Bijovija a Draçova passando per Xheppas; qui il sentiero è cattivo, spesso interrotto da saliscendi in forre boschive; si trova acqua nei tre paeselli, talora anche frutta. Draçova è a soli 450 metri, tuttavia è l'unico punto proprio ai piedi del Papingut. È zona malarica. Vi si trova anche difficilmente erba per i cavalli; rivolgersi, nondimeno, al *Bajraktar*. Si può mettere la tenda all'ultimo ripiano erboso, prima di scendere proprio al fondo nella diretta zona centrale sottostante alla catena, ove è un boschetto con una chiesuola ed una fonte di acqua freschissima. Da Draçova si possono risalire i valloni dirimpetto, che sono anzitutto dei solenni ghiaioni, penosi a risalire specialmente coll'enorme caldo proprio di questa zona. Il migliore di questi valloni è quello mediano, che porta dopo un'ora e mezza alla base di un muro verticale di roccia (un centinaio di metri) superabile non difficilmente sul lato destro (sinistro orografico). Non si trova acqua da Draçova sino *sopra* al detto muro; qualche nevato alla base del muro, ma — come al solito in Albania — senza alcun sfogo sottostante. Una cascata sulla sinistra (destra orografica) ma difficile a raggiungersi.

Superato il muro, si risalgono i pendii erbosi soprastanti; acqua nel rigagnolo mediano, ottima; quindi, in un'altra ora e mezza. si è alla base della muraglia terminale di circa 100 metri. Questa muraglia è difficile in ogni punto.

Si può superare tale barriera in direzione delle due creste laterali (verticali) del vallone che si è seguito da

Draçova (più facilmenle lungo la costa a sinistra). Per camini e cengie ed anche pareti con placche, fra torrioni diversi, si giunge così alla cresta terminale (2500 m.; 2-3 ore dalla base della muraglia) dónde poscia alla vetta del Papingut mezz'ora dal sommo della muraglia sopradetta.

La roccia è in genere buona. Si può anche salire da Draçova a destra della fonte sopra menzionata, presso la chiesuola; qui c'è un sentierucolo che sale a zig-zag verso destra e poi entra nel valloncello a destra di quello già sopradetto; continuare, per detriti e pendii alquanto erbosi, sino ai coni nevosi superiori e poi alla base della gran parete; di qui, per lunga serie di camini e pinnacoli si giunge in vetta. (Da sei ad otto ore). Si può infine, da Draçova, raggiungere in alto, sull'ultimo vallone menzionato, un sentiero che attraversa obliquamente questo vallone in direzione di Permeti e ci si porta così ad elevati pascoli ove si trovano anche pastori (d'antica razza romena). Di qui si raggiunge la base della cresta est che si sale direttamente e presenta difficoltà nell'ultima parte. Subito a destra del Papingut, sempre sul versante sud-est del Nemerçka e cioè dalla parte del Gathakis 2269 m., molto prima di giungere ad esso — questo monte non presenta speciali attrattive per il rocciatore — c'è un immenso anfiteatro con verticali pareti che offre molto interesse per l'alpinista dell'acrobazia, con diverse vie assai difficili. Immediatamente all'infuori di questa specie di immane cratere e cioè sulla destra (lato Gathakis o Permeti), si può tuttavia facilmente discendere dal versante ovest (di Poliçani), mentre sulla sinistra (lato Papingut) è possibile raggiungere non difficilmente la cresta del Nemerçka e quindi la vetta stessa del Papingut. Il resto della catena del Nemerçka, e cioè nella parte sinistra della vetta del Papingut (lato ex confine greco, ossia meridionale), presenta pure lunghe e magnifiche scalate rocciatorie, per una ampiezza di circa sei chilometri: e cioè sin quasi sopra Xheppas.

SCI IN ALBANIA

In tutte le alte zone albanesi, meglio però a nord che a sud, ad ovest che ad est, si può fare del buon sci. Mancano attualmente alberghi ed anche rifugi: specialmente in Valbona, nella zona della Maja Dejes e dell'Olloman, del Korab, dell'Ostroviza, del Nemerçka (menzioniamo anche qui solo le regioni principali). Per Val di Thethi ved. pag. 19. Bisogna quindi portarsi tenda, sacco a pelo ecc. oppure fare base in località piuttosto lontane dai monti od altipiani. Tanto più bisogna attendarsi volendo compiere lunghe traversate: in Albania ce ne sono molte e belle. Si ricordi, tuttavia, che le condizioni nevose sono un po' diverse che non nelle nostre Alpi, dato il clima particolare albanese e questa zona meridionale che talvolta ha anche del subtropico. Si tenga inoltre presente che d'inverno non è difficile incontrare dei lupi. In Val di Thethi si può alloggiare al Rifugio del Turismo (sopra la frazione Okol): bisogna però intendersi prima in Tirana od in Scutari ai rispettivi Uffici del Turismo.

Nella regione nordica d'Albania sono da menzionare come sciistiche anzitutto le valli settentrionali di Vermoshi

e Kopristi (dal bivio di Kisha Shkreli sulla Koplik-Bogë) e poi l'alta zona a nord della Maja Madhe: accordarsi eventualmente per l'alloggio, con i bairaktar nei capoluoghi delle due valli suddette; per la zona della M. Madhe con il bairaktar di Duçai. Il meglio è tuttavia far base a Boga (alberghetto) donde si possono effettuare ascensioni in sci, sia nella sottostante regione di Duçai, sia sul versante sud (destra orografica) della valle di Bogë propriamente detta, ad es. nella zona Maja Thatë-Livadhit-Radohines, come pure traversate a tipo alpino (in alcuni tratti pericolo di valanghe, per es. già all'inizio della valletta, dopo Boga, che immette in detta zona) fino a spingersi alle vallate di Nikshi, Kopristi, Vermoshi. Altra regione sciistica, sempre prendendo come base Boga, è quella sul lato nord della valle e cioè sugli alti pendii sotto le varie torri del Gruppo Maja Rrabes. Una bella lunga traversata è pure quella da Boga a Thethi seguendo in parte la carrozzabile. Essa servirà per ottenere una subita idea di tutta questa regione: Boga, Thethi e basso Thethi.

Nella zona di Thethi propriamente detta si prestano come località sciistiche quelle sopra Qafa Pejès: meglio sulla destra di questo colle, nel Gruppo Jeserce-Popplluqas-Alis (sotto alle crode omonime). Anche qui tratti d'attenzione per il pericolo delle valanghe. Seguendo la valletta principale, da Qafa Pejës verso l'attuale confine montenegrino-albanese (attenzione a valanghe) si giunge ad una successione di alte conche sciabili. Bella zona sciistica è quella fra l'Harapit e lo Shtogut, scendendo poi, verso Nikshi (pinete), come pure continuando su nell'alto vallone Visens-Radohines. Sotto Thethi è buona zona sci-alpina quella della Maja Biga ed, alquanto, quelle della Maja e Drënit (2160 m.) e Maja Kakis.

La Valbona presenta zone da sci (alpino) sia sul versante est dell'Alis-Popllukè-Jeserce che sul versante inferiore ovest del Gruppo Jeserce-Kolaet. Tuttavia il versante occidentale d'accesso alla Valbona e cioè quello

attraverso la Qafa Valbones minore è assai valangoso sul lato nord ed in parecchi punti, d'inverno e primavera (spesso sino a circa fine giugno) offre alquanta impraticabilità con diversi difficili passaggi. Meglio scendere in questa parte della Valbona valicando il colletto fra Maja e Alis e Poppluke, partendo da Qafa Pejës. L'altro approccio, da Kukes-Tropoja-Shoshan, è una piccola impresa in detta stagione: tanto più che non è facile trovare portatori in questo lungo tratto (più di 150 km.) quasi isolato dal mondo. Comunque, in Albania non si trovano che sporadicamente montanari edotti nell'uso dello sci.

Da Kukes si può fare del discreto sci sul versante est del Gjalices: magnifiche vallette vi sono nella alta zona di Kruma e specialmente nella regione di Bityçi, prima di valicare il passo che conduce poi a Tropoja. È possibile trovare alloggio ed alcuni viveri principali a Bityqi stesso (poche sparse casupole ed una specie di caffè, montanino e minuscolo). Ma comunque tutta questa zona è assai solitaria, specie quella prima di giungere a Bityqi, e non è difficile nelle varie gole intermedie incontrare lupi e cinghiali. Anche lungo la sponda sinistra orografica del Drin, che si costeggia da Kukes sino a Vau Spass, mancano i rifornimenti ed è assai problematico l'alloggio.

Lo Shkelzeni, il massiccio isolato che sovrasta Tropoja, benchè in alto presenti dei vasti falsi piani e conche sciistiche ed un ampio colle fra le due vette (or. ed occid.), offre tuttavia un complesso accesso per gli stretti scoscesi valloni, sul lato sud est, che vi conducono. Grande pericolo di valanghe. Sul versante nord: lo Shkelzeni presenta falsi piani ed altipiani ed anche valli sciistiche al diretto ex confine albanese-jugoslavo: è lungo, però, anche qui l'accedervi dal lato albanese, attraverso gole valangose.

Quasi nel centro albanese è da menzionare la regione di Qafa Shtamë (circa 1350 m.), specialmente il versante nord che guarda la piana di Burreli; però attualmente non vi è al colle che una modestissima osteria. Di norma, il

passo è nondimeno aperto tutto l'anno al traffico automobilistico (Tirana-Burreli).

La alta zona mediana superiore d'Albania, cioè quella della Maja Dejës, offre magnifiche regioni da sci a nord-est ai piedi della catena, ed in quel di Fusha Lures, l'altipiano limitrofo vastissimo verso nord. Anche qui, però, l'essenziale è il disporre la parte logistica, poichè dopo Burreli (già piccolo centro di per sè stesso, vi si trova comunque un forno pel pane, due locande e qualche negozio di commestibili: più che altro scatole di roba in conserva, biscotteria -) non ci sono, a vero dire, che aggruppamenti di casupole. Col tempo, quando ci sarà pure in questa regione dell'altopiano di Fusha Lures un rifugio-albergo o comunque, essa verrà valorizzata anche da questo lato sciistico (oltre che da quello delle miniere, del legname, della pastorizia). Magnifico poi, per lo sci è il massiccio dell'Olloman: uno dei migliori approcci è da Murra. Anche da Selishta, più oltre sulla via di Peshkopija, si posson compiere discrete gite in sci sulle montagne a sud-est. Arduo l'alloggio e il rifornimento.

Da Peshkopija si può esercitare lo sci portandosi nelle alte zone meridionali del Korab, sui pianori e dossi delle malghe di Kulla e Cen Elezit. Così pure nell'alta zona sopra Tejas, a nord del Radomir. Ancora da menzionare la zona sud occidentale della catena del Mali Shebenikut: approccio da Librazhd (sulla via Elbasan-Korçia) e di qui all'alto villaggetto dello stesso nome.

Il Tomorri presenta una vasta zona da sci, specialmente sul lato meridionale ed orientale; inoltre anche a nord, sopra Dardha. Tuttavia nei paesucoli a ridosso del massiccio è problematico trovare alloggio. A Kapinova (lato sud-ovest) esiste un minuscolo negozio-caffè. Al monastero del Teqè, sul versante nord-est del Tomori, è possibile avere ospitalità dai monaci bektashi. Ottimo sci presenta il concomitante gruppo (a sud-est) del Kulmake e Ramies, che si rasenta sul lato sud-ovest, prima di giungere al convento suddetto.

Per la zona dell'Ostroviza si può far base a Vosko poja (alberghetto), tuttavia, di qui, è lunga la traversata sino all'alta valle ad est dell'Ostroviza che poi sale fino alle rupi omonime. Questa zona è attualmente assai solitaria e deserta: prendere accordi per la questione logistica col capo-villaggio di Lavdar e, prima, col podestà di Voskopoja (o di Vithkuqi, se si parte da questo villaggio più a sud-est). Lavdar è nel vallone (alquanto dirupato) fra Voskopoja e Marjan. Oltre Marjan, verso sud e su sino al colle sopra le capanne di Janobetsch (circa 1500 m.), la zona ondulata si presta bene allo sci. Buona è pure la zona a nord-ovest della catena.

Si può giungere all'altopiano est sotto l'Ostroviza anche da Gjorgjovitza per Gjonbabas: pure lungo cammino. Gjonbabas si raggiunge anche da Vithkuqi. Si noti, tuttavia, che dopo questo ultimo aggruppamento di case la zona è completamente deserta. In Gjorgjovitza non ci sono locande: si può cercare ricovero presso i pastori e comunque accordarsi col Bajraktar del luogo.

Infine, nella catena del Nemerçka, la zona sciistica si presenta sul versante ovest (da Policiani). Il lato est è dirupato, spesso quasi a picco: a nord la vasta dorsale sino in quel di Premeti si presta discretamente allo sci. Spesso la neve, tuttavia, vi è dura e gelata per i forti venti. Una bella zona da sci trovasi a sud-est di Leskoviku sul Monte S. Elia (alberghetto in Leskoviku). Discreto sci si può compiere anche sugli altipiani del Radomit e Barmashit fra Erseke e Leskoviku, che è comunque una zona abbastanza isolata.

Una discreta regione per sci è, da ultimo, quella del Passo Logora sopra Valona e cioè il versante che dà su questa città. Grandi rade foreste. Risente però, questa zona, del clima marino.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

La Maja Madhe ..... pag. 17
Massiccio occidentale della stessa ..... » 18
Çardakut ..... » 19
Il gruppo della Maja e Rrabës ..... » 20
Rifugio del Turismo a Thethi ..... » 21
Versante nord del Visens ..... » 22
Versante nord del Kolaet ..... » 23
Maja e Alise, Lugu i Plisit, Boshit ..... » 24
Gruppo Maja Thatë ..... » 25
Pasto elle di Val Thethi ..... » 26
Bastioni del Breskulli e massiccio dello Shtogut ..... » 27
Val di Thethi e bastionate del Lugu i Plisit ..... » 28
Spigolo est e parete nord-est del Harapit ..... » 29
Lugu i Plisit, versante nord-ovest ..... » 30
Torri dei Shaboret e Krasnices ..... » 31
Fanciullette di Val di Thethi ..... » 32
Torrioni del Breskulli ..... » 41
Gruppo di Lagojvei ..... » 42
Snikut ..... » 43
Quote del Kolave ..... » 44
Gruppo del Kolave ..... » 45
Parete del Cokistes ..... » 46
Torri di Lagojvei ..... » 47
Catena dei Lagojvei ..... » 48
Monti della Valbona orientale, visti dal Gavnit ..... » 57
Maja That di Valbona ..... » 58
Maja Rragamit ..... » 59
Pareti sud-ovest del Rragamit ..... » 60

Versante nord Valbona sup. ... pag. 61
Maja Roshit, versante sud ... » 62
Picchi di Gjarpënit, sopra Dragobi ... » 63
Versante sud-est Valbona ... » 64
Versante nord-nord-ovest Valbona ... » 73
Monti della Valbona orientale ... » 74
Una bella famiglia montanara sullo sfondo delle più alte montagne della Valbona ... » 75
Parete nord-ovest del Gryk e Hapt ... » 76
I picchi della Maja Ethe ... » 77
Tropoja con lo sfondo dello Shkelzeni ... » 78
Cresta nord dello Shkelzeni orientale ... » 79
Greggie e pastori negli altipiani della Maja Dejës ... » 80
Torrione del massiccio occidentale della Maja Dejës ... » 81
Massiccio centrale della Maja Dejës ... » 82
Torrioni dell' Hekurave ... » 83
Gruppo Tomori, punta nord ... » 84
Gruppo Tomori, parete ovest, punta nord ... » 85
Fagiskuqit, parete est-sud-est ... » 86
Versante sud del massiccio centrale del Korabit ... » 87
Vette del Radomir ... » 88
Bus Devrit, versante sud-est ... » 97
Versante est della catena del Nemërçka ... » 98
Vetta del Papingut ... » 99
Maja That, Valbona ... » 100
Massiccio orientale della Maja Dejës - Parete est ... » 101
Torrioni sulla catena del Nemërçka ... » 102
Parete est del Papingut ... » 103
Radomir, parete sud ... » 104
Tomori, punta nord - Parete ovest ... » 105
Parete nord del Gryk e Hapt, da vetta Gavnit ... » 106
Shaboret e Gruppo Lugu i Plisit ... » 107
Torri dei Lagojveti ... » 108

Fotografie dell'Autore ad eccezione di quella a pag. 21 di propr. "Distaptur".

La copertina a colori di questo volume, opera del pittore *Bullo*, ritrae i monti di Kruja



ISTITUTO GEOGRAFICO
DE AGOSTINI - NOVARA

Prezzo Lire 25